CCCXXX.

TORNATA DI MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MORELLI-GUALTIEROTTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Pag.

Processo verbale:
DUGONI . . . 17653
PRESIDENTE . . . 17654

Congedi . . . 17654

Proposte di legge (*Lettura*):
PEZZELLO: Per dichiarare il 3 novembre festa nazionale . . . 17654
MICHELI ed altri: Concorso dello Stato nello studio del progetto per la ferrovia Ciano-Aulla . . . 17654
COTTAFAVI: Estensione del decreto luogotenenziale 29 agosto 1917 a tutti gli operai dipendenti dai Ministeri della guerra, della marina e delle armi e munizioni e dal Commissariato per l'aviazione militare . . . 17654
MANFREDI ed altri: Per dichiarare le opere di difesa del Monte Grappa monumento nazionale . . . 17654
MASINI: Per includere tra le materie d'insegnamento delle facoltà di medicina e chirurgia la otorinolaringoiatria . . . 17654
FABRI: Distacco della frazione di Metti e di Pozzolo dal comune di Pellegrino Parmense e loro costituzione in comune autonomo . . . 17654

Ringraziamenti per commemorazioni . . . 17654
PRESIDENTE . . . 17654

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . 17655, 17700

Interrogazioni:
Conservatori delle ipoteche:
INDRI, *sottosegretario di Stato* . . . 17656
ALEANESE . . . 17657
Votazione per la nomina di quindici commissari incaricati di esaminare la tariffa dei dazi doganali . . . 17659
Sorteggio della Commissione di scrutinio . . . 17659

Esposizione finanziaria . . . 17660
NITTI, *ministro* . . . 17660
Nomina della Commissione che deve riferire sul disegno di legge pei risarcimento dei danni di guerra . . . *Pag.* 17674
PRESIDENTE . . . 17674

Comunicazioni del Governo (*Seguito della discussione*) . . . 17674
Ordini del giorno:
PALA . . . 17675
FIAMBERTI . . . 17676
MONTRESOR . . . 17677
LOMBARDI . . . 17679
FALCIONI . . . 17681
ZUPELLI, *ministro* . . . 17682
DENTICE . . . 17682
BADALONI . . . 17689
CIRIANI . . . 17690
GIRARDINI . . . 17691
RISSETTI . . . 17694
SCHIAVON . . . 17694
LUZZATTI . . . 17695

Disegni di legge (*Presentazione e ritiro*)
DARI, *ministro* . . . 17687
FERA, *ministro* . . . 17689
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . . . 17689

Relazione (*Presentazione*):
SCIACCA-GIARDINA: Conversione in legge del decreto portante modificazioni ed aggiunte al testo unico della legge sui telefoni . . . 17697

La seduta comincia alle 14.

MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Ieri sera una colonna di socialisti usciva da una riunione che aveva tenuto alla Casa del Popolo, quando fu improvvisamente aggredita da due squadre numerosissime di carabinieri...

PRESIDENTE. Onorevole Dugoni, non posso lasciarla continuare. Per parlare dei fatti a cui ha ora accennato è opportuno che ella presenti una interrogazione al riguardo e preghi il ministro od il sottosegretario per l'interno, che del resto ora non sono presenti, di risponderle subito.

DUGONI. Accetto la sua raccomandazione. Sarà meglio che io attenda a fare le mie osservazioni in fine di seduta...

PRESIDENTE. Le ripeto che è più opportuno che ella presenti un'interrogazione che sarà letta in fine di seduta. Il Governo, se lo crederà, potrà rispondere in via d'urgenza. Ma su ciò la Presidenza non può prendere impegni.

DUGONI. Sta bene.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Facchinetti, di giorni 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Suardi, di giorni 15; Cioffrese, di 8; Queirolo, di 6: Torlonia, di 2; Rossi Luigi, di 15; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Micheli, di giorni 3; e Paolo Bonomi, di 8.

(*Sono conceduti*).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge ammesse dagli Uffici.

MOLINA, *segretario, legge*:

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI PEZZULLO E NUVOLONI.

Articolo unico.

Per solennizzare la conquista di Trento e Trieste ed il riconoscimento dei diritti dell'Italia, il giorno 3 novembre è dichiarato Festa Nazionale.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MICHELI, CIMATI, RUINI, OLLANDINI, PRAMPOLINI, COTTAFAVI, ZIBORDI E SICHEL.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concorrere sino al limite di lire 50,000 nello studio del progetto della ferrovia Ciano-Aulla.

Tale somma sarà prelevata dai fondi stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per studio di nuove linee ferroviarie.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO COTTAFAVI.

Articolo unico.

Le disposizioni del decreto luogotenenziale 29 aprile 1917, n. 670, concernente la inscrizione alla Cassa nazionale di previdenza degli operai di ambo i sessi addetti agli stabilimenti dichiarati ausiliari agli effetti della mobilitazione industriale sono estese a tutti gli operai degli stabilimenti militari dipendenti dal Ministero della guerra, marina, armi e munizioni e dal Commissariato per l'aviazione militare.

PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MANFREDI, MOSCA TOMMASO, BIGNAMI, PALLASTRELLI, ROSADI, VALVASSORI-PERONI, COTTAFAVI, MONTAUTI, PISTOJA, CASCIANI, FORNARI, SIGHIERI, GRIPPO.

Articolo unico.

Le opere di difesa del monte Grappa sono dichiarate Monumento nazionale.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MASINI.

Articolo unico

Tra le materie d'insegnamento fondamentali della Facoltà di medicina e chirurgia di cui all'articolo 15 del testo unico della legge dell'istruzione superiore 9 agosto 1910, sarà inclusa la oto-rino-laringoiatria.

PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO FAELLI. — *Distacco delle frazioni di Metti e di Pozzolo dal comune di Pellegrino Parmense e loro costituzione in comune autonomo.*

Articolo unico.

Le frazioni di Metti e di Pozzolo sono staccate dal Comune di Pellegrino Parmense e costituite in Comune autonomo.

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

Profondamente commossi per l'altissimo onore tributato dalla Camera alla memoria del nostro diletto estinto, ringraziamo riconoscenti.

« FAMIGLIA PILACCI ».

Profondamente commosso dell'alta onoranza tributata all'illustre e caro estinto Sua Eccellenza Giuseppe Manfredi, ringrazio sentitamente a nome della Giunta municipale.

« *Il Sindaco di Cortemaggiore*
« PEDRINI ».

« A nome della cittadinanza e della famiglia del compianto onorevole Dagosto esprimo a Vostra Eccellenza, simbolo vivente della lotta per la ricostruzione della Patria, alla Camera dei Deputati ed all'onorevole Perrone sentite grazie per le condoglianze partecipatemi. Ossequi.

« *Il prosindaco di Moliterno*
« LA TORRACA ».

Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Se gradito mi fu, il telegramma col quale l'Eccellenza Vostra volle inviarmi parole di conforto e condoglianza per la morte del mio amatissimo genitore, quelle rivoltemi testè per annunciarmi che la sua memoria fu rievocata in Parlamento altamente commuovono il mio cuore di figlia devota ed educata a quei sentimenti che furono a lui guida e norma in ogni atto della vita. Esprimo pertanto all'Eccellenza Vostra i sensi della mia illimitata riconoscenza verso l'Alto Consesso che di mio padre volle ricordare la vita, tutta dedicata al suo paese, alla sua città natale ed alla sua famiglia.

« Con profonda osservanza
« VALENTINA CANERA DI SALASCO PASINI ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra, gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro, l'istruzione pubblica e il commissario generale per le armi e munizioni hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Vinaj, Borromeo, Di Saluzzo, Rodinò, De Nicola, Bellati La Pegna, Pacetti, Belotti, Carboni, Micheli, Lo Piano, Restivo, Schiavon, Rubilli, Lombardi, Parlapiano, Saudino, Colonna di Cesarò, Larussa, Saraceni, Porcella, Soleri, Giretti, Teodori, Degli Occhi, Sanarelli, Ciriani, Callaini, Ciccarone, De Felice-Giuffrida, Gallini, Toscano, Congiu, Rossi Gaetano, Larizza, Leone, Montresor, De Capitani, Salomone, Caroti, Colajanni, Cassin, Rota, Cotugno.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, sono differite le interrogazioni seguenti:

Storoni, al ministro della guerra, « per conoscere se sia a sua notizia: che il lavoro dei prigionieri di guerra (specie quelli adibiti alle miniere) dà scarsissimo rendimento, a cagione della mancanza di disciplina e della eccessiva larghezza con la quale vengono trattati fino a vietare il lavoro notturno; che per le stesse ragioni si sono avuti da parte dei prigionieri stessi atti di vero ostruzionismo, da costituire anche vera e propria insubordinazione, non adeguatamente repressi; e per sapere in conseguenza quali misure intenda adottare affinchè il lamentato inconveniente non continui e non si aggravi »;

Marchesano, al ministro della guerra, « per sapere se sul serio voglia sostenersi, con una inverosimile interpretazione dell'articolo 60 della legge di avanzamento, che gli ufficiali tornati da prigionia di guerra possano ottenere l'avanzamento che loro compete, ma poi, qualunque ulteriore servizio prestino, non possano mai più conseguire altre promozioni »;

Paratore, al ministro della guerra, « per sapere se in considerazione della persistente deficienza dei trasporti marittimi e ferroviari e degli enormi sacrifici cui i produttori di vino della provincia di Messina vanno incontro a causa della rarefazione e del conseguente automatico aumento della mano d'opera, dell'enorme rincaro degli anticrittogamici ed infine della carestia del vivere senza peraltro che abbiano la possibilità di esportare i loro prodotti vinicoli superiori quantitativamente al consumo locale, non creda doveroso, giusto ed urgente di venire in qualche modo le attuali tristi condizioni economiche dei detti proprietari tutti – grossi e piccoli – mediante l'invio nelle zone vinifere della provincia di Messina – analogamente a quanto è stato fatto e con buoni risultati in altre provincie della Sicilia – di Commissioni governative per

(1) V. in fine.

l'acquisto diretto del vino necessario per i bisogni dell'esercito e col preciso mandato di stabilire negli stipulandi contratti i termini di consegna del genere comprato».

Colonna di Cesarò, al ministro della guerra, «per sapere se creda compatibile coi criteri con i quali si lavora a tenere alto il morale degli ufficiali e delle truppe, il fatto costante che le informazioni per le nomine degli aspiranti ufficiali vengano prese, non prima dell'ammissione ai corsi allievi aspiranti, ma dopo la chiusura dei medesimi, così che allievi dopo tre mesi di studio e di colleganza con altri compagni, che verranno nominati ufficiali, si vedono rimandati a servire nella bassa forza con grave mortificazione della loro dignità»;

Serra, al ministro della guerra, «per conoscere quali chiarimenti possa dare sul fatto che la circolare escludente dai servizi di prima linea i soldati e sottufficiali figli unici di madre vedova, non disponga egualmente per gli ufficiali che si trovino nelle medesime condizioni, quando il provvedimento è senza dubbio ispirato a superiori ragioni di ausilio e conservazione dell'istituto della famiglia, le quali non mutano sol perchè il figlio unico abbia nell'esercito un grado più elevato»;

Serra, al ministro della guerra, «per sapere come si giustifichi la disposizione per la quale agli ufficiali richiamati dopo il 1º aprile 1914 non viene corrisposta l'indennità di fuori residenza, mentre non si corrisponde a coloro che furono richiamati dopo tale data»;

Marchesano, ai ministri della guerra e di grazia e giustizia e dei culti, «per sapere se si debba tollerare che la grave lesione dei diritti e della dignità degli avvocati appartenenti all'esercito, derivante dal decreto-legge sulla giustizia militare di complemento, sia aggravata dall'applicazione fattane dai suoi interessati autori, a tutto proprio vantaggio ed in danno degli avvocati stessi»;

Rattone, al ministro della guerra, «per sapere se non creda equo e urgente di aumentare l'indennità giornaliera ai soldati e graduati, che vanno di scorta al materiale e debbono rimanere diversi giorni fuori residenza».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Albanese, (Larizza), al ministro delle finanze, «per sapere quali motivi impellenti determinarono il Governo ad escogitare con decreto luogotenenziale 18 maggio 1918, numero 177, provvedimenti privilegiati da una classe (conservatori delle ipoteche) creando per ciò stesso oneri ai cittadini, danni indiretti ai notai, nonchè avvilimento nel personale dei commessi cui si fa sempre obbligo di maggior lavoro senza assicurare quella sistemazione promessa con lodevole perseveranza ma giammai accordata, neppure quando il denaro dell'erario si è solleciti fare accorrere (coi provvedimenti di cui sopra) in aiuto di altro personale che certamente non è alle prese con la fame».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

INDRI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Albanese, con la sua interrogazione con la quale si fa sostanzialmente eco di lamentele espresse in occasione della pubblicazione del decreto luogotenenziale specialmente dai commessi degli uffici ipotecari e che ebbe già una ripercussione in un memoriale presentato dal Consiglio notarile di Caltanissetta al quale il Ministero ha dato una risposta esauriente, rivolge due domande. Con la prima esso chiede perchè il Ministero stesso abbia creduto di adottare un provvedimento di privilegio a favore di una determinata classe di funzionari e precisamente a favore dei conservatori delle ipoteche.

Ora, io credo che il collega, con lo spirito di equità che lo distingue, se vorrà tener conto delle brevi spiegazioni che io avrò il piacere di dargli, si persuaderà che non si è trattato affatto di provvedimento di privilegio, ma esclusivamente di un atto di giustizia riparatrice verso una classe di funzionari la quale era stata in precedenza trascurata.

L'onorevole Albanese sa infatti meglio di me come nella legge Giolitti del 30 giugno 1908, con la quale si provvedeva al miglioramento delle condizioni economiche dei funzionari dello Stato, i conservatori delle ipoteche siano stati esclusi dai benefici derivati da quella legge. Sa pure meglio di me come a ciò siasi studiato il modo di riparare venendo in aiuto di questi funzionari con l'includerli in un progetto di sistemazione del personale dipendente dalla Amministrazione delle tasse.

Ma anche questa volta per le condizioni create al bilancio dagli avvenimenti che maturavano non si potè far nulla per i conservatori, i quali rimasero pertanto esclusi dai miglioramenti concessi a tutti gli altri funzionari dipendenti dall'Amministrazione delle tasse con la legge 24 dicembre 1914.

Era quindi giusto che si pensasse a provvedere in una propizia occasione a miglioramenti, che erano reclamati da considerazioni di equità, di giustizia e di parità di trattamento.

E l'occasione fu offerta dai provvedimenti pei quali, estendendosi l'obbligatorietà delle trascrizioni, veniva ad aggravarsi il lavoro e la responsabilità dei conservatori. Parve perciò opportuno venire finalmente alla concessione di quei benefici reclamati dalle ragioni, alle quali io ho dapprima accennato col decreto luogotenenziale che ha richiamato gli strali così vivaci dell'onorevole Albanese che però deve altresì pensare come il Ministero sia stato indotto a ciò fare oltre che dalle esposte considerazioni anche da un altro fatto; quello cioè che, per effetto della guerra e per la stasi conseguente degli affari, gli emolumenti in favore dei conservatori delle ipoteche ebbero in questo ultimo periodo di tempo a subire una diminuzione sensibilissima.

Due cifre che io ricorderò a lui, lo renderanno, spero, persuaso dell'opportunità del momento nel quale il provvedimento che egli lamenta venne attuato. Gli emolumenti nel 1912-13 furono di lire 350,775. Nel 1916-17 discesero a 187,457. Nell'esercizio successivo gli emolumenti stessi discesero a cifra molto più bassa.

Ora io non comprendo come, per quanto possa essere vivo il desiderio dei commessi di vedere migliorata la loro situazione e le loro condizioni economiche, essi debbano protestare per un atto che è di giustizia e di equità a favore di funzionari benemeriti, quando poi per l'attuazione di questi provvedimenti il bilancio dello Stato non soltanto non subisce alcuno aggravio, ma ne risente un vantaggio che si aggira intorno alle 300 mila lire.

L'onorevole Albanese, infatti, indubbiamente non ignora come in relazione al provvedimento che egli lamenta siasi anche disposto che sui conservatori debbano gravare tutte le spese di ufficio, che importavano una spesa complessiva di circa 200 mila lire, spesa che di fronte alle condizioni attuali è andata sensibilmente aumentando.

Mi pare quindi che per quello che riguarda il miglioramento concesso ai conservatori delle ipoteche, le doglianze dell'onorevole interrogante non abbian serietà – me lo consenta – di fondamento, ed è forse la prima volta che nella Camera italiana si sente un deputato dolersi perchè il Governo ha provveduto a vantaggio dei propri funzionari. (*Bene!*)

Nella sua seconda domanda, l'onorevole Albanese, chiede perchè non siasi provveduto ai commessi. Se egli vuole alludere genericamente a vantaggi di natura economica a favore dei commessi, egli sa che il Governo ha cercato tutti i modi di venire in loro aiuto.

Se però l'onorevole Albanese vuole alludere alla realizzazione di quella che è l'aspirazione principale di costoro e cioè ottenere la statizzazione, egli comprende come il momento per l'attuazione di tale desiderio, che non sarebbe ad ogni modo di competenza esclusiva del Ministero per il quale ho l'onore di parlare, non sarebbe il più opportuno, inquantochè per esso si dovrebbero collocare in ruolo oltre duemila persone, e ciò proprio quando il Governo sta facendo studi per cercare di diminuire il numero degli attuali funzionari di ruolo.

Posso ad ogni modo dare affidamento all'onorevole Albanese che il Ministero intende proseguire nella via fin qui seguìta per venire in aiuto, in quanto è possibile, ai commessi, pur senza assumere impegni per quanto riguarda la loro principale aspirazione. Ma per quello che riflette la parte sostanziale della sua interrogazione formulata in termini così vivaci, debbo ripetere che le doglianze che egli muove non hanno giustificazione qualsiasi, in quanto che il lamentato provvedimento fu inspirato non ad altro che al proposito di compiere un vero atto di giustizia riparatrice verso la benemerita categoria dei conservatori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Albanese ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALBANESE. Veramente mi pare non avessero fondamento di serietà i provvedimenti nei riguardi di quella giustizia e di quella equità oggi qui invocate dal sottosegretario di Stato per le finanze nei confronti soltanto dei conservatori.

Detto questo in risposta alla serietà alla quale alluse il sottosegretario di Stato, completo il mio pensiero. Il milione netto di ricavo da questa imposta...

INDRI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sarà mezzo milione.

ALBANESE. Il milione e le duecento mila lire, ripeto, che il provvedimento dà con questa imposta, sono a vantaggio soltanto dei conservatori, e cioè di novantasette funzionari per i quali il Governo si è

preoccupato senza attendere la grande riforma della burocrazia: pei commessi, perchè abituati ad essere umili e trascurati, il miraggio della riforma stessa deve invece bastare come piena sodisfazione per le necessità della vita. Se l'erario avesse ricavato un utile si sarebbe compreso l'aggravamento di spese a carico dei contribuenti. Le piccole contrattazioni diventano oramai proibitive con conseguente danno dei notai rurali.

Il personale sussidiario neppure con questo nuovo onere imposto ai contribuenti vede sistemata la posizione ed anzi la vede peggiorata.

Sorprende anche di più questa trascuranza per tanta gente che lavora e produce e fa a me pensare che i commessi hanno ben ragione di non credere mai alle promesse dei vari ministri, quando provvidenze che pur potrebbero pigliarsi in loro confronto non si escogitano, ma si escogitano per classi privilegiate di funzionari, e proprio di quelli appartenenti alla stessa amministrazione. Perciò il confronto per tale diverso trattamento è stridente e rende doveroso che la Camera, quando sarà presentato questo decreto per la conversione in legge, si occupi della questione in modo che promesse vaghe più non si contentano e che si provveda per davvero, specie quando si ricorre al danaro che pagano i contribuenti in ore difficili e non spensierate. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, è differita la interrogazione dell'onovole Scalori, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere se non credano necessario indagare come avvenga che ad ogni azione fortunata per il nostro valoroso esercito debbano seguire, molto probabilmente all'intento di deprimere, con la delusione che seco porta la meno rosea verità susseguentemente accertata, l'anima nazionale, notizie di vittorie esagerate e fantastiche. In particolare, come sia avvenuto recentemente, che a Mantova, a Verona e forse in tutte le città delle retrovie, si siano potute diffondere rapidamente, con la maggior parvenza della credibilità, a mezzo di pretesi fonogrammi e con l'abuso del nome autorevolissimo d'un generale d'armata, notizie di stupefacenti successi delle armi italiane, di città nostre riconquistate, di diecine di migliaia di prigionieri catturati, di ordini categorici di provvedere al necessario per ospedali in località oltre e lontane dal Piave, in tutto con l'effetto suaccennato di mortificare, col sopravvenire delle notizie ufficiali, le accese, ingenue fantasie popolari, cercando così, se non di togliere al generoso popolo nostro, certo di attenuargli, il grande conforto del meraviglioso risultato della nostra resistenza e della nostra superba vittoria. E per chiedere quindi ai ministri dell'interno e della guerra una rapida ed accurata inchiesta per scoprire i colpevoli, punirli severamente ed evitare così il ripetersi di manovre dannosissime di tal genere ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Ollandini, al ministro delle finanze, « per sapere se non intenda, con acconcia disposizione, sanare la posizione fatta a tutti i proprietari dei torchi del comune di Lerici e di altri paesi vicini, ai quali furono elevate contravvenzioni in esecuzione del decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 497, di altre disposizioni relative, e furono comminate pene rilevanti, oltre il sequestro di notevole quantità di olio, mentre risulta che tutti costoro provvidero alle denuncie ed annotazioni prescritte, ma non tennero i registri nel modulo regolamentare, perchè non se ne trovava; e fecero le denunzie secondo le istruzioni date dai comuni. Ed intanto se non intenda sospendere il corso delle procedure relative fino a che non siasi presa in esame e decisa la questione di massima ».

Bonomi Paolo, ai ministri dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, della guerra e del tesoro, « per conoscere se nei casi in cui, in morte di un militare, competa alla famiglia una pensione la cui misura sia inferiore al sussidio di cui la famiglia stessa godeva durante la vita del militare medesimo, non creda necessario di corrispondere la somma maggiore, senza detrazioni e conguagli, fino a che i sussidi verranno a cessare per tutti; e ciò anche per evitare il grave inconveniente, che già si verifica, che le famiglie si astengano dal presentare la domanda di pensione per non sentire il danno temporaneo della cessazione del sussidio, nel mentre si procurano un danno permanente per la perdita del diritto alla pensione »;

Cotugno, al ministro d'agricoltura, « per sapere se non creda rispondere, senza ulteriori indugi, ai desiderata formulati dagli agricoltori, troncando un'agitazione che trova esca nel silenzio del Governo »

che non è fatta per fortificare gli animi e prepararli con fiducia alle nuove fatiche dei campi »;

Di Caporiacco, al ministro dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, « per conoscere le direttive alle quali è stato ispirato il decreto 3 giugno 1918, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 luglio 1918, n. 946, per il pagamento di un terzo della pensione alle famiglie profughe dei titolari di pensione rimasti in territorio invaso, decreto che per quanto si riferisce alle pensioni privilegiate di guerra ed alle altre pensioni minime, anzicchè apportare un beneficio, apporta un danno ai profughi che ne chiedono l'applicazione »;

Caporali, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere come intenda provvedere alla necessità che vengano concessi i carri ferroviari per il trasporto di cemento, di basoli e di mattoni alle sole opere pubbliche che richiedano l'urgenza ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Votazione per la nomina di quindici commissari incaricati di esaminare la tariffa dei dazi doganali e le norme della sua applicazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di quindici commissari incaricati di esaminare la tariffa dei dazi doganali e le norme della sua applicazione.

Estrarrò a sorte i nomi dei deputati i quali dovranno procedere allo scrutinio delle schede.

(*Segue il sorteggio*).

La Commissione di scrutinio risulta composta degli onorevoli Restivo, Pallastrelli, Adinolfi, Bussi, Drago, Larussa, Congiu, Bouvier, Callaini, Brezzi, Abisso e Fraccacreta.

Si faccia la chiama.

MIARI, *segretario*, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Adinolfi — Agnesi — Aguglia — Albanese — Albertelli — Alessio — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Arlotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Astengo — Auteri-Berretta.

Badaloni — Barbera — Barnabei — Barzilai — Basile — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Benaglio — Berenini — Bertarelli — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bignami — Bissolati — Bonardi — Bonicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Bruno — Buccelli — Buonvino — Bussi.

Caccialanza — Cagnoni — Calisse — Callaini — Camagna — Camerini — Cannavina — Capece-Minutolo — Capitanio — Carboni — Caron — Cartia — Casalini Giulio — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Cavallera — Cavina — Ceci — Celesia — Celli — Cermenati — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa — Chimienti — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimati — Cimorelli — Ciriani — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Comandini — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi — Curreno.

Da Como — Dari — De Amicis — De Bellis — De Capitani — Degli Occhi — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Drago.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Faustini — Federzoni — Fera — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Frisoni — Frugoni — Fumaroli.

Gallenga — Gallini — Gambarotta — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giampietro — Giaracà — Ginori-Conti — Giolitti — Girardini — Giullani — Goglio — Gortani — Grassi — Guglielmi.

Hierschel.

Indri.

Joele.

La Lumia — Landucci — La Pegna — Larussa — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Lucci — Luzzatti.

Macchi — Maffi — Maffioli — Malcangi — Malliani Giuseppe — Manfredi — Manna — Marangoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Masciantonio — Materi — Mauro — Mazzarella — Mazzolani — Mazzoni — Meda — Medici del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Micciché — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montresor — Morando — Morisani — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Musatti.

Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti — Nofri — Nunziante.

Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Pais-Serra — Pallastrelli — Pantano — Paratore — Parlapiano — Pasqualino-Vassallo — Patrizi — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Petrillo — Pietravalle — Pietriboni — Pipitone — Pirolini — Porcella — Porzio.

Quaglino.

Raimondo — Rattone — Rava — Reggio — Rellini — Renda — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Rissetti — Rizzone — Roberti — Rodinò — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Roth — Rubilli — Ruini — Ruspoli.

Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Sanjust — Saraceni — Sandino — Savio — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Serra — Sichel — Sighieri — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soglia — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Stoppato.

Tasca — Tedesco — Teso — Theodoli — Tinozzi — Torre — Tortorici — Toscanelli Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Vicini — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

Sono in congedo.

Berti.
Cao-Pinna.
Facchinetti.
Giretti.
Miglioli.
Roi.
Somaini.
Tamborino.

Sono ammalati.

Abozzi — Appiani.
Bellati.
Caputi.
Cioffrese.
Giordano — Giovanelli Edoardo.
Larizza.
Nasi.
Paparo — Pastore.
Queirolo.
Rampoldi — Ronchetti — Rossi Luigi.
Scalori — Speranza — Suardi.
Torlonia — Tosti.

Assenti per ufficio pubblico.

Bonomi Paolo.
Micheli.
Romanin-Jacur.

PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne e proseguiremo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esposizione finanziaria.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

NITTI, *ministro del tesoro*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Non mai come ora il ministro del tesoro ha il rude còmpito di dire a voi tutta la verità sulla nostra situazione.

Dopo lunga, grave e gloriosa guerra, ove tanto fiore di gioventù ha sacrificato sè stesso alla patria, noi abbiamo difficile opera di ricostruzione.

I rapporti economici sono stati profondamente mutati dalla guerra. La nostra stessa struttura demografica ha risentito il danno di tante perdite.

Per la prima volta l'Italia ha combattuto e vinto, dopo molti secoli di dolori, di servitù, di rinunzie, la sua grande guerra nazionale. Ha combattuto e ha vinto, e la vittoria è tanto più grata al nostro cuore, in quanto ci è costata maggior sacrificio e maggior dolore.

La morte e la vita sono fenomeni della stessa natura e mai, come dopo tanta opera di morte, è tanto bisogno di vita. Dopo le grandi guerre è in generale in tutti gli animi un bisogno di rinnovazione.

Coloro che han sofferto aspirano più fortemente alla vita.

Il malcontento è una grande forza sociale. Non sono giammai capaci di grandi opere i popoli sodisfatti e rassegnati. Tutto è nel sapere trasformare le energie del malcontento in forze vive di rinnovazione civile e umana e dipenderà da noi, dal nostro sforzo di volontà, dal nostro spirito di solidarietà, se anche quelli che sono nell'ora attuale motivi di preoccupazione diventeranno forze vive di rinnovazione.

Condizione prima di ogni successo, anzi di ogni grande opera umana è vedere la verità, esaminare con spirito sereno la si-

tuazione, nulla occultare, anzi nulla mitigare.

Dopo la lunga notte di dolore e di ansie, il popolo vede oggi non soltanto l'alba della sua grandezza nazionale, ma anche la luce antimeridiana della sua rinnovazione sociale e economica. Ogni ardito proposito, ogni speranza di rinnovazione devono dunque basarsi sulla precisa ed esatta conoscenza della realtà, guardarla tutta, guardarla interamente nel bianco degli occhi, come direbbe il più profondo conoscitore dell'anima umana, il grande tragico inglese.

La guerra ha distrutto un grande numero di ricchezze, ha spostato le forme della produzione, ha sconvolto antichi ordinamenti, ha dato al popolo nuove idee e nuova concezione della vita.

I fattori economici hanno una grande importanza, ma al di sopra di essi sono sempre i fattori morali. Un esercito non è forte soltanto per le sue artiglierie e per il numero dei soldati, ma anche, e sopra tutto, per l'anima che lo ispira.

Un popolo non trionfa nella lotta economica soltanto per la ricchezza di cui dispone, ma anche, e sopra tutto, per il suo spirito di espansione e di vita, per il senso di disciplina, per il sentimento di solidarietà nazionale.

Uno stesso pugno di crusca serve a ingrassare animali da carne e a dare al nobile cavallo le forze che gli permettano di sfidare la velocità del vento, come una stessa quantità di ricchezza, dal punto di vista del progresso umano, può valere diversamente. I nostri amici di estremo oriente, i giapponesi, hanno mostrato come con poca ricchezza si possano compiere grandi opere, e si avviano ora trionfalmente alla conquista della grande ricchezza.

Così, se alcuna cosa io dirò, la quale sembri poco lieta o poco piacevole, non importa. Sono le anime timide quelle che vacillano dinanzi al pericolo, ma sono gli spiriti forti che nel pericolo raddoppiano di energia.

Ora il nostro avvenire economico è interamente nelle nostre mani. Noi dobbiamo contare sopra tutto su noi stessi, sulla nostra volontà di vivere e di vincere, sulla fede nostra in questa Italia piccola di territorio, anche oggi che i suoi confini di natura sono raggiunti, sempre grande nella sua potenza intellettuale, in questa Italia nuova e antica.

Durante la guerra, fra tutti i paesi dell'Intesa, l'Italia è in prima fila per la intensità dei sacrifici che ha sopportati. Data la composizione demografica, essa ha avuto il maggior numero di uomini sotto le armi, il maggior numero di fronte alla popolazione maschile adulta. È il solo dei grandi paesi dell'Intesa che, non avendo a sufficienza o non avendo punto le materie prime più necessarie, e non avendo titoli di credito sull'estero, ha dovuto subire perdite proporzionalmente più gravi, produrre in condizioni più difficili.

La nostra industria, sia pure a costi elevati, ma nel complesso non più elevati di quelli degli altri paesi, ha dato prova, con pochi mezzi, di saper produrre anche in condizioni difficilissime. Senza dubbio vi sono stati non pochi inconvenienti, ma non era possibile che inconvenienti non vi fossero.

Perchè le energie che si sono dischiuse nella guerra non devono completarsi nella pace?

Deve venire da noi non solo oggi parola di fede, ma sopra tutto opera di fede.

Quando ci volgiamo indietro a guardare lo sforzo compiuto da un anno a questa parte, la visione delle difficoltà vinte ci dà nuova fiducia di avvenire.

Prima di fare qualunque considerazione o programma è necessario indicare le cifre precise che riguardano la nostra situazione finanziaria.

Il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1917-18, presentato al Parlamento il 30 novembre 1916, recava nelle due categorie entrate e spese effettive e movimento di capitali, un avanzo reale di 593 milioni.

Tale risultanza, però, per effetto principalmente dei bisogni determinati dallo stato di guerra, subì nel corso dell'esercizio notevolissime variazioni, per effetto di leggi e di decreti, tanto che l'avanzo si mutò in un disavanzo di 9 miliardi e 824 milioni.

Dal rendiconto generale consuntivo la situazione appare di molto migliorata. Per quanto le risultanze della gestione non sieno definitive, trovandosi tuttora in corso i relativi accertamenti, può con fondamento presumersi che il bilancio si chiuderà con un disavanzo reale sensibilmente inferiore.

Le cifre che seguono possono in poca parte subire modificazioni: dobbiamo quindi ritenerle, se non in tutto come definitive, almeno come sicuro indice della situazione.

Han contribuito le maggiori entrate per 3 miliardi e 279 milioni e le economie conseguite nelle spese per 334 milioni; ne deriva un beneficio complessivo di 3 mi-

liardi e 613 milioni. Il disavanzo di 9 miliardi, e 824 milioni viene quindi a ridursi a 6 miliardi e 211 milioni, a cui fu fatto fronte con mezzi ordinari di tesoreria.

Le entrate effettive, previste in 3 miliardi e 714 milioni, saranno assai attendibilmente accertate in 7 miliardi e 496 milioni, con un aumento di 3 miliardi e 782 milioni. Siffatto aumento è la risultante di maggiori e di minori entrate. Fra i maggiori proventi meritano cenno: le tasse sugli affari per 145 milioni; le imposte indirette sui consumi per 38 milioni; le privative per 409 milioni; le imposte dirette per 513 milioni; i proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni per 35 milioni; i proventi e ricuperi di portafoglio per 1 miliardo e 280 milioni; le tasse sul movimento ferroviario per 47 milioni; le quote di cambio per dazi di importazione versati in valuta cartacea per 159 milioni; le entrate eventuali per 1 miliardo e 55 milioni; la partecipazione dello Stato agli utili dei tre Istituti di emissione per 13 milioni; i profitti della Cassa depositi e prestiti devoluti al Tesoro per oltre 3 milioni, e il ricavo dalla vendita dello zucchero di Stato per 28 milioni. Fra le minori entrate va ricordato il mancato cespite di circa 84 milioni per il dazio sul grano.

Questi aumenti di entrata, oltrechè al materiale incremento delle diverse voci ed alle norme di rigorosa valutazione seguite nello stabilire le relative previsioni, sono da attribuire ai nuovi cespiti istituiti, per i quali non venne presunto gettito alcuno in sede di bilancio. Tali sono: il contributo sui terreni bonificati, le tasse di bollo sulla vendita di gemme, gioielli ed altri oggetti preziosi, sulle profumerie e specialità medicinali e sui conti di trattoria; l'imposta sulla fabbricazione dei saponi e la tassa di consumo sul caffè.

Le entrate per movimento di capitali, previste in 599 milioni, saranno presumibilmente accertate in 12 miliardi e 775 milioni, con un aumento di 12 miliardi e 176 milioni, risultanti per 12 miliardi e 397 milioni da prestiti contratti sotto varie forme all'interno ed all'estero, e per 221 milioni da minori entrate. La somma di 12 miliardi e 397 milioni è al lordo dell'importo di buoni del Tesoro convertiti in titoli del quinto prestito consolidato 5 per cento, importo che trovasi conteggiato in 868 milioni fra le spese per movimento di capitali, per cui il ricavato netto dei prestiti risulta di 11 miliardi e 529 milioni.

Le spese effettive, che in sede di previsione furono valutate in 3 miliardi e 190 milioni, può ritenersi che verranno accertate in 25 miliardi e 339 milioni con un aumento di 22 miliardi e 149 milioni. A costituire l'aumento concorsero in modo essenziale le spese determinate dalla guerra e stanziate nei bilanci militari ed in quello dell'assistenza militare e le pensioni di guerra in 18 miliardi e 580 milioni, dei quali 1 miliardo e 324 milioni per sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi e 175 milioni per pensioni privilegiate di guerra.

Maggiori spese per cospicuo ammontare si riscontrano poi nei bilanci dei diversi Ministeri: notevoli fra le altre quelle di 1 miliardo e 822 milioni per il traffico marittimo; 510 milioni per interessi di prestiti; 202 milioni per compenso di lire 3.50 per ogni cento lire di capitale nominale dei titoli di consolidato 5 per cento del quarto prestito nazionale, presentati per la equiparazione in titoli del quinto prestito; 51 milioni per fabbricazione, emissione e collocamento di titoli del quinto prestito nazionale; 208 milioni per assistenza a profughi di guerra; 199 milioni per spese di cambio, oltre quelle che hanno fatto carico ai fondi relativi a spese comunque dipendenti dalla guerra; 81 milioni per acquisto di tabacchi ed esercizio dei monopoli; 20 milioni per provvedimenti a favore dei consumi popolari; 20 milioni per restituzione e rimborso di imposte; 16 milioni per acquisto di saccarina ed altre materie inerenti allo zucchero di Stato; 14 milioni per la difesa della Colonia eritrea in dipendenza degli avvenimenti internazionali; 15 milioni per impianti produttori di energia elettrica per le industrie di guerra; 12 milioni per soprassoldo ad equipaggi di navi mercantili requisite; 9 milioni per la mobilitazione agraria ed altre concernenti l'agricoltura; 8 milioni per aumento al fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine; 7 milioni e mezzo per l'officina carte valori; 5 milioni per sussidi ai pescatori bisognosi danneggiati dal divieto di pesca.

La maggiore spesa occorsa nel 1917-18 per aumento di stipendio e di retribuzione e per indennità di caro-viveri al personale di ruolo ed avventizio delle amministrazioni civili e militari dello Stato, ai maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato, fu di oltre 320 milioni, dei quali 82 milioni per i ferrovieri.

La spesa per movimento di capitali, da

531 milioni, previsti con il progetto di bilancio del novembre 1916, si eleverà verosimilmente ad 1 miliardo e 203 milioni, con un aumento di 672 milioni, risultante da 868 milioni di buoni del tesoro convertiti in titoli del quinto prestito nazionale, come già si è accennato, e per 196 milioni da diminuzioni in altre partite le quali, peraltro, hanno perfetto riscontro nell'entrata.

Il bilancio per l'esercizio finanziario 1918-1919, presentato al Parlamento il 30 novembre 1917, offriva un avanzo reale di 289 milioni risultante dalle due categorie delle entrate e spese effettive e del movimento di capitali.

La cifra della previsione, però, al 30 ottobre testè decorso, si muta in un disavanzo di 3 miliardi e 893 milioni in conseguenza delle variazioni introdotte nei diversi stati di previsione per effetto di leggi e di decreti, tenuto calcolo degli oneri derivanti dal nuovo Ministero per gli approvvigionamenti ed i consumi, oltre che dell'incremento nelle entrate sulla base delle risultanze del primo quadrimestre dell'anno finanziario e del ricavato di prestiti sotto varie forme emessi a tutto il periodo. A tale disavanzo fu fatto fronte con mezzi ordinari di tesoreria.

Accennerò sommariamente alle cause principali di variazioni.

Le entrate effettive, previste in 4 miliardi e 419 milioni, salgono a 5 miliardi e 540 milioni, con un aumento di un miliardo e 121 milioni, dovuto per 800 milioni alle entrate principali e cioè alle tasse sugli affari, alle imposte indirette sui consumi, alle privative, alle imposte dirette ed ai proventi postali, telegrafici e telefonici, e per la rimanente parte alle entrate minori. Gli aumenti nelle entrate principali dipendono anche dai nuovi cespiti tributari relativi alle tasse di bollo sui biglietti e sulle tessere di abbonamento delle tramvie, degli omnibus e delle linee di navigazione interna, ed all'imposta sui compensi in eccedenza allo stipendio fisso, assegnato dalle società commerciali ai propri dirigenti e procuratori, per i quali cespiti niuna previsione venne fatta nel progetto di bilancio, essendo i medesimi stati istituiti in tempo posteriore alla presentazione del documento alla Camera dei deputati.

Le entrate per movimento di capitali salgono da 557 milioni a 3 miliardi e 739 milioni con un aumento di 3 miliardi e 182 milioni, derivanti quasi per intero da ricavato di prestiti.

Le spese effettive, presunte in 4 miliardi e 207 milioni, sono salite a 12 miliardi e 664 milioni con un aumento di 8 miliardi e 457 milioni, dovuto per 5 miliardi e 408 milioni a spese di guerra inscritte nei bilanci dei Ministeri della guerra, della marina e delle armi e munizioni e per 800 milioni a spese per sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi.

Il rimanente importo di 2 miliardi e 249 milioni trae la sua origine da altre passività, fra le quali le più importanti sono: un miliardo nel bilancio del Ministero dei trasporti per spese inerenti al traffico marittimo; 347 milioni per interessi relativi al quinto prestito consolidato 5 per cento; 360 milioni per spese di assistenza ai profughi di guerra; circa 45 milioni per maggiori oneri riguardanti i servizi delle privative; 16 milioni per spese di coniazione di monete in ferro-nichel ed in nichel puro; 13 milioni e mezzo per spese di difesa della Colonia eritrea; 10 milioni per provvedimenti a favore dei consumi popolari; 35 milioni per maggiori spese degli uffici postali e telegrafici, anche per provvedere a necessità determinate dallo stato di guerra; 7 milioni e mezzo per spese dell'officina carte-valori; oltre 7 milioni per spese di propaganda della guerra; circa 7 milioni per spese determinate dagli avvenimenti internazionali e da sussidi ai connazionali rimpatriandi, di competenza del Ministero degli affari esteri; 16 milioni per sussidi straordinari alle aziende di servizi pubblici urbani, di tramvie, omnibus e navigazione interna; 10 milioni per aggio sui vaglia internazionali pagati in valuta cartacea; un milione e mezzo per acquisto di motori e macchine agrarie da concedersi agli agricoltori per lavori di raccolta dei prodotti e per quelli di preparazione dei terreni.

Il maggiore onere presunto per il 1918-19 per aumento di stipendio e di retribuzione e per indennità di caro-viveri al personale di ruolo ed avventizio delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, ai maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato, ammonta a 700 milioni in cifra tonda, dei quali 185 milioni pei ferrovieri.

La spesa per movimento di capitali si eleva da 481 a 509 milioni, con un aumento di 28 milioni dovuto principalmente per 20 milioni ad ulteriori mutui ai comuni più gravemente danneggiati da operazioni di guerra.

Il bilancio di previsione per l'esercizio

finanziario 1919-20 si chiude con un disavanzo di 560 milioni nelle categorie entrate e spese effettive e movimento di capitali. A riparare a ciò è stato energicamente e rapidamente provveduto con i recentissimi decreti che introducono nuove imposte e nuovi monopoli.

Il disavanzo deriva dalle cause che specificatamente indicheremo.

Le entrate effettive vengono previste in 4 miliardi e 855 milioni, con un aumento di 436 milioni rispetto ai 4 miliardi e 419 milioni previsti per l'esercizio in corso. L'aumento è la risultante di previsioni in più ed in meno per vari cespiti. Nelle entrate principali si prevedono in più: 220 milioni nelle imposte dirette, tenuto conto delle nuove imposte sui compensi in eccedenza allo stipendio fisso assegnato dalle società commerciali ai propri dirigenti e procuratori, e sui redditi, quest'ultima stabilita da recente decreto; di una congrua riduzione nel contributo del centesimo di guerra e della cessazione dell'imposta personale per i militari non combattenti; 124 milioni nelle tasse sugli affari, calcolato il provento della tassa di bollo sui biglietti e sulle tessere di abbonamento delle tramvie, degli omnibus e delle linee di navigazione interna; 263 milioni nelle privative, nonostante la diminuzione di proventi che avrà indubbiamente a verificarsi per effetto della cessazione dell'eccezionale consumo del tabacco da parte dell'esercito, stante la smobilitazione; e 37 milioni nei proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni.

Nelle stesse entrate principali si prevedono in meno 224 milioni per le imposte indirette sui consumi. Tale diminuzione è da attribuire principalmente per 145 milioni ai cespiti doganali, in conseguenza della sensibile attenuazione di acquisti all'estero da parte delle amministrazioni militari, pure avuto riguardo alla ripresa della importazione di altri prodotti; per 40 milioni alla imposta sulla fabbricazione dello zucchero indigeno, in relazione alle difficoltà che nella produzione è a presumere si manifesteranno nell'immediato dopo guerra; e per 47 milioni ai dazi interni di consumo, essendo sospesa la riscossione dei canoni.

Va rilevato che, come nell'anno finanziario corrente, così nel 1919-20 niuna previsione viene istituita per dazio sul grano.

Fra le entrate minori ricordiamo gli aumenti di 14 milioni nelle tasse di bollo sui trasporti ferroviari e di 13 milioni nella partecipazione dello Stato agli utili dei tre istituti di emissione e la diminuzione di 12 milioni nel prodotto netto delle ferrovie dello Stato, in rapporto al bilancio di quell'azienda.

Vi saranno poi, come ho detto, le entrate derivanti dalle nuovissime imposte e dai nuovi monopoli, che noi consideriamo assai rilevanti e tali da formare negli anni seguenti solida e sicura forza del bilancio.

Le entrate per movimento di capitali salgono da 557 milioni a 719 milioni, con un aumento di 162 milioni determinato principalmente da maggiori somme da ricavarsi mediante accensioni di debiti e cioè: 112 milioni per la estinzione di buoni del tesoro triennali che vengono a scadere nell'esercizio e 30 milioni da corrispondersi alle ferrovie dello Stato per spese patrimoniali.

Le spese effettive, che nel 1918-19 furono valutate in 4 miliardi e 207 milioni, salgono a 5 miliardi e 515 milioni con una differenza in più di un miliardo e 308 milioni.

L'aumento proviene particolarmente dalle somme concernenti i titoli di spesa di seguito indicati: 561 milioni per interessi su prestiti sotto varie forme contratti per provvedere a spese di guerra; 159 milioni per pensioni privilegiate di guerra; 25 milioni per acquisto di tabacchi; 23 milioni per sussidi straordinari alle aziende di servizi pubblici urbani, di tramvie, omnibus e navigazione interna; 18 milioni per maggiori spese straordinarie militari occorrenti per la Tripolitania e la Cirenaica. La spesa prevista nel 1919-20 per la concessione di aumento di stipendio e di indennità caroviveri al personale di ruolo civile e militare delle amministrazioni dello Stato, ai maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato è di 700 milioni, dei quali 184 milioni per i ferrovieri.

Le spese per movimento di capitali da 480 milioni, quante sono nel 1918-19, ascendono a 619 milioni, con aumento di 139 milioni, provenienti quasi per intero dalle partite di 112 milioni e di 30 milioni già indicate e riguardanti rispettivamente riscatto di buoni del tesoro e spese patrimoniali ferroviarie e da coprirsi con accensione di debiti.

In corrispondenza alle cifre riguardanti la gestione del bilancio, notevoli sono quelle relative all'azione integratrice esplicata dal Tesoro. Di fronte ad un importo di pagamenti effettivi per spese straordinarie durante il periodo dal 1° novembre 1917,

al 31 ottobre ultimo scorso di oltre 22 miliardi e 140 milioni, gli incassi per entrate straordinarie di bilancio ammontarono a circa 15 miliardi e 360 milioni; alla differenza, di circa 6 miliardi e 780 milioni, si dovè far fronte ricavando: 3 miliardi e 693 milioni da alienazione di buoni ordinari e per forniture militari; 2 miliardi e 430 milioni da anticipazioni straordinarie dagli istituti di emissione; 408 milioni da emissione di biglietti di Stato e 249 milioni da somministrazioni della Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero.

Gli incassi per entrate straordinarie di bilancio derivarono: per circa 3 miliardi e mezzo dal quinto prestito consolidato cinque per cento, per 9 miliardi e 303 milioni (in lire italiane) da debiti assunti all'estero, per circa 1 miliardo e 357 milioni da collocamento di buoni poliennali, e per circa 1 miliardo e 200 milioni da maggior rendimento di tributi.

Il movimento di cassa di questi ultimi dodici mesi rappresenta certo il più notevole, anzi il più largamente notevole di tutto il periodo della guerra.

I pagamenti effettivi sostenuti ammontarono ad oltre 30 miliardi dei quali circa 10 all'estero e gli altri 20 nel Regno e nelle colonie. Il movimento dei buoni ordinari produsse 10 miliardi, quello dei vaglia del tesoro superò i 25 miliardi; quello del conto di cassa degli ordinatori locali militari superò i 9 miliardi.

La situazione dei nostri istituti di emissione ha continuato a mantenersi buona e, anche in difficili contingenze, la fiducia del pubblico ha sempre circondato le nostre banche.

La circolazione per conto del commercio, che era di 2 miliardi e 199 milioni al 30 giugno 1914, andò rapidamente aumentando durante il periodo della neutralità e raggiunse il punto culminante di 2 miliardi e 652 milioni in maggio 1915. Alla fine di febbraio 1916 era ridotta a 1 miliardo e 667 milioni. Cominciò poi a risalire gradatamente fino a 4 miliardi al 30 settembre ultimo.

Alla circolazione propria degli istituti di emissione va però aggiunta quella per conto del tesoro, che era di 6 miliardi e 883 milioni al 30 settembre scorso, in modo che la circolazione complessiva era ragguagliata a 10 miliardi e 883 milioni, con una riserva metallica effettiva ed equiparata di 1 miliardo e 549 milioni non compresa la riserva di 429 milioni per i debiti a vista.

La cifra di 6 miliardi e 883 milioni è composta di 485 milioni di anticipazioni statutarie ordinarie, di 4 miliardi e 230 milioni di anticipazioni straordinarie, garantite da buoni del tesoro, di 700 milioni per somministrazione di biglietti, destinata ad agevolare, alla Cassa depositi e prestiti, la concessione di mutui a comuni e provincie e a provvedere ai bisogni della sua ordinaria amministrazione, di 1 miliardo e 468 milioni di anticipazioni straordinarie fatte per conto dello Stato a istituti di credito, a concessionari di ferrovie pubbliche, per acquisto di cereali, ecc.

La riserva metallica ed equiparata degli istituti di emissione è salita, da 1 miliardo e 656 milioni al 30 giugno 1914, a 1 miliardo e 978 milioni al 30 settembre 1918.

I debiti a vista e i depositi in conto corrente fruttifero segnano, al 30 settembre scorso, in confronto al 31 luglio 1914, un aumento complessivo di circa un miliardo e mezzo.

Gli sconti degli istituti di emissione, che alla fine di luglio 1914 erano di 716 milioni, salirono, subito dopo a 1 miliardo e 140 milioni; da questa cifra si scese, con l'assestamento avvenuto dopo la dichiarazione di guerra, a circa 700 milioni; da ultimo, sotto l'influsso degli avvenimenti dell'ottobre 1917, ripresero l'ascesa, anche per operazioni in titoli del tesoro, raggiungendo al 30 settembre scorso 1 miliardo e 144 milioni.

Le anticipazioni ebbero movimento non dissimile da quello degli sconti, giacchè da 155 milioni alla vigilia della guerra salirono a 367 milioni in aprile 1915, crescendo nell'assieme, salvo oscillazioni a più riprese, sino a 913 milioni a fine dello scorso settembre.

Ha continuato in quest'anno il suo costante sviluppo la Cassa depositi e prestiti.

Come è noto, essa trae la parte più cospicua dei suoi capitali dal risparmio popolare, che vi affluisce per mezzo delle casse postali; e un'idea del continuo suo progredire e della grande utilità che ne deriva al paese è appunto offerta dalla parabola sempre ascendente dei depositi del risparmio che, da 2 miliardi e 329 milioni, quanti erano al 1° luglio 1917, aumentarono in un anno così da sorpassare i 2 miliardi e 900 milioni al 1° luglio 1918, e da raggiungere al 31 ottobre decorso i 3 miliardi e 200 milioni.

Si può facilmente prevedere che l'incremento del risparmio popolare nel solo anno solare 1918 supererà i 600 milioni.

Le stesse favorevoli condizioni si osservano pure esaminando la situazione degli

altri fondi che la Cassa raccoglie: quelli, cioè, provenienti dai depositi ordinari, quelli che pubbliche aziende ed istituzioni le affidano e quelli infine che appartengono agli istituti di previdenza.

I mutui in contanti concessi dalla Cassa dei depositi e prestiti a province, comuni e consorzi di bonifica nel periodo di circa 10 anni, cioè dal 1° gennaio 1909 al 31 ottobre 1918, ascendono alla somma di un miliardo e 57 milioni, destinata per circa 809 milioni ad opere pubbliche comunali e provinciali (strade, acquedotti, edifici scolastici, ecc.) e ad opere di bonifica e di irrigazione, e per 248 milioni all'estinzione di debiti onerosi o alla sistemazione dei bilanci degli enti locali.

Ma, oltre ai mutui per somme cospicue, che la Cassa depositi e prestiti potrà concedere colle proprie disponibilità, specialmente per opere pubbliche in base a leggi dei passati anni, essa sarà ora chiamata a distribuirne altri a province e comuni per l'ingente ammontare di mezzo miliardo, che sarà posto a sua disposizione mercè il complesso dei provvedimenti da me proposti.

Insieme con la Cassa depositi e prestiti continuano a svilupparsi i sette istituti governativi di previdenza da essa amministrati, i quali possiedono già un patrimonio cospicuo di quasi 450 milioni e che sono ancora nel periodo ascensionale.

I fondi che affluiscono a questi istituti ritornano nella circolazione, sia mediante investimenti in mutui alle provincie ed ai comuni specialmente, anch'essi, per la esecuzione di opere di pubblica utilità, e sia con il pagamento di assegni al personale che vi è iscritto, i quali assegni costituiscono attualmente un onere annuo di circa 10 milioni.

L'Istituto Nazionale delle assicurazioni ha continuato per la sua via sicura con passo alacre. Esso s'afferma sempre più come la potente istituzione che fra pochi anni avrà una magnifica funzione e una situazione di grandiosa solidità. Anche in questo periodo di guerra non ha cessato dal fare nuovi progressi e dallo introdurre nuove forme assicurative. Nè sono soltanto le assicurazioni sulla durata della vita umana, ma altre forme nuove che hanno avuto grande sviluppo. Non vi è ragione alcuna di spendere grandi somme all'estero, come fino a ieri si faceva, sopra tutto nei paesi nemici, per contratti di riassicurazione. L'Istituto Nazionale deve diventare man mano l'unico riassicuratore di tutte le forme di rischi delle compagnie italiane e deve diventare il potente riassicuratore delle compagnie straniere. Ciò potrà essere di grande vantaggio ai cambi ed è opera che va seguita con simpatia e con interesse. (*Approvazioni*).

Avendo esercitata la riassicurazione dei rischi ordinari in navigazione, l'Istituto ha potuto fino al 30 settembre 1918 riassicurare, con ingenti benefizi, 9 miliardi e 129 milioni per navi e 12 miliardi e 66 milioni per merci. Con il decreto 14 aprile 1918 l'Istituto è stato autorizzato ad assumere riassicurazioni in tutti gli altri rami di assicurazioni contro i danni e noi contiamo su risultati sempre più larghi.

Io vi ho riferito, signori, le cifre quali esse sono, quali mi risultano senza prudenti oblii, senza avvedutezza di opportuni silenzi o di volute trascuranze. La situazione finanziaria è quella che vi ho prospettata.

Le spese per la guerra e dipendenti dalla guerra, inscritte in bilancio a tutto ottobre ultimo scorso ammontano a 54 miliardi dei quali 51 già pagati. Devesi però tener conto di altri 8 miliardi da rimborsare al contabile del portafoglio per pagamenti eseguiti all'estero. Perciò le spese già pagate ammontano a 59 miliardi.

Il nostro debito pubblico ammonta nel complesso a poco più di 63 miliardi di cui circa 14 con i paesi alleati.

Avendo assunto la direzione del Tesoro all'indomani dei nostri rovesci militari della fine di ottobre, io trovai una situazione che avrebbe fatto vacillare anche gli spiriti più forti. Per effetto della perdita ingente di materiali occorreva, per continuare la guerra, rifare rapidamente ciò che si era perduto e, più ancora, occorrevano grandi risorse e grandi mezzi. Intanto la fiducia nel pubblico dei risparmiatori veniva scossa profondamente, i cambi salivano in proporzione preoccupante così, che pareva dovessero isolare il nostro paese; mancavano accordi con gli alleati, ed era necessario farli o completarli; bisognava provvedere a rendere possibile un commercio, in cui le importazioni aumentavano sempre più e diminuivano le esportazioni. Fra le banche di credito ordinario erano lunghe lotte, che ne diminuivano o ne paralizzavano l'azione. Per qualche tempo parve tutto venisse a mancare; era difficile collocare titoli di credito, difficile riparare ai ritiri dei depositi, più difficile ancora collocare nuovi titoli.

Il nostro Governo sentì che bisognava parlare al popolo parole di fede. Invece di

venire dal Tesoro alcuna restrizione, mossero da noi eccitamenti ai Ministeri militari perchè si preparasse subito più vasto programma di guerra; chiedemmo con ogni insistenza che si raggiungesse nel più breve tempo questa mèta: avere mezzi militari di gran lunga superiori a quelli che avevamo perduti.

Il Tesoro non solo non limitò i mezzi di fronte alle difficoltà, ma volle che fossero aumentati, dolendosi solo quando la produzione pareva si arrestasse, o le difficoltà in qualsiasi modo diminuivano le energie rinnovatrici.

Contrariamente al parere di tecnici e di competenti, noi ci rivolgemmo in piena fiducia al popolo e, quando le persone autorevoli credevano non si potesse raggiungere una emissione di consolidato pari a quelle precedenti, noi invitammo il pubblico a sottoscrivere due volte almeno più di qualsiasi prestito precedente.

È a furia di sperare, ha detto il vecchio Eraclito, che si trova l'insperato. Noi trovammo tutti i mezzi che erano necessari. La fiducia dei depositanti ricomparve ed aumentò: fra le banche furono stabiliti accordi che vietarono le forme di lotte più aspre; una maggiore disciplina fu stabilita nel commercio con l'estero.

Ma occorreva provvedere ai cambi, che, all'infuori anche degli avvenimenti militari, salivano per effetto del disordine nel commercio della valuta estera, di fronte a un enorme squilibrio fra l'importazione e l'esportazione.

La nostra valuta perdeva di fronte a tutti i paesi, perdeva anche notevolmente di fronte all'Austria. Tutti gli spedienti erano vani e per fare discendere i cambi non vi era che un sol modo: regolare gli acquisti all'estero e ottenere cambi.

E però fu necessario prima di tutto inspirare agli alleati la fiducia che i nostri acquisti avevano un assetto conveniente e si limitavano a ciò che era necessario alla guerra e alla vita della popolazione civile. Prima di procedere a qualunque accordo noi volemmo dare saldo ordinamento ai nostri acquisti all'estero. Vi erano contrasti di opinioni e più ancora contrasti d'interessi da vincere. Vi erano avversioni teoriche, ma vi erano avversioni pratiche anche più efficienti.

Per regolare gli acquisti sorse la Giunta tecnica degli approvvigionamenti a dipendenza del Comitato interministeriale; essa cercò di limitare gli acquisti di tutto ciò che non era necessario. Sorse insieme l'Istituto nazionale dei cambi, che si occupò della vendita della valuta e ne regolò il commercio con ogni prudenza.

Solo quando questi organismi poterono funzionare fu possibile stabilire accordi e convenzioni con gli alleati e sopra tutto con gli Stati Uniti di America e con l'Inghilterra, che si assunsero il còmpito di provvedere ai nostri acquisti nel loro territorio e ad aiutarci nello acquisto nei paesi neutrali. Accordi speciali furono anche fatti con la Francia per gli acquisti di Stato e per i cambi.

L'opera dell'Inghilterra è stata verso di noi molto amichevole. Noi, ammirando lo sforzo di tutti gli alleati, non dobbiamo mai dimenticare che si deve all'Inghilterra e sopra tutto ad essa, se l'insidia germanica sul mare non è riescita e se i paesi, come il nostro, brevi di territorio, han potuto così a lungo durare nella guerra. (*Vive approvazioni*).

Gli Stati Uniti d'America han portato nella guerra l'immenso peso di una grande ricchezza nelle mani di un popolo giovane e vivente nelle idealità democratiche. Gli Stati Uniti ci han dato il loro concorso volenteroso, e la disciplina dei cambi, nelle ore più difficili, ci è stata possibile mediante il loro intervento amichevole. (*Vive approvazioni*).

Alla fine di giugno, a indicare il disquilibrio che si era prodotto, i cambi avevano assunto proporzioni gravissime. Cento franchi svizzeri valevano 232.50 lire italiane, 100 franchi francesi lire 162.25 e per acquistare una sterlina bisognava dare lire 44.06 e per acquistare un dollaro lire 9.20.

Mai così aspre difficoltà in materia di cambi occorse per noi superare. Ma, in seguito alla organizzazione fatta e agli accordi compiuti, la situazione si è profondamente modificata con una rapidità e una intensità forse senza precedenti. A cinque mesi di distanza l'Italia ha cambi profondamente diversi; perdè sulla Francia dal 12 al 16 per cento, sulla Svizzera il 30, sull'Inghilterra e sugli Stati Uniti il 22 per cento. Ciò si è potuto ottenere regolando gli acquisti e avendo cambi.

Noi abbiamo sopra tutto voluto impedire le importazioni non necessarie.

La ricchezza non dà il diritto di disporre liberamente dei beni di consumo: quando abbiamo o abbiamo avuto così alti cambi e abbiamo ancora tante difficoltà, è assurdo che si possano comperare all'estero oggetti

di lusso, quando le materie prime difettano.

Per riescire prima a fermare, poi a ridurre progressivamente e infine a stabilizzare il cambio per quanto possibile, occorreva tutta una serie di movimenti coordinati. Occorreva sopra tutto avere i mezzi per ritirare una massa assai rilevante di crediti esteri su nostre banche in lire italiane.

Per troppo tempo anche le amministrazioni dello Stato avevano proceduto non ordinatamente, ognuna comperando per proprio conto, comperando spesso in concorrenza con altre amministrazioni, ciascuna considerando quasi un suo dovere nascondere gli acquisti, per tema altri ne profittasse. Il Comitato dei ministri per gli approvvigionamenti e la Giunta tecnica, che ne è la emanazione, hanno avuto in pochi mesi il merito di eliminare gli acquisti all'estero irregolari e di evitare un gran numero di acquisti non necessari. Da parecchi mesi si è ottenuto che le amministrazioni ordinassero gli acquisti all'estero per mezzo di una sola amministrazione.

L'abbondanza nelle disponibilità monetarie e l'opinione diffusa che i prezzi avrebbero continuato a salire, aveano determinato una troppo grande attività di acquisti all'estero. E poichè molte merci in Italia, come nei paesi alleati, erano state avocate allo Stato (cereali, carni, carboni, metalli, ecc.), molti, che prima commerciavano in queste merci, si erano trasferiti sulle poche rimaste disponibili. Si preferivano generalmente le merci di lusso, come quelle che offrivano più sicuro e più largo guadagno.

Si comperava e si importava qualche volta senza misura: non si guardava ai prezzi nè ai noli: il commercio del caffè, per la sfrenata concorrenza, aveva portato i prezzi dei noli, che prima della guerra non arrivavano a 50 lire, fino a 3,000 lire la tonnellata.

E poichè tonnellaggio e valuta erano limitati e in quantità scarsa, quando si comperava al di là del necessario, si veniva a limitare le disponibilità della guerra; oppure si contraevano debiti assai onerosi senza necessità.

Lasciando andare gli acquisti per la loro china si sarebbe provveduto più alla speculazione che al paese. Per ragioni di privato interesse si introducevano cose non necessarie: dove era pletora di alcool fabbricanti di liquori continuavano a introdurne dall'estero.

Alcuni si son doluti delle misure restrittive. Ora la verità è che in questa materia noi abbiamo proceduto troppo lentamente.

L'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti hanno, assai prima di noi, stabilito il controllo generale sulle importazioni.

Siamo giunti alla pace avendo ritirato gran parte delle lire italiane che fluttuavano sui mercati esteri, avendo riordinato gli acquisti, avendo una situazione di cambi tollerabile.

Ma bisogna dire tutta la verità.

Non ostante la diminuzione degli acquisti, di cui tutti gli speculatori si dolevano, si sono costituite grosse riserve di alcune merci, sopra tutto nelle categorie dei tessili, dei cuoi, dei grassi e di alcuni comestibili che continuano ad essere venduti ad alto prezzo. Così le stesse categorie di persone, essendo sopravvenuto l'armistizio che preannunzia la pace, dopo aver protestato per la mancanza di importazioni sufficienti, minacciate ora di perdite ingenti per la discesa dei prezzi, chiedono a gran voce permessi di esportazione. (*Approvazioni — Commenti*).

Il mio pensiero, che non ho mai nascosto, è che noi tutti dal principio della guerra non abbiamo fatto una politica di prezzi sufficientemente energica e che troppo spesso, in piena buona fede, molti han creduto di fare la guerra con i criteri della pace.

Bisogna ora che l'esperienza ci frutti e che in questo difficile periodo che dovremo traversare, l'interesse pubblico vinca ogni resistenza e ogni ostacolo.

Occorre disciplina in tutto, disciplina nel credito, disciplina nelle industrie, disciplina nei traffici. Mai come ora si può dire quello che Shakespeare fa dire all'eroe greco, che la disciplina è la scala che mena ai più alti destini.

Nel passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, questa opera di coordinazione deve essere più che mai curata con amore. Occorre comperare all'estero il meno possibile, occorre produrre all'interno il più che possibile, occorre utilizzare le materie prime colla maggiore saviezza, evitare inutili duplicazioni. L'interesse individuale deve, quando è necessario, essere sacrificato all'interesse collettivo. (*Approvazioni*). Noi non possiamo riprendere la vita ordinaria dei tempi di pace se non passando attraverso un periodo di dure prove. Ogni lusso inutile deve essere bandito per qualche tempo ancora, ogni cosa superflua deve es

sere evitata, sopratutto se per averla bisogna ricorrere all'estero.

Tutta l'Europa soffre ora del fenomeno degli alti prezzi, ne soffre particolarmente l'Italia, la quale è costretta a introdurre dall'estero una grande quantità di materie prime; ma ora la discesa dei prezzi diventa inevitabile. La maggiore disponibilità del tonnellaggio, la sicurezza del traffico liberato dall'incubo dei sottomarini, la diminuzione dei premi di assicurazione sui rischi di navigazione, imporranno, anche contro l'idea di molti, una rapida discesa nei prezzi. Bisogna aiutare il movimento. (*Approvazioni*).

Molti, che avevano accaparrato merci nella previsione di nuovi aumenti, saranno ora costretti a venderle, e questo spontaneo movimento sarà il mezzo migliore e più efficace per produrre la discesa. La mano d'opera ritorna ai lavori agrari e alle opere di produzione industriale. I salari riprenderanno un assetto normale, e pure assicurando ai lavoratori più alte condizioni di vita, cesseranno situazioni particolari che erano di vero privilegio. (*Approvazioni*).

Nessuna costrizione è necessaria dove spontaneamente il fenomeno della discesa si produce; ma anche lo Stato deve contribuire a quest'opera, aiutando a fornire le materie prime a più buon mercato, intensificando e facilitando i trasporti, abolendo gradatamente quei vincoli, che sono stati e sono il frutto di necessità, ma che non possono lungamente durare. (*Approvazioni*).

Non mi stancherò mai di ripetere a tutti gli italiani che devono in questo periodo comperare all'estero soltanto ciò che serve ai bisogni elementari della vita e alla produzione; che bisogna quanto più è possibile ricercare e aiutare i prodotti nazionali, se anche in qualche cosa lascino a desiderare. (*Approvazioni*).

Io ricevo da ogni parte pressioni per aumentare spese, sopra tutto per aumenti o indennità di personale, per sviluppi di carriere, per miglioramenti di condizioni che spesso sono, o appaiono, intollerabili.

Ho resistito come potevo, con ogni fermezza e con ogni volontà, ma non devo nascondere la mia preoccupazione per l'avvenire. In ogni circostanza si invocano principî di giustizia astratta e si propongono provvedimenti che si basano su confronti di carriere, su impegni o aspirazioni del passato. Ora non vale la pena di discutere questioni di giustizia astratta. Ciascuno ora ha il suo còmpito; sovrasta in quest'ora sopra tutti gli altri un problema: aumentare quanto più è possibile la produzione. Tutte le forme sono buone, se contribuiscono a produrre di più e tutte sono cattive, se arrestano l'opera di sviluppo.

Si prevede che gli aumenti di stipendio e le indennità caro viveri agli impiegati e salariati, compresi i ferrovieri e i corpi organizzati, costituiscano un onere annuo di oltre 700 milioni.

Poichè la discesa dei prezzi è inevitabile e occorre semplificare i meccanismi amministrativi, io mi rifiuto recisamente, per quanto mi riguarda, ad assumere alcun nuovo onere che non sia necessario alla produzione.

Ciò che abbiam fatto era una necessità: ma ora, fuori di ciò ch'è opera necessaria di aiuto e di assistenza, non vogliamo nè dobbiamo fare altro.

Le spese di carattere militare sono state grandi, ma rilevanti sono anche le spese di carattere sociale. Dal 1° luglio dello scorso anno alla fine di questo mese, esse sorpassano i 3 miliardi e mezzo per sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi, per pensioni di guerra, per profughi di guerra, per aumenti di stipendi e salari e per provvedimenti a favore dei connazionali all'estero. E ciò senza contare le perdite rilevanti per fornire il pane e alcuni generi di consumo popolare al di sotto del prezzo di acquisto.

Ora noi vogliamo fare tutto il nostro dovere, ma vogliamo anche richiamare alla moderazione.

Dati gli impegni che noi abbiamo assunto, e che dobbiamo onestamente mantenere, date le risorse di cui noi disponiamo, dati i mezzi che possiamo impiegare, uno solo è il problema: quale è la forma, quale è la via per impiegare tutte le nostre risorse e produrre di più. Se noi disperdiamo le nostre energie, se continuiamo con piccoli propositi a provvedere a piccole opere di soddisfacimenti individuali di ceti o di gruppi, noi non riesciremo a nulla.

Il programma dunque è semplice e la via è chiara, ma è una via dura e seminata di difficoltà.

Io prego rispettosamente gli onorevoli colleghi di aiutarmi e di aiutare l'opera del Governo la quale è, e deve essere, diretta tutta a questo solo fine. Molti non si rendono conto della realtà, e però sono più propensi a eccitare a spese che non

sono necessarie o non sono indispensabili al fine.

Spendere cento milioni per opere destinate ad aumentare la ricchezza è assai meno grave che spenderne dieci per inutili sperperi o per còmpiti che non sono strettamente legati alla produzione. Il còmpito grande che è davanti a noi è di coordinare le forze esistenti e di volgerle all'aumento della produzione. La causa più importante per noi è quella di aiutare questa opera e di contribuire ad essa.

Nell'interesse della Patria, nel sentimento dei nostri figli, nell'amore dei nostri veri interessi nazionali, noi dobbiamo procedere in questa via risolutamente.

E io vi esorto a vincere anche i vostri sentimenti di equità e di giustizia. Vi è un sentimento ancora più grande ed è quello di assicurare a noi ed ai nostri figli la vita.

Abbiamo cercato, per quanto era possibile, di fronte all'aumento di circolazione di tutti gli Stati belligeranti, di fare che le nostre emissioni non assumessero proporzioni gravi, non solo in confronto di ciò che han fatto i paesi nemici, ma anche di ciò che han fatto alcuni dei nostri più ricchi alleati.

L'Italia ha contenuto la sua circolazione entro i limiti di necessità. Essa ammontava, nel suo complesso, al 30 settembre 1918, a 10 miliardi e 883 milioni per gli Istituti di emissione di cui 4 miliardi per conto del commercio e 6 miliardi e 883 milioni per conto del Tesoro. I biglietti di Stato e i buoni di cassa ammontavano, al 31 ottobre 1918, a 2 miliardi e 226 milioni. Si tratta certo di una emissione rilevante nella sua quantità, ma di gran lunga minore anche comparativamente alla più grande parte dei paesi belligeranti.

Bisogna, per quanto è possibile, evitare nuove emissioni, e però il pubblico deve sempre più convincersi che il miglior modo di evitarle è di acquistare buoni del Tesoro e titoli di rendita pubblica.

La fiducia, che è stata grande per vincere le difficoltà della guerra, deve essere non meno grande per vincere le difficoltà della pace.

Per ora la più grande difficoltà è nel preparare il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace senza scosse eccessive, senza turbare troppo profondamente la vita nazionale. Bisogna però rendersi conto di tutte le difficoltà.

Al 31 ottobre lavoravano nelle industrie di guerra e del munizionamento circa 900 mila operai e nelle industrie dell'aviazione oltre 130 mila operai. La gran parte di essi era però in vere aziende industriali e potrà essere facilmente e rapidamente occupata nelle industrie libere. Bisogna che gli operai abbiano spirito di sacrificio. Siamo grati ad essi che hanno assicurato la produzione bellica nel periodo più difficile della guerra, ma bisogna pure riconoscere che molti contadini e la piccola borghesia sono andati incontro alla morte e hanno lasciato le loro famiglie in condizioni angosciose, mentre gli operai della produzione bellica, non correndo alcun pericolo, hanno avuto, nella più gran parte dei casi, salari cui, prima della guerra, non erano abituati. (*Approvazioni*).

Noi chiediamo quindi ad essi un onesto riconoscimento di questo stato di fatto e ciò è necessario perchè il passaggio dalla guerra alla pace si compia con il minor danno possibile. Noi chiediamo che essi si rendano conto della situazione. Le astinenze che dovranno imporsi sono largamente compensate dalla situazione avuta fino ad ora. E però, fissando un largo fondo per la disoccupazione, noi ci rivolgiamo in piena fiducia, da una parte agli industriali perchè aiutino l'opera di trasformazione con il concorso volenteroso, dall'altra agli operai perchè intendano che non è questa l'ora di creare alcuna difficoltà e che non è da essi che alcuna difficoltà deve venire.

Gl'industriali devono anche intendere che la produzione non può consentire profitti troppo elevati (*Bravo!*) che sarebbero a danno dei consumatori e di ogni futura espansione dell'Italia all'estero. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Noi abbiamo modificato l'ordinamento sulle pensioni di guerra accordando maggiore larghezza e riparando ad alcune deficienze, ma, come avvertivo lo scorso anno, occorre sopra tutto evitare che si crei una popolazione assistita. Su questa via molto ancora è da fare, sopra tutto per i prigionieri che tornano, per evitare che la tubercolosi si diffonda largamente nella popolazione. Occorre fare e far presto, poichè ogni indugio è pericoloso, ogni sosta è dannosa. Noi dobbiamo arrossire di ogni ritardo e ogni insistenza del Parlamento non sarà mai eccessiva per stimolare a far presto.

Fra le cure maggiori e più urgenti è quella di riparare i danni che il nemico ha prodotto nei territori invasi. Questa opera bisogna che si compia non solo rapidamente, ma il più rapidamente che sia possibile. (*Bene!*)

Lo Stato ha dato finora tutti i mezzi che gli sono stati richiesti per l'assistenza ai profughi, non mancherà di compiere tutto il suo dovere nelle opere di ricostruzione e di rinnovazione del Veneto. Il Veneto è la regione d'Italia che aveva, fra i due ultimi censimenti, raggiunto comparativamente indici di ricchezza più elevati e la struttura demografica indicava un progresso solido e reale. Le province invase devono riprendere il loro cammino ascensionale e noi abbiamo la sicurezza che il cammino sarà compiuto rapidamente e sicuramente.

I nuovi territori dell'Italia creano una serie di problemi di grandi difficoltà. Noi troviamo in essi la magnifica struttura di paesi destinati a un grande avvenire economico, ma troviamo anche condizioni di esistenza estremamente difficili e una valuta profondamente deprezzata. Noi dovremo procedere alla sistemazione con ogni cura, senza precipitazioni, senza errori che possono diventare fatali al nostro avvenire. Dobbiamo sopra tutto evitare provvedimenti improvvisi, che possano comunque turbare l'economia di quelle regioni nel momento stesso in cui bisogna prepararne il maggiore sviluppo.

Con quasi 5 milioni di persone da nutrire in più di quelle ch'erano prima; con il peso della smobilitazione; con la necessità di regolare dopo la pace in modo definitivo la valuta nei territori liberati dal nemico; con la necessità di trovare cambi per le nuove esigenze e prestiti per la sistemazione; con l'urgente problema di dare impiego alla mano d'opera e di regolare il passaggio della produzione dalla guerra alla pace, il nostro compito è ora estremamente difficile. Vinceremo solo se vi porteremo l'ardore e lo spirito di rinunzia con cui i nostri figli han saputo sacrificar tutto alla patria.

La smobilitazione impone grandi spese. Noi non possiamo lasciare che i soldati tornino alle loro case e che debbano mancare ad un tratto di ogni risorsa. Abbiamo quindi predisposto che i sussidi alle famiglie debbano continuare anche per qualche mese dopo il ritorno dei soldati. Prepareremo rapidamente, d'accordo con le organizzazioni operaie, uffici di collocamento.

L'Opera nazionale per i combattenti sorgerà fra pochi giorni. La somma raccolta per essa da private sottoscrizioni ha raggiunto al 18 novembre 52,437,850 lire in ticoli di Stato, 2,338,152 in contanti e 746,500 lire in polizze di assicurazione: ma siccome molti sottoscrittori non hanno ancora versato, si può prevedere che i contributi dei privati ascendano a circa 60 milioni.

Io avevo chiesto subito una somma di almeno 50 milioni alle contribuzioni private. Questa somma è stata notevolmente sorpassata da contribuzioni di persone ricche e da modeste ignote e nobili sottoscrizioni di gente povera, che ha compiuto sacrifici assai più grandi. Vi sono tanti che han guadagnato dalla guerra, tanti nuovi ricchi, che 200 milioni avrebbero dovuto essere raggiunti senz'altro. (*Vive approvazioni*). Io li invito ora a fare il proprio dovere, poichè è estremamente antipatico in un'ora come questa vedere congiunta la pigrizia delle opere all'avarizia del sentimento. (*Vive approvazioni*). In ogni modo l'Opera nazionale sorge solidissima con 300 milioni di capitale.

I benefizi che l'Istituto nazionale delle assicurazioni ha avuto dall'esercizio dei rischi di navigazione, e che sorpassano notevolmente 350 milioni, devono servire all'Opera nazionale per i combattenti (*Vive approvazioni*), a fornire il credito ai contadini per lo acquisto delle terre e alla gente di mare, di cui la Cassa invalidi sarà prontamente modificata. Il Tesoro dello Stato, cui spetta l'ingente utile di un servizio fatto per suo conto, rinunzia volentieri al beneficio a favore delle classi lavoratrici. (*Approvazioni*).

L'Opera nazionale per i combattenti deve essere un organismo agile, la cui azione deve svolgersi senza impaccio di pesanti meccanismi.

Essa si propone sopra tutto di aiutare l'acquisto delle terre da parte dei contadini, di fornire loro i mezzi di produzione, e di dare agli operai la possibilità di creare o di sviluppare istituti di cooperazione e di lavoro.

La nostra vera ricchezza è nella energia di lavoro del nostro popolo.

Dopo tanta distruzione di vita la ricchezza più grande è nel lavoro umano. Noi non possiamo più ammettere il tipo della vecchia emigrazione povera in cui gli emigranti, esuli dalla patria, erano appena tollerati nei paesi in cui si recavano (*Approprovazioni*), e spesso, dopo aver prodotto loro la più grande ricchezza, erano considerati come ospiti non graditi.

Noi speriamo di conservare in Italia, con un vasto programma di lavoro e di opere, la più gran parte dei nostri lavora-

tori, ma noi vogliamo che sia ben chiaro, per i nostri amici di Europa e fuori di Europa, che noi consideriamo ogni emigrante d'Italia come una forza perduta per il nostro paese e come una ricchezza acquistata dagli altri. (*Vivissime approvazioni*). E però noi consideriamo che alla vecchia emigrazione povera sia necessario sostituire una emigrazione intelligente ed ordinata; noi crediamo che il tipo dei lavoratori, in cerca di modesti salari e spesso in concorrenza con gli operai dei paesi più ricchi, dovrà sparire. (*Benissimo!*)

Si costituiscano grandi organizzazioni di lavoro, cooperative poderose, che possano assumere all'estero lavori in condizioni vantaggiose, che non vadano a fare concorrenza, ma siano desiderate e richieste e ammesse nelle organizzazioni operaie alle stesse condizioni degli operai del paese dove si recano. (*Vive approvazioni*).

Noi speriamo di avere le associazioni del lavoro italiane, quale che sia il loro colore politico, in questa opera altamente feconda e siamo disposti, da parte nostra, ad aiutare tutte le organizzazioni che si costituiranno a questo scopo con tutti i mezzi che sono necessari. (*Approvazioni*).

La guerra ha distrutto immensi territori, ha ridotto regioni ricche in deserti; vi sono immense opere da compiere. Ogni lavoratore è ora una forza viva di cui il capitale andrà avidamente in cerca e fra pochi mesi, dopo che le industrie di guerra si saranno trasformate in industrie di pace, nulla sarà più del lavoro richiesto e desiderato.

Ora noi dobbiamo prepararci a questo nuovo còmpito, che forse è il più gradito, perchè contribuirà, insieme all'elevazione del nome italiano all'estero, al vantaggio delle classi lavoratrici.

Nell'ora attuale noi non abbiamo nessuna possibilità di arrestarci. Noi siamo su un piano inclinato, bisogna faticosamente salire o precipitosamente discendere. Noi saliremo e le difficoltà dell'erta non saranno un ostacolo ad un popolo che ha compiuto fatiche più aspre. Non possiamo dopo il tormento della guerra comporci in quiete silenziosa, godere serenamente il frutto della vittoria; dure fatiche ci attendono, difficili imprese, opere e travagli assai aspri.

Continuano ancor oggi vecchie e stolte dispute se l'Italia deva essere un paese prevalentemente industriale o agricolo. Io credo che gli uomini savi non si chiedano mai se tutta la vita devano camminare su una sola gamba, nè si propongano come scopo della loro attività di arrivare a questo risultato. Un paese che ha superato 130 abitanti per chilometro quadrato e almeno 150 in rapporto al territorio coltivabile, non può che avere tutte le forme dell'attività produttrice ed essere insieme agricolo e industriale e sopra tutto non può rinunziare a una larga economia di scambi.

La stessa agricoltura deve avviarsi man mano a un assetto industriale. Ogni forma di attività giova alle altre: è regola fondamentale che lo scambio dei prodotti è tanto più facile in quanto esso è più numeroso e più abbondante.

Ma noi dobbiamo guardare alla nostra agricoltura con particolare amore. (*Bravo!*) Essa non è solo la grande fonte di produzione, ma è anche, e sopra tutto, la grande forza nazionale; in guerra e in pace essa costituisce il serbatoio della energia popolare, la maggior forza demografica, l'intima e profonda causa della lunga durata della stirpe e delle sue qualità tradizionali.

Noi dobbiamo fare ogni sforzo perchè la nostra agricoltura abbia il suo maggior sviluppo e si valga di mezzi più moderni di produzione, sì da avere rendimento di gran lunga maggiore.

Bisogna in tutte le forme di attività produrre di più e meglio.

Primo nostro dovere è di togliere tutti gli ostacoli che possano comunque intralciare la produzione. Ma occorre anche che lo Stato faccia opera di coordinamento, che la nostra possibilità di acquisto sia diretta assai più verso la produzione che verso qualunque forma di consumo non necessario. Dobbiamo combattere ogni forma di parassitismo, ogni spesa che non sia diretta alla produzione, ogni spesa che non tenda alla rinnovazione. Se speculazioni sulla guerra furono rese necessarie dalle forme affrettate della guerra, speculazioni sulla pace non devono essere possibili. (*Approvazioni*).

Noi abbiamo in zona di guerra un materiale rilevante e il Governo desidera e vuole che questo materiale non sia malamente sfruttato, ma costituisca mezzo di rifornimento per le nostre industrie e per la nostra agricoltura.

Il Governo non esita ad assumere nuovi impegni, il pubblico non esiterà a darci tutti i mezzi che occorrono. Noi dobbiamo evitare comunque la disoccupazione. Noi non possiamo consentire che mai conflitto abbia a prodursi fra coloro cui è affidata la difesa dell'ordine e quelli che alla guerra han dato il sacrifizio della loro persona. (*Bene!*)

Se nella guerra abbiamo detto con parole solenni che tutto è di tutti, non è in quest'ora che vi deve essere alcuna avarizia di sentimento o alcuna povertà di opere.

Così, anche durante il periodo che precede la pace, il Governo si è impegnato, con il decreto 17 novembre 1918, a mettere 100 milioni a servizio del fondo per la disoccupazione involontaria, ha autorizzato la spesa di un miliardo di lire da assegnarsi al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esecuzione di lavori di bonifiche, ponti, strade e altre opere pubbliche, di un miliardo e 800 milioni di lire da assegnarsi alle ferrovie di Stato per lavori ferroviari e per rinnovazioni di materiale ferroviario, di 500 milioni da assegnarsi ai bilanci di alcuni Ministeri per opere e forniture e, in genere, per spese di pubblica utilità.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere a comuni, provincie e consorzi mutui straordinari di 500 milioni al saggio di interesse del 3 per cento per l'esecuzione di opere pubbliche.

La produzione deve essere il più presto possibile in assetto normale. Utilizzare i materiali che abbiamo, trovare i mezzi dove sono, preparare le opere di rinnovazione civile, ecco lo sforzo da compiere. Non è periodo di esitanza, non è periodo quest in cui possiamo attendere il corso degli avvenimenti. Noi dobbiamo prepararci ad essi, noi dobbiamo precorrerli, noi dobbiamo sentire che la guerra ha creato rapporti nuovi e che ha dato alla nuova democrazia del lavoro tutta la sua grandezza e la sua nobiltà.

Qualcuno ha chiesto dove troveremo i mezzi. Nel novembre dello scorso anno, se noi ci fossimo rivolti questa domanda con animo trepido, non avremmo saputo rispondere. Poichè era necessario, noi abbiamo trovato i mezzi. Noi li troveremo ora e la fiducia e il credito non ci mancheranno.

Non esitai a dire dopo il rovescio militare, parlando del dovere di sottoscrivere il prestito: o ci date i mezzi o li prenderemo.

Vogliamo ora esitare?

Le classi possidenti devono convincersi che una nuova e più grande solidarietà è necessaria. Devono dare il credito allo Stato in piena fiducia, con sincerità di sentimento. Dare in quest'ora non è solo fare un buon affare, ma assicurarsi l'avvenire con un modesto premio di assicurazione. Dare è insieme una necessità e un dovere. Così le fonti di ricchezza e di credito non solo non diminuiranno, ma io ho fiducia e certezza che aumenteranno se noi daremo al pubblico il sentimento del nuovo dovere e non vacilleremo davanti alle piccole e alle grandi difficoltà.

I nostri titoli di Stato hanno una grande solidità: voglio affermare dinanzi alla maestà del Parlamento che noi non verremo mai meno ai nostri impegni. (*Bravo!*)

Ma occorre da parte di tutti spirito di lavoro, spirito di sacrifizio, spirito di rinunzia.

Industriali e commercianti devono ora tendere il loro maggiore sforzo e prepararsi a una produzione meno costosa della produzione di guerra e a riprendere vecchi o a trovare nuovi mercati.

La produzione nazionale ha bisogno di disciplina e di metodo. Poichè disponiamo di materie prime in quantità scarse bisogna saperle utilizzare nel modo più conveniente.

Noi contiamo sulla solidarietà dei nostri alleati: Essi non possono credere che il loro concorso e la loro opera di assistenza amichevole debba finire con la guerra. Troppo dalla guerra l'Italia ha sofferto in paragone di ogni altro paese belligerante e, come mi propongo di dimostrare, con esattezza e precisione statistica, il nostro contributo, relativamente, sotto ogni forma, non è stato inferiore ad alcuno. (*Approvazioni*).

Il sentimento di simpatia degli alleati non può dunque mancarci. Noi abbiamo sofferto le stesse ansie e gli stessi dolori per la stessa nobile causa, noi abbiamo avuto le stesse angosce ed esse si sono moltiplicate per il fatto che assai spesso abbiamo dovuto, con mezzi minori, compiere sacrificio maggiore.

Io sono lieto di constatare che il popolo italiano ha un senso sereno e sicuro di fiducia. Mentre in altri paesi belligeranti il prezzo della terra è rapidamente diminuito, in Italia è rapidamente aumentato. Ciò prova quanta intima sicurezza abbiano gli italiani nel trionfo del loro paese e nella sua grandezza ed espansione economica. (*Vive approvazioni*).

Se si tolgono anche con sapiente discriminazione tutte le cause di accrescimenti che possono dipendere dalla circolazione, rimane l'incrollabile sentimento di fiducia, e ciò è sopra tutto necessario.

I depositi delle banche, delle casse di risparmio e postali sono rapidamente cre-

sciuti. Il mercato accetta i titoli pubblici con sicurezza, perchè sa che lo Stato manterrà fedelmente i suoi impegni e non mancherà di fede a chi ha avuto fede nelle ore più difficili. L'aumento del capitale delle società per azioni è rilevantissimo.

Noi dobbiamo contare sopra tutto su noi stessi, sulla nostra volontà, sul nostro sforzo. Per ispirare fiducia agli altri bisogna avere fiducia in sè stessi. Noi l'abbiamo e non mancheremo alla mèta luminosa verso cui, nei suoi nuovi confini, l'Italia si avvia con piede sicuro.

Una esposizione finanziaria non è che una raccolta di cifre; anch'esse, le cifre, hanno la loro eloquenza, la loro fredda e serena eloquenza. Io non devo dunque parlarvi di problemi più generali. Voglio dire soltanto che noi, pure nelle difficoltà attuali, prepariamo, insieme a larghe opere di assistenza per coloro che ritornano dalla guerra, un piano di assicurazioni operaie e di provvedimenti per i lavoratori delle campagne, e che nemmeno le difficoltà dell'ora ci impediranno di compiere queste opere. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi! Io non posso fare un programma, in non posso che indicare le pietre miliari che segnano la strada che l'Italia deve percorrere per andare verso il suo nuovo destino.

Finanza dello Stato ed economia pubblica sono ora profondamente compenetrate: ciascuna attività finanziaria è legata alle forme di produzione e all'attività produttrice. Tutto un fervore di opere occorre; tutta un'attività nuova; tutto un senso di vita.

Quando i nostri fanciulli partivano per la guerra, e noi, dubitando di mai rivederli, avevamo l'angoscia nell'anima, abbiamo trovato il coraggio per vincere le difficoltà e per lavorare. Non troveremo ora la forza di vincere le difficoltà nuove? (*Bravo!*)

Non credo, onorevoli colleghi, che la trasformazione cui andiamo incontro (io non voglio dire la rivoluzione, ch'è parola di dubbio significato) deva essere di sua natura violenta. (*Approvazioni*). Le acque dei torrenti portano la devastazione e la morte; ma chi sa comporle in serbatoi e in corsi regolari, ne ritrae la forza, la ricchezza e la luce.

Noi dobbiamo evitare ogni conflitto non necessario (*Approvazioni*), dimenticare ogni cosa che ci divide (*Bravo!*), attendere a un comune programma di ricostruzione. (*Benissimo!*)

Questo grande torrente umano noi lo comporremo: esso ci deve portare la forza, la ricchezza e la luce. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi — I ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro del tesoro*).

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. In adempimento del mandato affidatomi dalla Camera ho chiamato a fare parte della Commissione per l'esame del disegno di legge sul risarcimento dei danni di guerra, gli onorevoli deputati: Albertelli, Bertolini, Ivanoe Bonomi, Camera, De Nava, Girardini, Loero, Luzzatti e Monti-Guarnieri. (*Approvazioni*).

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, spetta di parlare all'onorevole Ivanoe Bonomi, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, compenetrata delle improrogabili esigenze delle Amministrazioni locali, anche in riguardo ai molteplici incarichi che ad esse saranno addossati per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, confida che il Governo vorrà sollecitamente disporre il rinvio in congedo o in licenza illimitata degli amministratori degli enti locali e del personale (impiegati e salariati) da essi dipendente ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli: Pizzini, Sanjust, Belotti, Sipari, Abisso, Sitta, Frisoni, Valvassori-Peroni, De Capitani, Callaini, Amici Giovanni, Facchinetti, Cottafavi, Larussa, Ancona, Rubilli.

BONOMI IVANOE. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Pala, Dore e Pais:

« La Camera,

memore di suoi precedenti replicati voti, fa invito al Governo:

di dare sollecita esecuzione alle leggi generali e speciali che interessano la Sardegna, che da troppo tempo le attende;

di riprendere senza altri indugi la esecuzione di quei lavori, specie di bonifica e

sistemazione idraulica, rimasti inopinatamente sospesi e di ispirarsi nella esecuzione dei medesimi al puro ed originario tenore delle leggi che li autorizzavano, prescindendo da progetti ed iniziative di mero interesse privato che le opere stesse mirassero a modificare od intralciare ».

L'onorevole Pala ha facoltà di svolgerlo.

PALA. Onorevoli colleghi. Consentitemi poche parole per dare ragione del mio ordine del giorno e per chiarire un equivoco nato ieri durante il discorso pronunciato dall'onorevole Abisso.

In seguito ad una mia interrogazione, si fecero, da lui e da altri, apprezzamenti sul mio pensiero intorno alla pace imminente, pensiero non esattamente apprezzato dall'onorevole Abisso, nè da altri.

Ed ho interesse che su tal pensiero che assume importanza non lieve per la responsabilità politica nella Camera e fuori, non cadano equivoci di sorta.

Oggi a guerra finita, e la si può ritenere finita gloriosamente per le armi italiane, non è più il caso di soffermarsi su discussioni di carattere retrospettivo, sul contegno dei partiti, durante la guerra, o sulle vicende non prospere che ne segnarono il corso.

Oggi l'unica questione vitale e decisiva ed urgente, sta nel valutare le conseguenze della vittoria riportata, nei fini del nostro definitivo assestamento territoriale.

Ritengano gli onorevoli ministri e specialmente quello dgli esteri, che l'opera loro sarà giudicata non tanto alla stregua delle nostre vicende durante il periodo della preparazione della guerra, quanto dal risultato che essi sapranno ottenere nelle prossime adunanze per la stipulazione del trattato di pace.

All'onorevole Sonnino, che molto fece per il paese durante il periodo della neutralità ed agli inizî, con persistenza e fermezza, auguro, che arrida eguale sorte nelle prossime assise della pace.

Egli certo non parlerà qui: non risponderà alle obiezioni: ma nulla toglie che altri parli: è anzi doveroso che non si taccia dinanzi alla gravità dell'argomento.

Una cosa sola a noi è necessaria: conseguire i fini per i quali il paese nostro è entrato in guerra. Questi fini sono noti a tutti: acquisire al nostro paese la sicurezza dei suoi confini, acquisire alla parte sinora separata di nostra gente la patria sua, la patria dalla quale fu per tanti secoli e per forza di eventi iniqui di guerra, di violenze, separata.

Io credo, onorevoli colleghi, che i confini del nostro paese non dovranno essere diversi da quelli segnati nell'armistizio, cioè a dire i confini segnati dalla linea: sorgenti dell'Adige, Brennero, Vetta d'Italia Tricorno, e così di seguito sino al mare Adriatico ed a Fiume. Questo per la parte terrestre. Per la parte dalmata le popolazioni di carattere prevalentemente italiane devono tornare a noi ed a noi deve restare il dominio esclusivo, specialmente militare marittimo, dell'Adriatico, ad esclusione di ogni altra bandiera vecchia o nuova.

So che alla realizzazione di questo programma, che pure è basato sulle ragioni storiche, etnografiche e militari, vi sono delle obiezioni, e diciamolo pure, delle debolezze per parte nostra, delle insidie altrui.

So che dalla parte nordica elementi tedeschi vorrebbero nuovamente valicare le Alpi, vorrebbero ritenere non poche terre di tradizione e di sentimento italiane o di popolazioni miste. Ma a por mente a queste eccessive pretese della popolazione tedesca bisognerebbe stabilire il nostro confine nordico non dove è fissato da natura e dalla storia, ma poco meno che a Salò ed a Verona, come arrogantemente si pretendeva prima e durante la guerra.

Ora francamente una soluzione di questo genere non può essere da nessuno presa sul serio.

E dalla parte orientale pure non poche sono le ambizioni e più strane le pretese che alla stregua dei nostri diritti, della storia e della nostra difesa sono anche meno meritevoli di una seria discussione: e la mia frase di ieri rivolta all'onorevole Abisso, ha certo qualche relazione nella storia e nei fatti. Nessuno ignora che l'Austria, o l'autorità statale che firmò l'armistizio, tenta di violarne i patti. La Casa di Absburgo non è totalmente scomparsa dal fronte orientale nostro: se non di diritto, certo di fatto, essa inspira e condivide i comportamenti tortuosi, violenti e sleali; e molta parte della resistenza, non dirò degli slavi in genere, ma di una parte di essi, e specialmente dei croati, fu determinata dalla politica dell'Austria o dei poteri aulici che ancora sopravvivono. Poco di queste subdole manovre si parla dalla stampa italiana ancora imbavagliata, ma i giornali esteri sono pieni di notizie di violenze e minaccie da parte degli jugoslavi, ma in sostanza dei croati.

Fra noi per altro è ancora alle viste lo scandalo della violazione di armistizio in ordine alla consegna della flotta austriaca.

Su questi dolorosi episodî vorrei chiedere all'onorevole Sonnino qualche chiarimento, che probabilmente non darà, ma è bene che sappia che gli italiani chiederanno a lui conto di quello che avrà potuto fare in questo momento, difendendo le ragioni del Paese nostro, con prudenza bensì, e senza iattanza, ma con decisa fermezza.

Vi è una parte della popolazione slava che noi conosciamo bene in Italia per la storia delle nostre vicende politiche, massime, dal 1848 in poi, l'elemento croato, il quale, pure essendo venuto ultimo al banchetto della vittoria senza nulla avervi contribuito, è quello che oggi pone innanzi le maggiori pretese.

I croati, che furono i sostegni più cari, più indefettibili dell'Austria, che sino a ieri hanno combattuto contro di noi, ora sono precisamente quelli che più avanzano fantastiche esigenze. Per essi i confini d'Italia dovrebbero arrivare dove finiscono le loro pretese, e cioè al Tagliamento, o giù di lì. Trieste, l'Istria, Gorizia sono terre slovene e croate. Simili pretese, che paiono farneticazioni e sogni di menti inferme, sono alimentate dalla corona Absburghese, che cedè la flotta a noi e sotto mano ai croati: noi non possiamo nè tollerarle nè discuterle.

L'onorevole ministro degli esteri, per quanto discorra con altre persone, capirà certamente quale è il suo carico spirituale, il suo dovere politico. Io auguro a lui la cui responsabilità è grave, fermezza e fortuna pari ai diritti d'Italia.

E dopo questo, dirò pochissime parole sul mio ordine del giorno.

Io non ho bisogno di svolgerlo, perchè non è che la ripetizione di ordini del giorno identici che ebbero buona accoglienza, almeno a parole, dall'attuale Gabinetto e dal precedente.

Insistervi mi pare tanto meno opportuno oggi che per consenso di altri autorevoli parlamentari la questione sarda è salita alla dignità di una questione italiana. Questo disse testè l'onorevole Enrico Ferri, questo ripeteranno altri colleghi non meno autorevoli, nè insisto più oltre, augurando che quei lavori ai quali la Sardegna ha diritto da tanto tempo, e da tanto tempo attende possano finalmente avere il loro compimento.

Tuttavia devo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'ultimo periodo del mio ordine del giorno che segnala un sistema disgustoso.

Se si trattasse di un'altra provincia italiana, questa aggiunta finale dell'ordine del giorno potrebbe sembrare una cosa strana: invitare il Gov no non solo ad eseguire le opere stabilite per legge, ma a non interromperle a metà, specialmente per considerazioni estranee, cioè per favorire interessi privati.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, senza che io aggiunga altre parole, conosce perfettamente i concetti a cui quella parte dell'ordine del giorno fu inspirata. Essa fu oggetto di altre interrogazioni ed interpellanze mie.

Io confido, non solo nella sua attività, ma nella sua rettitudine. Quello che si è verificato e che non doveva verificarsi, nè per i lavori del Coghinas, nè per altri deve ripetersi.

La Sardegna chiede oggi quello che le è dovuto da gran tempo; date per giustizia e per carità di patria quello che altrimenti dovrete dare a forza e con pentimenti amari.

Cessi una buona volta il colpevole oblìo della Sardegna che tanto contribuì coll'opera e col sangue al trionfo odierno ed alla redenzione d'Italia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Fiamberti:

« La Camera, convinta che la ricostituzione e l'incremento della marina mercantile è elemento essenziale di vita, di indipendenza e di ricchezza per la Nazione, fa voti perchè, ora che non urgono più le tumultuarie esigenze della guerra, i provvedimenti governativi che la riguardano siano ispirati allo scopo di procurarne e facilitarne lo sviluppo, evitando specialmente le misure che possono creare incertezze e dubbi sul programma del Governo ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fiamberti ha facoltà di svolgerlo.

FIAMBERTI. Onorevoli colleghi! Avrei rinunziato a svolgere il mio ordine del giorno se non avessi osservato che il ministro Nitti nel suo discorso non ha pronunziato una sola parola intorno alla marina mercantile

Eppure la Commissione del dopo guerra ha fatto oggetto dei suoi studi questo pro-

blema gravissimo, e tutto il mondo sa che la marina mercantile è uno degli istrumenti essenziali della vita nazionale.

Porterei vasi a Samo se venissi alla Camera a fare la dimostrazione di ciò che si è potuto stabilire su questa verità, specialmente durante gli u imi anni.

Tutti hanno riconosciuto che è necessario l'incremento, lo sviluppo, il miglioramento della nostra marina mercantile.

Tutte le nazioni, Francia, America, Inghilterra, Spagna, Giappone, si sono date attorno per accrescere e dare incremento alla costruzione delle navi mercantili. In Italia il commercio marinaro è per tre quarti nelle mani estere e l'Italia paga miliardi per i noli. L' Italia è circondata per tre quarti dal mare e lo sviluppo della sua marina mercantile è condizione prima e necessaria per assicurare lo sviluppo al nostro paese.

Il decreto Arlotta aveva eccitato tutte quante le energie marinare e molti capitali si accingevano ad accorrere al mare; ma successivamente è stato tolto ogni vantaggio; e molti capitali si ritrassero, e molte energie si affievolirono.

Gravi sono le conseguenze di questa politica di incertezza; e non bisogna dimenticare che l'industria e specialmente l'industria marittima hanno bisogno di certezza e di continuità, se si vuole che ad essa affluiscano i capitali.

Ora io ho troppa fiducia nell'alta intelligenza e nel patriottismo dell'onorevole ministro dei trasporti per non confidare che, se motivi eccezionali dettarono il suo decreto, egli vorrà portarvi quelle modificazioni che varranno a sollevare lo spirito pubblico nazionale ed accelerare le costruzioni delle navi mercantili.

Certo è che fin da ora dobbiamo prospettarci il problema nella sua complessità per quello che riguarda i rapporti tra lo Stato e le Compagnie di navigazione. Dovrà pure affrontarsi la questione se i rapporti tra l'Italia e le Colonie dovranno essere affidati allo Stato, oppure lasciati in completa libertà.

Ma questo sarà problema dell'avvenire. Intanto occorrono ora al più presto provvedimenti che rispondano ai desiderî di coloro che vogliono una nostra marina potente, sufficiente a tutti i nostri bisogni. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Montresor, sottoscritto anche dagli onorevoli Bettoni, Federzoni, e Da Como:

« La Camera invita il Governo ad assumere una rigida tutela della italianità del nostro maggior lago, sistematicamente insidiata, prima della guerra, da una pertinace penetrazione tedesca; e all'uopo invoca sicuri provvedimenti intesi:

a favorire lo sviluppo e l'assetto dei nodi stradali e ferroviari convergenti dalle pianure veneto-lombarde e dalle valli trentine;

ad un decoroso servizio di navigazione statale, che impedisca lo sfruttamento delle private società, e dia al personale l'equità economica che invoca, e ai cittadini mezzi adeguati di comunicazione;

alla conservazione delle principali reti telegrafiche e telefoniche, di carattere stabile, che furono impiantate per le esigenze della guerra;

alla immediata emanazione di una unica legge sulla pesca, fondata sul diritto comune italiano;

a favorire le private iniziative che intendessero riscattare le proprietà straniere, specialmente quelle riguardanti l'industria degli alberghi;

a dare sanzioni più precise ai precedenti decreti che vietavano tutto ciò che possa alterare la fisonomia schiettamente italiana del lago, ora tutto nostro ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Montresor ha facoltà di svolgerlo.

MONTRESOR. Dirò poche parole a chiarimento del mio ordine del giorno, prima di tutto perchè esso è abbastanza chiaro ed esplicito, e poi anche per non rievocare una polemica antica, già fatta da me e dai miei colleghi in tempo di pace, per la italianità appunto del nostro maggior lago.

Mi limiterò a fare agli onorevoli ministri dei lavori pubblici, delle poste e della industria una breve raccomandazione, la quale del resto è riassunta nell'ordine del giorno stesso.

Il ministro dei lavori pubblici altra volta ebbe a dirmi, e gliene sono grato, che un lago di confine non doveva essere sotto una impresa privata.

Io lo ringrazio di questo, e mi auguro che ora, essendo scaduto il contratto con la società di navigazione, di cui non mi sento di ricordare le benemerenze, egli saprà dare alla navigazione sul Garda un assetto definitivo.

Com'era prima, la navigazione sul Garda era una servitù continuata per noi, prima di tutto perchè gli azionisti erano in buona parte tedeschi, e poi perchè la nostra bandiera doveva ammainare non più in là dove si oltrepassava l'antico confine. Ora, non solo nell'interesse della navigazione, ma anche nell'interesse del personale, io affido all'onorevole ministro questo giusto desiderio.

L'altro punto, che riguarda pure il Garda, lo raccomando al ministro delle poste pregandolo di fare in modo che siano conservate quelle reti telefoniche e telegrafiche, di cui avemmo occasione di occuparci anche in altri tempi. So che egli si è messo d'accordo col ministro della guerra, e di questo lo ringrazio. Col concorso di enti privati, di enti pubblici, dei comuni e del Governo si potranno riscattare con poca spesa quelle reti che sarebbe difficile costruire in tempo di pace. La guerra è un fatto sociale, e noi non siamo qui per domandare compensi per essa; ma le nostre povere popolazioni sono quelle che maggiormente ne hanno sofferto, e parrà perciò equo il loro desiderio.

Al ministro del commercio e dell'industria raccomando vivamente la emanazione di una pronta legge sopra la pesca.

Egli sa benissimo che prima noi non avevamo che un regolamento promiscuo tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, il quale rendeva molto incerta e penosa questa industria, soggetta tante volte all'arbitrio straniero.

L'ultima raccomandazione che rivolgo al presidente del Consiglio è quella che siano tutelate in ogni modo le ragioni della italianità del Garda, la quale era continuamente insidiata dall'elemento pangermanistico, che più di quello austriaco mirava a mettere salde radici sul nostro maggior lago e farne un giorno non solo la dimora preferita, ma uno stabile possesso. Egli ricorda che tutti quasi gli alberghi della sponda bresciana sono stranieri e peculiarmente tedeschi. Ora siccome si va istituendo una società di libere iniziative, le quali si propongono di riscattare questi alberghi, io raccomando a lui che l'opera sia agevolata coi più benevoli provvedimenti. E l'ultimo voto formulato nel mio ordine del giorno è che tutti quei regolamenti e decreti che vietavano scritte straniere e tutto ciò che tendeva a togliere la fisonomia schiettamente italiana del lago, fisonomia conservata con lotte, sacrifizi e pertinacia d'intenti, siano attuati in modo che noi non abbiamo più a lamentare la minaccia straniera. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice-Giuffrida:

« La Camera, nel giorno della consacrazione dei voti nazionali, definitivamente compiuti,

saluta i gloriosi combattenti di ieri e gli operosi lavoratori di domani, e, nella fiducia di un radioso avvenire, attende dal Governo proposte definitive, per la soluzione dei maggiori e più urgenti problemi economici e sociali;

e intanto lo invita ad attuare la pronta riattivazione di tutt'i servizi, specialmente ferroviari e marittimi, che consentano alla Sicilia il più sollecito ritorno alla vita normale ed al maggiore sviluppo industriale e commerciale, consentiti dalle nuove ragioni politiche della vittoria nazionale ».

L'onorevole De Felice non è presente. Si intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lembo sottoscritto anche dagli onorevoli Malcangi, Mazzarella, Pansini, Cotugno, Torre, Boselli, Spetrino, Fumarola, Auteri-Berretta, De Ruggieri, De Bellis, Raineri, Chimienti, Sandrini, Belotti, Baslini, Facchinetti, Pais, Albanese, Capitanio, Fraccacreta, Sighieri, Venino, Rubilli, Raimondo Ceci, Giacobone, Rosadi, Scialoja, Drago, Vaccaro, Rindone, Barnabei, Brezzi, Mosca Tommaso, Goglio, Roi, Sarrocchi, Giaracà, Vinaj, Renda, Tinozzi, Sitta, Federzoni, Petrillo, Gasparotto, Giuliani, Ruspoli, Grabau, Medici, De Capitani, Salomone, Lombardi, Pacetti, Camagna, Monti-Guarnieri, Piccirilli, Ciccarone, La Pegna, Joele, Mondello, Paratore, Libertini P., Romeo, Zaccagnino, Camerini, Veroni, Amici Giovanni, Carboni, Perrone, Agnelli, Pipitone, Ciappi, Saudino, Giovanelli Alberto, Pellegrino, Maury, Landucci:

« La Camera invita il Governo ad istituire in Bari una Università di studi, resa ancora più necessaria dalle nuove condizioni create dalla guerra vittoriosa ».

L'onorevole Lembo non è presente. Si intende che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lombardi:

« La Camera, udite le comunicazioni del Governo, acclamando all'epica grandezza e all'eroismo del popolo e dell'esercito, a

complemento della guerra necessaria e vittoriosa, confida nel pieno raggiungimento delle aspirazioni e dei diritti nazionali, e nell'ordinato ma sollecito sostanziale rinnovamento politico-sociale d'Italia ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Lombardi ha facoltà di svolgerlo.

LOMBARDI. Onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno: non ho pensato di pronunziare un discorso che fosse un elenco più o meno malamente rabberciato di riforme.

Sento che nel giorno, in cui la immagine divina della vittoria, s'alza fra il mondo che crolla, rosso di vampe e di sangue, e il mondo che sorge, nell'ansia turbinosa dell'animo che s'avventa all'avvenire, ma vibrante ancora dello sforzo titanico dei popoli sorti in difesa della libertà contro il predominio rapace e la barbarie, al disopra delle coalizioni, dei gruppi, dei partiti, al disopra degli stessi parlamenti, una più cosciente realtà politica sta per divenire, una fede più positiva ed umana illumina già di luce siderale di bontà e di amore il mondo, aspettante giustizia e libertà.

Che mai sono, onorevoli colleghi, dinanzi a questa visione mirifica di pace e di reale fratellanza, gl'interessi di parte, gli stati convulsivi e preagonici di uomini e di partiti, che sono ancora squassati dal turbine della guerra e, incalzati dalle onde e dalle correnti di vita nuova, le sentono d'attorno fluttuare, ma non arrivano a determinarle e a conoscerle?

Ognuno di noi è superato; ogni partito è superato; e ognuno di noi va in cerca, al disopra, lo credo fermamente, degli interessi egoistici (poichè la storia, come l'oceano, gitta sul lido della vita sociale, le scorie e i frantumi), ognuno va in cerca della sua via e della sua fede; d'una fede, che non sia intransigenza di sorpassate impalcature mentali e d'impulsi inconscienti.

Di contro all'assalto implacabile di urgenti necessità interne e internazionali, si abbattono e seppelliscono, sia pure con onore, le vecchie e lacere bandiere; si capovolgono e annullano le formule dei partiti parlamentari, che non rispondono più a precise immanenti esigenze dei popoli e sopratutto delle masse lavoratrici.

Ed ecco, pure tra l'urto e l'impeto sdegnoso delle parole, forse per la stessa incomposta accensione degli spiriti, nel travaglio poderoso, e in gran parte oscuro, delle aspirazioni e delle anime, affinarsi il senso dei comuni bisogni; livellarsi in un quasi identico programma gli ordini del giorno di parlamentari e di gruppi, diversi per tendenze ed origine; ecco, pur attraverso atteggiamenti inspiegabili, spianarsi davanti un comune terreno di sforzi e di battaglia, dal pensiero cristiano al pensiero laico, dal vecchio spirito conservatore, rinnovato e per necessità di cose e per sincero convincimento, nelle moderne correnti sociali, al battagliero, sempre vigile spirito del socialismo in tutte le sue gradazioni.

E sta bene, ad un patto però per tutti: che la sincerità parlamentare, *absit iniuria verbis*, non sia uno straccio, che copra della merce avariata; e che tra il Paese e il Parlamento non si scavi davvero un abisso, nei cui gorghi si sprofondi non la fortuna dei partiti, ma la fortuna della Patria. E le incompostezze si fermino ai piedi della statua della vittoria, e nel fuoco, che brucia avanti l'altare della Patria, si fondano e si sperdano i detriti delle vecchie cose e delle vecchie anime, si purifichino l'energie migliori e più sacre. (*Bene!*)

Lode sia a quanti di fede diversa, in quest'alba radiosa, ma minacciosa d'impeti e di travolgimenti, sanno, nella temperanza della parola e dell'idea, comporre ad elevare lo spirito alla grandezza della novella istoria.

Per la superiore morale bellezza della causa e della missione d'Italia nostra; per la stessa nobiltà del sacrificio, fatto di silenzioso eroismo, o pervaso di lagrime e di sangue, per i morti e i mutilati di tutte le Patrie, e per quel sacro dolore, che gitta, come scrive Maurizio Maetherlink, il poeta belga del dolore e della morte, una lunga infinita ombra nella valle della vita, il paese, onorevoli colleghi, non approva, da qualsiasi parte essa venga, la parola violenta e crudele contro istituzioni o contro uomini, a cui, a parte tendenze e difetti, la storia, più che i contemporanei, dirà la serena parola di lode e di gloria, per l'audacia pura ed immortale di avere osato dichiarare la guerra nel nome sacro d'Italia; o per avere, nella terribile ora di lutto e di morte, che passò fredda e rombante pel cielo oscurato della Patria, avere osato gridare nel pianto una sola parola: resistere!; ed aver visto lui, Vittorio Emanuele Orlando, ispiratore pro-

digioso di fede e di opera, i giovanetti e gli adulti, i figli del popolo e della borghesia insieme, salire cantando contro la morte i canti antichi e recenti della Patria, giungere, e irrigidirsi nei solchi beverati di sangue sui margini del fiume sacro, il Piave; sbarrare coi puri, giovani petti la via al nemico sulle balze impervie e nevose dell'altare della Patria, il Grappa; irrompere, quando il dì nostro venne, essi, i soldati d'Italia, sul nemico, travolgendo, annientando i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo. (*Approvazioni*).

Vero, non gli uomini di Governo hanno vinto; ha vinto l'Italia, questo popolo meraviglioso che anche nei periodi della decadenza ha dettato le sue leggi, e inspirato la sua divina, immortale bellezza di arte e di fede.

E sia gloria a tutto il popolo, a coloro che nel fragore delle macchine e nel travaglio delle officine ardenti sentirono, ogni giorno più, crescere la possanza dello sforzo; ai lavoratori della terra, che nel sacrifizio cruento portarono l'impeto rude, ma sano e virgineo degli animi non ancora tocchi dalla decomposizione della vita; ai figli della borghesia buona e operosa; agl'impiegati, ai professionisti, alla gioventù studiosa, che seppe riprendere la tradizione di Mameli e di Oberdan e scrisse col suo sangue migliore le pagine più sublimi della morte eroicamente divina; ai pensatori, ai martiri, agli afforcati, alle donne, che aprirono i solchi della terra e seminarono, a quelle che piansero in silenzio e a quelle che confortarono i feriti e chiusero gli occhi ai moribondi, a tutti i cooperatori della vittoria e sopratutto agli oscuri eroi, che non hanno medaglie o ricordo.

Vada ad essi, onorevoli colleghi, l'unanime, vibrante, riconoscente plauso della Camera e della Patria grande e benedetta. (*Approvazioni*).

Riconoscenza non a parole, ma a fatti.

Il problema della smobilitazione è così poliedrico e complesso, che spetta ai partiti indicarne la soluzione più o meno rapida da un loro particolare profilo; spetta al Governo il dovere, espressione di gratitudine e di riconoscenza, di dargli l'assetto migliore e più sollecito.

Ha pensato il Governo, domandava bene l'onorevole Abisso, ai professionisti, agli studenti, agli impiegati, che hanno combattuto, e che hanno avuta spezzata dalla guerra la loro operosità e il benessere individuale e delle famiglie?

Bisogna assicurare la materialità e la dignità della vita ai più umili artefici della vittoria e a quelli che, infermi o mutilati, son perduti per sempre alla bellezza e al piacere, se dentro l'animo invitto non splendesse la luce e la bellezza ideale del dovere, che li trasfigura e l'invidia.

Tornano i lavoratori della terra e trovano isteriliti i campi – non basterà più ad essi la magra soddisfazione, quando sì, quando no, del lavoro rude, bagnato di sudore e di lagrime, pervaso di dolore e di umiliazione – vogliono anch'essi un lembo di terra, che li renda partecipi diretti o indiretti, per affittanze collettive o per altre forme cooperativistiche, alla produzione, e assicuri la vita alle famiglie buone e generose.

Ed ecco per l'Italia, che ha le sue grandi, inesauribili miniere nel sole, nella terra e nel mare, per la stessa grandezza della patria comune, imporsi come improrogabile, per richiesta di tutti, la soluzione dell'eterno problema meridionale.

Ah, no – le leggi speciali non bastano! Esse rappresentano uno sforzo e una promessa, non corrisposti in verità dall'opera fattiva e dalle finanze dello Stato.

E sono passati tanti anni dal rombo della terra, e dal crollo e dalla rovina e dalla morte!

Ancora le baracche sconnesse e marcite, mescolanza di numerose famiglie in un unico angusto ambiente; non piani regolatori, non edifici municipali o scolastici, non strade, non ferrovie, non porti. Inesistenti le vie di comunicazione, chiuse o sterili le vie ampie del mare.

Autorizzazioni su autorizzazioni; danaro... sulla carta, leggi e norme contradditorie; ancora non approvato il testo unico delle leggi del terremoto; istituti di credito agrario non agili ma inceppanti ogni operazione di mutuo; l'istituto Vittorio Emanuele III, che chiede invano una definitiva sistemazione; comuni, che non possono ricorrere a mutui, per i bilanci stremati, che lo Stato non sussidia od integra; condizioni igieniche e di sanità impossibili; non fogne, non cimiteri; scuole povere e poche, qualcuna soltanto, e di recente, tecnica e industriale.

No: le leggi speciali non bastano.

E bisogna pensare anche alla industrializzazione del Mezzogiorno, quella che non si accentri solo nelle grandi città, e che non sia sfruttatrice e assorbente, e sottragga le energie dall'Italia meridionale e le rimandi su, nel turbinio di bramosie ingorde e d'indegne speculazioni.

E sia soprattutto politica di produzione, che si connetta ad una coraggiosa politica tributaria, che colpisca fortemente le grandi ricchezze, ad una ben avveduta politica di monopoli di Stato; politica, che renda obbligatoria la coltura secondo la natura della terra e i bisogni della Nazione; che sancisca l'espropriazione dei latifondi incolti e dei terreni bonificati; che spartisca le terre espropriate fra i contadini e le famiglie dei combattenti; che crei quelle case coloniche, attorno alle quali il benessere sarà incoraggiamento e premio al lavoro e alla sanità fisica e morale.

E nella politica interna, una politica di ampie libertà, che non sia reazione nè della stampa, nè della parola, nè delle organizzazioni; ma politica ferma e risoluta, audace e precorritrice, che smorzi le torbide istintive tendenze bolsceviche, e inalvei verso un composto, ordinato rinnovamento politico-sociale le correnti più estreme dei partiti, e dello stato d'animo derivante dal conflitto sanguinoso e dalla stessa vittoria.

Bisogna però che le forme si adattino alle nuove esigenze; i popoli vincitori non fanno le rivoluzioni che per evoluzione, come era del resto nel pensiero di Marx e dello stesso Hengel; e perchè si rafforzi la compagine statale senza scosse, le quali spezzino e deturpino il frutto della vittoria e della pace, è urgente che i Governi d'Italia pensino alla rinnovazione delle leggi statutarie.

L'abolizione dell'articolo 5 dello Statuto? Ma chi, qui dentro, oserebbe negare? Elezioni politiche su diverse, più ampie basi, collegio plurinominale, la rappresentanza per classi, riforme che rinnovino costume politico.

Molti di noi non torneranno? Che importa? Noi tutti sentiamo che al di sopra delle persone sta il bene del popolo e della patria.

E oltre l'amnistia di reati politici e militari, che il Governo vedrà come e quando elargire, in modo che siano cancellate sentenze affrettate, s'impone, onorevole ministro della guerra, la revisione di procedimenti e di giudizi disciplinari celebrati fra il rullo del tamburo e il fragore della mitraglia, e che han troppo sollecitamente giudicato sulla vita e sull'onore di ufficiali e di soldati.

E non parlo, consapevole dell'ora, di politica estera.

I patti di Wilson sono oramai come la nuova tavola del diritto, una bandiera per tutti i popoli vincitori, vinti e neutrali.

Certo da oggi, da oggi soltanto incomincia la novella istoria, che ha tradizioni vibranti di pensiero e di fede e di azione in tutta la storia del risorgimento italico, e s'appunta sulle radiose vette dell'ideale, sulle quali s'erge e sta gigante e divinatore, il maestro veggente d'Italia, Giuseppe Mazzini.

Sì, le barriere della patria saranno un giorno non rotte, ma superate, per una società di uomini e di popoli, nella quale l'elevazione dello spirito sarà pari alle conquiste economiche e di libertà di tutte le classi, e saranno infranti privilegi ed altari, e tutte le energie, dalle più alte alle più umili, concorreranno all'amministrazione e alla direzione dello Stato.

Per questo noi chiediamo che l'assetto delle Nazioni s'ispiri ai principî più alti, non trascurando le realtà immanenti dei popoli per la loro sicurezza e la esistenza.

Il patto di Londra sarà modificato? C'è contrasto fra i patti di Wilson e il patto di Londra nei suoi atteggiamenti e nella esecuzione?

Non sappiamo – non crediamo.

Noi abbiamo fiducia che il Governo saprà far valere le aspirazioni e i diritti d'Italia in contemperanza con le esigenze nazionali e sociali degli altri popoli.

Così soltanto si placheranno i morti gloriosi, e la bianca ala della pace s'alzerà pura nei cieli della storia, perchè dal sangue e dal sacrificio eroico, è già nato ed è per diventare finalmente realtà un più grande sogno di redenzione umana. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Falcioni, sottoscritto anche dall'onorevole Beltrami:

« La Camera invita il Governo ad abolire immediatamente il regime eccezionale di guerra in confronto delle regioni dell'Ossola e del Lago Maggiore, dichiarate zone di retrovie, colle conseguenti restrizioni che intralciano il libero esplicarsi della vita civile ed economica ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Falcioni ha facoltà di svolgerlo.

FALCIONI. Il mio ordine del giorno è specialmente indirizzato al ministro della guerra, che mi compiaccio di vedere presente.

La regione del Lago Maggiore e dell'Ossola, non so perchè, venne dichiarata zona di retrovia, quantunque sia in posizione assai lontana dalla zona di guerra. Le nostre popolazioni hanno accettato il provvedimento con senso di disciplina; ma oggi esse domandano a mezzo mio, al Governo, che le restrizioni siano tolte non avendo più alcuna ragione di essere.

Il ministro della guerra conosce quali e quante siano le restrizioni inerenti ad una zona di retrovia: telefoni sospesi, impedita circolazione anche delle automobili senza uno specialissimo salvacondotto rilasciato dal Comando Supremo, e così via.

Noi chiediamo che questa condizione di cose sia abolita. E se mi fosse lecito esprimere, più che un desiderio un parere, io crederei che questa abolizione possa applicarsi in parte anche all'attuale zona di guerra. Non ho altro da dire.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Desidero rispondere subito all'onorevole Falcioni che la questione sarà trattata quanto prima d'accordo col Comando Supremo.

L'esito della nostra fortunata campagna consente ormai di liberare le regioni delle retrovie dalle restrizioni, che erano vere e proprie necessità di guerra, e che perciò hanno dovuto essere introdotte anche in certe zone che sembrano le meno indicate. (*Benissimo!*)

La questione sarà studiata con tutta la cura non solo per le regioni indicate dall'onorevole Falcioni, ma anche per altre, nel senso di concedere le maggiori facilitazioni per la sollecita ripresa della vita normale del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dentice:

« La Camera,

convinta che, nell'ora della vittoria, conseguita per virtù dell'esercito e dell'armata, sorge precipuo il dovere di provvedere alla sorte di quanti hanno dato gli anni migliori della giovinezza in servizio della Patria e che, allontanati dagli studi e dalle loro professioni, non troveranno più i loro posti e la loro clientela, e che perciò occorre utilizzarli nelle nuove organizzazioni industriali e commerciali nei pubblici uffici, facilitando anche il passaggio da ufficiale di complemento ad effettivo ai più meritevoli, con speciale riguardo al corpo degli aviatori;

convinta che occorre provvedere senza indugio al licenziamento degli studenti delle scuole medie, universitarie ed equiparate appartenenti all'esercito ed all'armata, perchè possano riprendere gli studii interrotti, e che occorre nel tempo stesso applicare su vasta scala la concessione degli esoneri industriali ed agricoli, trasformando in esoneri anche le licenze agricole;

convinta altresì della necessità di provvedimenti adeguati al sagrifizio compiuto, sia a favore dei mutilati, sia a favore delle famiglie di tutti i morti in guerra, come doverosa riconoscenza dello Stato e non per assicurare solo i mezzi di sussistenza ai superstiti;

convinta della urgenza di radicali riforme nella politica annonaria, la quale, cessato ogni pericolo con la sicurezza per terra e per mare, deve essere contemperata alle esigenze nuove, in tema di calmieri, di requisizione, di esportazione all'interno ed all'estero, soprattutto per i prodotti agricoli ed i generi di prima necessità indispensabili alla alimentazione del Paese;

passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Dentice ha facoltà di svolgerlo.

DENTICE. Onorevoli colleghi! Domando alla Camera un po' di attenzione perchè tratterò brevemente di argomenti di notevole attualità.

I vari punti del mio ordine del giorno si possono riassumere in due desiderata: il primo riflette la sistemazione dei nostri soldati ed ufficiali di ritorno dalla fronte, gli studenti di scuole medie, universitarie ed equiparate, i mutilati ed i superstiti dei morti in guerra: il secondo la riforma della politica annonaria.

Quanto al primo, non è dubbio che il Governo abbia il preciso dovere di provvedere alla sorte di quanti hanno dato gli anni migliori della giovinezza in servizio della Patria e che, dopo aver abbandonato gli studi e le professioni durante tre anni, troveranno occupati i loro posti e dovranno quindi essere aiutati dall'opera integratrice dello Stato.

L'onorevole ministro del tesoro, inaugurando l'*Opera dei combattenti* ebbe a dire una frase che a me piace di ricordare in quest'ora, perchè sintetizza in una bellissima espressione di sincerità quanto di meglio potrà farsi nel loro interesse.

L'onorevole ministro disse: « D'intesa con le organizzazioni industriali e commerciali dobbiamo poter utilizzare i reduci dalla guerra al più presto possibile; dobbiamo valerci dell'opera di costoro come di forza viva di espansione economica ».

Così può dirsi si sia provveduto al trattamento che si dovrà fare a questi nostri carissimi fratelli e figliuoli che hanno bene meritato della Patria.

E non solo questo ha preveduto di recente l'onorevole ministro del tesoro; egli già ha fatto lo scorso anno qualche cosa di concreto a favore dei combattenti con la creazione delle polizze di assicurazione, tanto per la morte quanto per il dopo guerra, polizze da svincolarsi in un periodo da dieci a trenta anni.

Ma per quanto questo provvedimento sia stato importante durante il periodo della guerra, tanto da essere imitato anche dagli alleati, ora deve essere completato dall'opera integratrice dello Stato sotto forma di impieghi e di collocamento in genere per quanti, dopo avere servito la patria, ritornando, si troveranno a disagio.

Qui non è il caso di trattare tutti i reduci alla stessa stregua, perchè mentre l'artigiano e il contadino sentono ogni giorno più il desiderio di tornare alle officine e ai campi, ciò che possono fare senza difficoltà, invece la media borghesia è sempre assillata dalle maggiori esigenze e dai maggiori bisogni della vita. Essa è la classe che più ha sofferto nel periodo di guerra e deve essere quindi più amorosamente agevolata nel periodo della pace.

L'onorevole ministro della guerra, nell'interesse specialmente degli ufficiali che tornano dalla fronte, dovrebbe tener presente la possibilità di agevolare il passaggio degli ufficiali di complemento ad effettivi.

Molti di costoro hanno il merito precipuo di aver servito degnamente la patria e di aver ottenuto promozioni per merito di guerra o per meriti speciali. Questi, più degli altri colleghi, debbono essere tenuti in degna considerazione perchè possano acquistare la stabilità più facilmente di altri che non egualmente bene hanno servito la Patria essendo rimasti nelle retrovie o nei reggimenti di deposito od in una delle numerose Commissioni che ha accolto i vari profughi dalla prima linea.

A questo riguardo approvo la circolare inviata dal Ministero della guerra ai varî comandi militari per un esame preventivo dei pochi ufficiali che desiderano tornare a casa e dei molti che invece aspirano a rimanere sotto le armi.

In questo ordine d'idee, poichè il corpo degli aviatori è un corpo veramente benemerito, che ha reso segnalati servigi alla Patria e agli Alleati, vorrei raccomandare al commissario generale dell'aereonautica, onorevole Chiesa, di avere in speciale considerazione gli aviatori e far loro godere quei beneficî a cui hanno diritto, a preferenza di qualunque altro perchè essi sono stati esposti al pericolo anche più volte al giorno e sono stati, in concorso con gli alleati della stessa arma, i pionieri della vittoria finale dell'Intesa.

Che se in generale per gli ufficiali non è possibile adottare per molti di essi il passaggio da complemento ad effettivo, si continui a trattenerli sotto le armi come pei militari di truppa continua ininterrotto il sussidio giornaliero alle famiglie, nonostante il ritorno del capo di famiglia dal servizio militare, sino a parecchi mesi dopo la guerra.

Ed ora eccomi rapidamente ad altro argomento più semplice e di più facile accoglimento, che ho fatto oggetto di un'interrogazione al ministro della guerra, riguardante gli studenti delle scuole secondarie ed universitarie ed equiparate per il loro ritorno in famiglia al più presto, sia per esonero, sia per congedamento, sia per licenza. Noti l'onorevole ministro, che nel caso speciale non possiamo sostenere, come da alcuni si vorrebbe, che si tratti di creare privilegi. Dobbiamo invece preoccuparci di questa circostanza, che mentre gli studenti delle scuole secondarie ed universitarie hanno abbandonato gli studi in modo che difficilmente li potranno riprendere con la stessa lena, per gli agricoltori, per gli operai delle industrie in genere, si sono create tante Commissioni di esonero, locali, provinciali e centrali, che hanno reso possibile per costoro il potere permanere a casa, essere adibiti alle industrie di guerra ed alla coltivazione dei campi; quindi non è questione di privilegio, si tratta invece di attribuire a ciascuno il suo: *unicuique suum*.

Se così non fosse, io che a preferenza mi occupo dell'agricoltura, come deputato agrario non avrei insistito in proposito.

Quando dobbiamo inchinarci davanti ad uno spettacolo veramente degno, come quello, che hanno offerto gli studenti, i quali sono andati con fervore alla guerra ed hanno reso segnalati servigi alla patria (basti ricordare le reclute del 1899, che seppero gloriosamente resistere sul Piave, per l'Italia e la causa degli alleati), non dobbiamo indietreggiare di fronte a questo desiderio, che parte dalle famiglie, come io posso attestare con parecchie diecine, per non dire centinaia, di lettere, che mi sono giunte in questi giorni.

Per lo meno si cerchi di accontentare coloro, che sono prossimi al termine degli studî, cioè i laureandi. Per essi è importante il rilievo che se sono del 1915 si trovano all'ottavo anno di Università, se del 1916 al settimo, se del 1917 al sesto, se del 1918 al quinto; e deve essere titolo di preferenza per essi la maggior permanenza alla fronte, come per regolamento militare la campagna di guerra è calcolata al doppio del servizio ordinario.

Veda quindi, onorevole ministro, quali e quante ragioni assistono gli studenti nel loro giusto proposito di riprendere gli studi. Mi auguro pertanto che ella, d'accordo con l'onorevole ministro della pubblica istruzione, esaudisca i voti di tante migliaia di famiglie.

All'onorevole Berenini io rivolgo tra le tante che mi sono giunte, la preghiera di una madre di due ufficiali, la quale esprime in succinto l'impressione semplice e cordiale delle madri italiane: « Insista, mi scrive, non si stanchi nell'interesse degli studenti sotto le armi; ne avrà la riconoscenza di tanti giovani di cui salverà l'avvenire, e le benedizioni di tante famiglie.

« Non permetta, che ancora più grave sia il nostro compito già difficile ed arduo, non facciano maledire alla patria, al dovere compiuto con orgoglio ed amore. A noi, il rimorchiare queste volontà arenate, queste menti arrugginite, queste intelligenze sopraffatte da visioni di lotte e di sangue... non ci rendano più faticoso il compito già grave.

« I dirigenti, come noi genitori, devono desiderare che non si aumenti il numero degli spostati, agevolino il risveglio della operosità e del buon volere. Fidenti nell'opera sua fattiva e benefica... ».

Ripeto, onorevole ministro, è questo, in sintesi, ciò che rappresenta l'animo delle madri italiane, di quelle stesse madri dei nostri soldati, che con cuore saldo e con piena fede li spinsero a fare completamente il loro dovere nell'ora del pericolo per sè e per la Patria!

Gli studenti dopo aver dato il loro braccio alla patria, alla patria debbono ora dare la mente per le nuove conquiste della scienza e del giure.

L'onorevole Berenini non si soffermi ai versi del poeta, che « la gloria e la vittoria vera delle imprese sublimi ed onorate è lo averle tentate » perchè sono molteplici e salde le ragioni che assistono questa giusta aspirazione.

Inoltre, appunto per il desiderio che ho di rendere giustizia a tutti, io prego l'onorevole ministro della guerra che in tema di esoneri voglia emettere un provvedimento a favore di coloro che avevano diritto a tale beneficio e che solo per ragioni di numero non poterono ottenerlo. Ora che il limite non esiste più, perchè sono cessate le ragioni dell'invio alla fronte, si dia a tutti la potestà di poter tornare alle loro famiglie per raggiungere l'intento di provvedere alla coltivazione della terra, che è tanta parte della nostra produzione nazionale.

L'ultimo punto del primo mio argomento dell'ordine del giorno raccomanda la sorte dei mutilati e delle famiglie dei superstiti dei morti in guerra. Questi due gravissimi problemi hanno bisogno di tutta l'attenzione benevola del Governo, perchè i mutilati (è inutile dirlo) rappresentano la parte migliore dei nostri fratelli: essi, che hanno lasciato una parte di sè stessi a beneficio della patria, hanno acquistato titoli di benemerenza col sangue e con una parte migliore di sè stessi.

Essi meritano non solo il diritto alla pensione, ma anche speciale assistenza per essere poi in grado di ottenere al più presto possibile il loro sicuro e valido collocamento. Tanto più che abbiamo la ventura di poter riconoscere e constatare che, mentre in Italia con la vittoria non ci sono che sessanta mila mutilati, in Germania con la sconfitta assommano a più di quattro milioni!

Quanto alle famiglie dei morti in guerra, riconosco che gli onorevoli ministri Nitti e Bissolati – e di ciò do loro ampia lode – hanno fatto tutto il possibile per rendere loro sempre più accessibile il diritto alla pensione di guerra. Però, secondo me, il conseguimento del diritto alla pensione di guerra è qualche cosa di meno della riconoscenza che lo Stato deve ai superstiti dei suoi cit-

tadini, i quali hanno dato la loro vita per la patria, poichè non basta solamente la distinzione dei maggiori o minori bisogni dei superstiti dei morti in guerra od a causa della guerra, del bisogno delle madri, dei genitori e dei figliuoli superstiti, di cui i caduti erano valido sostegno. Si tratta invece di attestare ai superstiti, qualunque sia la loro condizione, con un segno tangibile permanente tutta la riconoscenza della Patria.

Quale indennizzo morale potrà darsi a chi abbia avuta la sventura di perdere il figliuolo, il marito, il padre? Quali e quanti dolori sono ignoti, quali e quanti lutti sono soffocati nel segreto del cuore, specie per gli umili e modesti borghesi, per i piccoli possidenti, colpiti anche dalla larva di non avere il requisito che il caduto in guerra rappresentasse il principale sostegno dei superstiti!

Vegga l'onorevole ministro del tesoro se ed in quanto, nei limiti del possibile, sarà il caso di allargare l'interpretazione dei provvedimenti già emanati finora a favore delle pensioni di guerra; ed emettere un ultimo provvedimento a beneficio di tutte le famiglie dei morti in guerra. Non è fuori posto ricordare che alle famiglie colpite dalla perdita di un loro caro in guerra, prima dell'ottobre 1917, non è stata ancora elargita neanche la polizza dei combattenti, per modo che queste corrono l'alea di non vedere accolto neanche questo beneficio sia pure modesto.

Ora si ha notizia che il Governo abbia già concretato un provvedimento per la concessione di un attestato di gratitudine nazionale alle famiglie dei caduti ed ai mutilati. Ed occorre solo attendere che la promessa diventi realtà.

Passando ora al secondo capo del mio ordine del giorno, desidero intrattenere la Camera sulla riforma della politica annonaria per il buon fine di ottenere maggiore libertà in questo ramo tanto importante della vita del paese.

Con varie e successive insistenze io ho invitato il ministro ad adottare la desiderata riforma.

Il ministro dei consumi sa che non poche volte ho lodato l'opera sua fattiva come quella del sottosegretario di Stato, perchè in momenti difficili ha mostrato di avere acume ed intelligenza e di saper fare tutto quello che era necessario per assicurare con gli approvvigionamenti delle materie prime la resistenza interna del paese.

Ciò nonpertanto bisogna tener presente che ora lo stato di cose è mutato. Io ho ascoltato ieri con religiosa attenzione il discorso del ministro degli approvvigionamenti, ed ho trovato giustissime le osservazioni da lui fatte in questo campo. Però non posso esimermi dal fare una osservazione per mio conto contro ciò che egli ha detto relativamente alla limitata larghezza degli approvvigionamenti e della libertà del commercio nelle nostre regioni, specialmente in quelle meridionali.

Il ministro ha osservato che, appunto per l'evento vittorioso della guerra, è aumentato il numero di coloro che debbono essere approvvigionati.

Sono milioni e milioni di persone che si uniscono alle altre: gli abitanti dapprima delle terre redente. Contemporaneamente, un grandissimo numero di prigionieri, venuti con la sconfitta dell'Austria, che devono essere approvvigionati, e, finalmente, i nostri fratelli che ritornano assolutamente disfatti, in condizioni tali da dovere essere assistiti in tutte le guise; cioè i nostri prigionieri di guerra che reduci dalla lunga e penosa prigionia rientrano nel seno delle loro famiglie.

E di ciò non è lecito dubitare.

Però, onorevole ministro, ella deve considerare che, nel giorno in cui è stato firmato l'armistizio della Germania (e mi ricordo che il giorno precedente era avvenuto un ultimo siluramento) è rimasto segnato una rivoluzione generale per tutto il mondo.

Era finita la guerra sottomarina, e con essa era venuto a mancare il più grande divoratore di centinaia di migliaia di tonnellate di grano e di altri generi di prima necessità, cioè il mare.

Quando noi con la sicurezza per terra e per acqua abbiamo la certezza che le provviste possono venire liberamente nel nostro paese, quando abbiamo appreso recentemente che vi sono 240 mila tonnellate di alimenti in viaggio dall'America per i paesi centrali d'Europa, affamati e bisognosi di qualunque risorsa alimentaria senza nessunissima difficoltà; e quando sappiamo che, contemporaneamente, per la libertà dei commerci e per la grande quantità delle navi da trasporto insieme al fatto di non doversi inviare più carichi di truppe, di armi o di strumenti di guerra dall'America in Europa, è evidente, onorevole ministro, che lo stato delle cose è assolutamente cambiato e che bisogna di conseguenza rendersene conto per il più facile approvvigionamento del paese.

Queste nuove condizioni della vita internazionale hanno fatto cessare, come per incanto, la necessità di tante restrizioni, di tanti vincoli al libero commercio, che anela al momento di potere spiegare le ali della libertà nel mondo.

Solo così si potrà attirare la maggiore produzione nel paese; fino a che resteranno i vincoli imposti da ragioni del tutto ora venute a mancare, sino a che le coercizioni, le pressioni, gli incameramenti ed i profitti illeciti rimarranno, la produzione non potrà aumentare.

Bisogna in una parola dare la fiducia e la sicurezza nel produttore che il suo lavoro nel campo della più grande espansione sarà equamente rimunerato.

E allora, passando dalla questione generale a una questione speciale, io mi permetto di accennare all'onorevole ministro la necessità di escogitare un altro sistema per lo meno in favore dei grassi.

Onorevole ministro, tenga conto che, nonostante che appaia pedestre, tuttavia l'argomento è di grandissima importanza, perchè oso dire che, dopo la questione del grano, la provvista dei grassi, e particolarmente quella degli olî, è la più importante, è quella che ha creato e crea la maggiore malevolenza e il maggiore disagio nel paese.

Noi ci troviamo di fronte a questo stato di cose: siamo in un paese evidentemente produttore di olio, e che è, per conseguenza, in condizioni di poter approvvigionare sè stesso. Ora che il commercio è libero, ora che voi potete stabilire liberamente le importazioni degli olî dall'estero in Italia e contemporaneamente impedire l'esportazione di questo prodotto all'estero, onorevole ministro, io credo che voi avreste risolto un grande problema quando con le due sopra condizioni stabiliste la libertà del commercio degli olî, e cioè, divieto di esportazione all'estero, e facoltà dell'importazione nel Regno.

Con queste due condizioni io sono certo che cesserà da un giorno all'altro la penuria dell'olio, ed al ministro non resta che mettere alla prova il buon popolo italiano.

Purtroppo la questione degli olî, col provvedimento del 10 ottobre 1918, non è stata per nulla risoluta. Voi, con quel provvedimento avete ceduto alle pressioni di quanti avevano il convincimento che il commercio dell'olio deve essere libero, e avete ceduto appunto di malavoglia (diciamolo francamente, perchè voi eravate convinto del contrario) con l'aggravante che si era ancora in istato di guerra.

E allora che cosa si è verificato? Che questa mancanza di libertà di commercio stabilita fra provincia e provincia, senza cioè la possibilà di esportazione da una provincia a un'altra, ha creato questa conseguenza: che da una parte vi sono provincie che non hanno una goccia d'olio, altre che poco o niente hanno di detta produzione, e finalmente altre che ne hanno ad esuberanza senza avere neanche la possibilità di conservarlo.

Potremo quasi ricordare per questi varî casi le provincie di Napoli, di Bari e di Salerno, rispettivamente per la mancanza, la scarsezza e l'abbondanza del prodotto.

Quali sono state le conseguenze di questo sistema? Le dirò subito.

Sono aumentati gli speculatori, i grossi pescicani. Si sono costituite le società, ed aziende industriali di occasione, le quali sostituendosi ai privati ed ai piccoli industriali hanno accentrato in sè tutto il commercio oleario della provincia raggiungendo favolosi guadagni a danno della nostra popolazione, che, se fosse libera di acquistare, avrebbe potuto, nella libera concorrenza, trovare il genere più facilmente ed a prezzi più convenienti.

Due sono, secondo noi, le soluzioni possibili: o voi mettete i cancelli, come per il passato, o voi rompete le dighe e date libertà completa per tutti.

A questo punto siamo giunti, che mentre io ben sapevo che esisteva la libertà del commercio degli olî nell'ambito delle singole provincie, ho dovuto chiedere per telegramma al ministro la conferma di quello che mi era noto, perchè bastava leggere il decreto del 10 ottobre, per convincersene e tuttociò unicamente perchè chi doveva provvedere a fare rispettare la libertà del commercio nell'ambito della provincia, non escluso anche l'agente di finanza, sosteneva l'opposto e pretendeva di persistere sulla falsa via per il misero guadagno delle multe.

Noti infatti, onorevole ministro, che questa nuova genia di piccoli pescicani non fa altro che andare alla caccia dei poveri produttori e consumatori ed appena alla stazione di qualche capoluogo, come Salerno, giunge qualche viaggiatore che viene dalle provincie della Basilicata e della Calabria, è dichiarato in contravvenzione perchè trasporta pochi litri di olio o qualche altro genere commestibile, non ostante la libertà di commercio dell'olio, dei grassi e di altri generi alimentari.

Che dire inoltre degli altri grassi? Solo quando il Governo avrà permesso la libera discesa dei suini dalle provincie produttrici a quelle di consumo, solo allora il genere sarà largamente distribuito ed il prezzo ridotto al normale.

Onorevole ministro dei consumi, questo stato di cose deve cessare. Io sono lieto di aver potuto in questo momento ottenere l'adesione completa della Camera e chiarire interamente il mio pensiero, condiviso da tanti colleghi, intorno a questa usurpazione della libertà di commercio degli oli che se in confronto delle questioni di ordine internazionale è poca cosa, è ugualmente importante per la soddisfazione prima dei bisogni interni del paese.

Ora che è chiaro l'unanime consenso e l'adesione dei colleghi interpreti delle esigenze vere dei cittadini voglio sperare che ella, onorevole Crespi, non indugerà oltre a proclamare la libertà di commercio dell'olio, ed a rendere questo atto di giustizia a favore delle popolazioni del nostro paese.

Io non voglio continuare su questo tema, giacchè tutti ne siamo convinti, voglio solo accenare sino a che punto sono giunte le cose.

In una provincia produttrice il presidente del consorzio provinciale ha mandato un atto di minaccia, a stampa, a tutti i produttori della provincia assai più grave di un atto coattivo, in cui è detto: o venite a fare i contratti ed a vincolare la vostra produzione presso il consorzio, o altrimenti voi subirete la requisizione da un giorno all'altro, e se non adempirete vi saranno applicate le penalità stabilite dal decreto del maggio 1917.

Nè basta; dopo pochi giorni, avendo constatato questo consorzio che i produttori avevano compreso il loro buon diritto, si fa a promuovere un decreto prefettizio per il censimento dell'olio, proprio quando veniva introdotto con la nuova produzione il regime della libertà di commercio per provincia.

È evidente che in questo modo si approfitti della buona fede dei produttori e si aggravino le difficoltà della nostra popolazione e del consumatore il quale tra tanti contrasti viene ridotto al punto di non avere alla buona ora una goccia d'olio.

Chi ha l'olio è solo il privilegiato che invece di cinque paga dieci o dodici lire al chilogramma. Si raggiunge così l'effetto opposto dei propositi del Governo.

È dunque ora di provvedere ed è necessario pure risolvere la questione della mano d'opera, per cui mi rivolgo al ministro di agricoltura.

Voglio sperare che egli saprà insistere presso il Ministero della guerra per ottenere la mano d'opera agricola per la raccolta delle olive e per la loro lavorazione ed in generale per tutta la coltura in corso e per le sementi. Ma tutto ciò richiede la massima sollecitudine.

Abbiamo reclamato l'aiuto della mano d'opera per mezzo dei prigionieri, di cui ne abbiamo tanti ed inoperosi; ma sono tali e tante le pastoie della burocrazia per ottenerli che finora non si è arrivato ad averne uno, pur essendovene in grande numero. Ora è indispensabile che ella, onorevole ministro, si compiaccia di provvedere con maggiore efficacia e sollecitudine che per lo passato, perchè queste pratiche tirate per le lunghe minacciano di arrivare come il soccorso di Pisa. Ciò va a danno dell'agricoltura e della produzione nazionale di cui ci occupiamo tanto a parole, ma non a fatti e così contribuiamo senza volerlo ad aggravare i disagi della produzione del Paese.

Onorevole ministro, ella, nel suo discorso di ieri, disse che quando nel 1917 assunse le redini del potere, quale ministro dei consumi, apprese dal discorso dell'onorevole Orlando che bisognava avere per bandiera questo motto: Resistere! Resistere! Resistere! Ora che la guerra è cessata nel modo così lusinghiero per virtù del nostro esercito e della nostra armata, ella ha soggiunto che bisognava cambiare il motto in quest'altro: Produrre! Produrre!

Io aggiungo che questa parola non è sufficiente senza un correttivo. Se non si ha il coraggio di aprire tutti i cancelli, di infrangere tutti i vincoli, di rompere tutte le dighe, se non si avrà il coraggio di instaurare il regime di libertà nel commercio, non si potrà raggiungere con la maggiore produzione tutta la auspicata ricchezza del nostro Paese. A lei il merito di farla realmente raggiungere. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Ritiro e presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di ritirare il seguente disegno di legge: Provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e di laghi artificiali.

Mi onoro anche di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 533, per proroga del termine di ultimazione dei lavori di riparazione dei danni per la piena del Po e affluenti;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 387, per proroga del termine di esecuzione del piano regolatore di Genova (*già approvato dal Senato*);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 533, relativo alla proroga del termine di cui all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1469;

Conversione in legge del decreto 1° settembre 1918, n. 1446, recante provvedimenti sulle strade vicinali;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1679, e 30 giugno 1918, n. 1019, recanti provvedimenti per opere pubbliche nelle provincie meridionali continentali, nella Sicilia e nella Sardegna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 740, recante provvedimenti per il porto di Milano e per la navigazione interna da Milano al Po;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1069, che approva la convenzione col comune di Roma per il porto di Nuova Ostia.

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 10 marzo 1918, n. 448, e 1° settembre 1918, n. 1482, recanti provvedimenti per il porto e la zona industriale di Napoli;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 972, che approva le convenzioni 6 aprile e 5 giugno 1918 stipulate con la ditta Enrietti per la costruzione ed esercizio del porto di Baia Averno e di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 741, che autorizza l'ulteriore spesa di lire 2,000,000 per la prosecuzione dei lavori di costruzione di una nuova aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio e sue adiacenze;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1918, n. 1258, recante l'autorizzazione di spesa di lire 1,000,000 pel monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 533, per proroga del termine di ultimazione dei lavori di riparazione dei danni per la piena del Po e affluenti;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 387, per proroga del termine di esecuzione del piano regolatore di Genova (*già approvato dal Senato*):

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 533, relativo alla proroga del termine di cui all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1469;

Conversione in legge del decreto 1° settembre 1918, n. 1446, recante provvedimenti sulle strade vicinali;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1679, e 30 giugno 1918, n. 1019, recanti provvedimenti per opere pubbliche nelle provincie meridionali continentali, nella Sicilia e nella Sardegna;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 740, recante provvedimenti per il porto di Milano e per la navigazione interna da Milano al Po;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1069, che approva la convenzione col comune di Roma per il porto di Nuova Ostia;

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 10 marzo 1918, n. 448, e 1° settembre 1918, n. 1482, recanti provvedimenti per il porto e la zona industriale di Napoli;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 972, che approva le convenzioni 6 aprile e 5 giugno 1918 stipulate con la ditta Enrietti per la costruzione ed esercizio del porto di Baia Averno e di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 maggio 1918, n. 741, che autorizza l'ulteriore spesa di lire 2,000,000 per la prosecuzione dei lavori di costruzione di una nuova aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del palazzo di Montecitorio e sue adiacenze;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1918, n. 1258, recante l'autorizzazione di spesa di lire 1,000,000

pel monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Modificazioni e aggiunte alla legge 20 marzo 1913, n. 254.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del seguente disegno di legge: Modificazioni e aggiunte alla legge 20 marzo 1913, n. 254.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge, già approvato dal Senato, circa il modo di regolare, in confronto dei colleghi, che saranno promossi per esame, la posizione di anzianità dei funzionari nominati segretari o primi ragionieri in base a giudizio del Consiglio dell'amministrazione cui essi appartengono.

Chiedo che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione del disegno di legge, già approvato dal Senato, circa il modo di regolare, in confronto dei loro colleghi, che saranno promossi per esame, la posizione di anzianità dei funzionari nominati segretari o primi ragionieri in base a giudizio del Consiglio dell'amministrazione cui essi appartengono.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Spetta di parlare all'onorevole Badaloni il quale ha presentato insieme con l'onorevole Ottorino Nava il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riaffermando il debito di riconoscenza della patria verso i lavoratori della terra, e riconoscendo nessun rinnovamento economico essere possibile senza il rinnovamento dell'agricoltura nazionale;

invita il Governo a provvedere, con larghezza di mezzi e con eccezionalità di misure, quali la urgenza dell'ora reclama, alle necessità, alle trasformazioni, allo sviluppo sempre più rapidamente intenso della produzione agricola; e alla instaurazione di una politica agraria, civilmente audace e sapientemente innovatrice, che, cancellando antichi patti e vecchie forme di conduzione della terra non più necessarie alle esigenze della produzione e contrastanti colle necessità dell'ora; e soprattutto sopprimendo la speculazione terriera fatta col mezzo delle affittanze impresarie; dia veramente, e sin da ora, nelle forme anche oggi immediatamente possibili, colle fittanze collettive e con tutti i modi suggeriti dalla esperienza, la terra a chi la lavora ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Badaloni ha facoltà di svolgerlo.

BADALONI. Intendo la imperiosità dell'ora, e rinuncio allo svolgimento del mio ordine del giorno, sul quale mi limito a richiamare l'attenzione del Governo, con fede sicura che ai fini di civiltà, di pace, di rinnovamento civile, cui esso si ispira, siano per rispondere i propositi, le sollecitudini, gli atti del Governo.

In quest'ora in cui la Patria, fatta più grande, e la civiltà, aperta a nuovi orizzonti, impongono a tutti i nuovi doveri, non dimentichiamo che la guerra ha trasformato l'anima delle nostre campagne. I nostri contadini fino a ieri non conoscevano che un nemico, la miseria, oggi hanno affrontato e sconfitto il nemico d'Italia.

E se ad essi non è concessa la gloria, è per questo grandissimo titolo, che la gloria loro non può separarsi dalla gloria del nostro Paese. Essi chiedono che la terra, che hanno difesa, cessi dall'essere loro matrigna.

Non è la vecchia gente che invoca, è la nuova gente che afferma il suo diritto.

Andiamo loro incontro, onorevoli colleghi, con la coscienza di un grande dovere nazionale da compiere. Questo è il fine, questo il significato del mio ordine del giorno. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Renda.

« La Camera, ritenuto che, per lo sviluppo della ricchezza nazionale, occorre maggior copia di produzione, la quale non può aumentare considerevolmente se non dove essa sia stata finora trascurata;

plaudendo alla politica di ricostituzione, fatta con larghezza di mezzi, a cui non dovranno mancare oculatezza e giusta ripartizione nella spesa;

invita il Governo a mettere in valore le latenti ricchezze delle Calabrie:

sviluppando l'agricoltura;

valorizzando le acque nel senso di utilizzarle per forza motrice, impiegarle nell'irrigazione, ed impedire che sieno unicamente causa di devastazione e di malaria;

sviluppando le industrie connesse con l'agricoltura e con i prodotti del suolo ».

Non essendo presente l'onorevole Renda, s'intende che vi abbia rinunziato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani:

« La Camera,

ricordando le infinite sofferenze dei profughi di guerra e rilevando i provvedimenti mancati ad alleviarle e l'azione caotica del Commissariato dei profughi del quale si appalesa l'inefficacia anche per la mancanza di autorità, mentre urge il problema del ritorno alle terre liberate;

ricordando i dolori ed i tormenti italianamente sopportati da coloro che dovettero subire la dominazione barbara dei nemici, e rilevando come e quanto poco siasi fatto finora per procurare la loro alimentazione anche più urgente ed i medicinali e l'assistenza sanitaria di cui massima è la necessità;

ricordando i danni recati dalla invasione e durante l'invasione stessa e lo stato di desolazione nel quale si trovano le terre ore liberate per virtù dei combattenti e del popolo italiano, – e rilevando come le ripetute promesse del Governo siano in contrasto palese con i provvedimenti enunciati per il risarcimento, i quali significherebbero la smentita manifesta di questo dovere fondato sulla solidarietà nazionale;

invita il Governo:

a sopprimere il Commissariato dei profughi di guerra ed a provvedere alla adeguata e rispettiva assistenza dei profughi stessi ed al loro ritorno, mediante l'azione e con l'autorità del Ministero dell'interno, adottando tutte quelle disposizioni di favore – pratiche ed efficaci – le quali valgano ad attenuare i dolori del forzato esilio ed a rendere possibile il più sollecito ritorno;

a disporre un trasporto organico di generi alimentari e di medicinali ed un organico servizio sanitario nelle terre liberate, – ed a riattivare in esse, con provvedimenti eccezionali, la vita civile almeno nelle sue espressioni imprescindibili, con la massima urgenza;

ad emanare, mediante decreto da convertirsi in legge, le disposizioni per le quali lo Stato venga ad assumere senza possibilità di equivoci, di sottintesi o di contestazioni, apertamente e nettamente l'obbligo del risarcimento dei danni determinati dall'invasione e durante la medesima alle cose ed alle persone: *integralmente* quando si tratti di Enti pubblici, di piccoli e medi proprietari, – con progressive riduzioni, invece, negli altri casi ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Ciriani ha facoltà di svolgerlo.

CIRIANI. Onorevoli colleghi, parlo da questi banchi di estrema, ai quali sono tornato dopo la vittoria.

Voci all'estrema. Vade retro! (*Rumori*).

CIRIANI. Perchè non ritengo più necessario che vi siano qui dentro alcune di quelle coalizioni che si formarono durante la guerra, perchè il Fascio parlamentare di difesa nazionale ha, secondo me, esaurito il suo compito col conseguimento della vittoria.

FAELLI. E col conseguimento di alcuni posti! (*Rumori*).

CIRIANI. Non posso raccogliere l'interruzione dell'onorevole Faelli, perchè non intendo discutere gli intendimenti di coloro che possono voler dirigere l'azione del Fascio ad altre finalità. Certo è che ciascuno di noi, essendo finita la guerra e raggiunta la vittoria, dovrebbe, a mio avviso, riprendere la sua fisonomia per dovere di sincerità politica. (*Approvazioni*) Ed ecco perchè io, e, mi sia consentito dirlo, che non ho nessuna preoccupazione elettorale, sono qui al mio posto di estrema sinistra, perchè così esigono le mie idee democratiche-cristiane, e perchè in base a questa fede, che mi ha

sorretto, quale interventista della prima ora, mi sento tranquillo nella mia coscienza di uomo coerente alle parole e alle azioni.

Così sarò anche breve, seguendo l'esempio dell'onorevole Badaloni, che ha giustamente affermato che l'ora non si presta a discorsi, e poi perchè, onorevoli colleghi, mi pare che più di tutti dovrebbe ora parlare il ministro degli esteri onorevole Sonnino. (*Commenti*).

Noi desideriamo udire la parola del ministro degli esteri, perchè vogliamo sapere con quali direttive il Governo si dispone a recarsi alla Conferenza per la pace; perchè vogliamo anche noi sapere se la diplomazia deve continuare ad essere segreta, e se la pace dovrà essere o no wilsoniana, così come io mi auguro, così come la vogliono popolo e combattenti, come dovrà essere per rispettare la volontà dei morti gloriosi caduti, non per sacri egoismi nè per sistemazioni di equilibrio. A questo proposito io mi auguro che il Governo saprà adoperare tutta la sua influenza perchè la pace si concluda secondo i principî che Wilson ha più volte solennemente proclamato e non nel segreto ma in faccia al mondo.

Col mio ordine del giorno, onorevole presidente del Consiglio, non ho fatto che richiamare alla vostra attenzione e al vostro cuore le ben tristi e gravi condizioni dei miei compagni di esilio e dei miei fratelli delle terre liberate dall'invasione nemica.

Voi non siete ignaro delle acute sofferenze dall'esilio derivate alle popolazioni venete e friulane. Nelle nostre terre liberate case ci sono, ma case inabitabili, case che conservano tutte le tracce e le stigmate della barbarie consumata. Al di là del Piave si domanda pane, si domandano medicinali, si domanda vigile, premurosa, accurata ed efficace assistenza dal Governo: e si attende fidenti; ma non abusate di questa virtuosa pazienza!

Il Commissariato dei profughi ha esaurito il suo cómpito e deve considerarsi oramai defunto: lo esige la serietà, lo domandano tutti coloro che anche per causa sua hanno sofferto di più. Il concetto già da me svolto nella mia interpellanza dell'aprile di quest'anno, e cioè che i profughi debbono essere assistiti e tutelati mediante quegli organi ai quali è demandata comunemente la tutela di tutti i cittadini, trova ora più che mai la sua ragion di essere, essendo le terre invase state definitivamente liberate.

Tornino tutti quanti sotto l'ala protettrice del Ministero dell'interno; non occorrono più organi appositi, ma soltanto che il Ministero dell'interno abbia tutte le cure e le premure che le condizioni particolari dei profughi esigono; nè si istituiscano organi nuovi i quali potrebbero servire ad ambiziosi, non a coloro che attendono protezione efficace, coordinata e pronta.

Sono lieto che l'onorevole Orlando abbia ieri presentato il tanto atteso disegno di legge per il risarcimento dei danni di guerra, e pur riservandomi di discuterne alcune disposizioni, consenta che io gli rivolga sin da ora la racomandazione perchè venga interamente risarcita la piccola ed anche la media proprietà, non quella che va al di là della media proprietà, non quella che costituisce ricchezza e lusso. E sia severa la legge, sia severo il regolamento, per impedire che deplorevoli e vergognose speculazioni, da parte di coloro che arricchirono sulla guerra, si possano esercitare a danno di coloro che furono colpiti dalla sventura e a danno dello Stato che questa sventura con lodevole e generosa solidarietà nazionale vuole riparare: vi siano anche sanzioni penali. (*Approvazioni*).

Non ho altro da dire, se non che confido nell'opera sagace del Governo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Girardini, del quale do lettura:

« La Camera, convinta che le provincie desolate dall'invasione nemica non potranno risorgere se non viene risarcito il danno subìto dai privati cittadini; che questo esigono la giustizia e la solidarietà nazionale; che frattanto i più gravi bisogni di quelle popolazioni richiedono le immediate cure dello Stato e che si debbono perciò emanare organici e pronti provvedimenti, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo alla Camera se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Girardini ha facoltà di svolgerlo.

GIRARDINI. Debbo fare alcune constatazioni e alcune raccomandazioni, che riguardano l'applicazione della legge sul risarcimento dei danni, che è stata per decreto luogotenenziale emanata, e le condizioni delle terre invase. Malgrado la gravità dei due argomenti, ma specialmente del secondo, che richiede tutta l'attenzione del Governo e merita quella della Camera, per-

chè urgente e pietoso, io sarò brevissimo. Così abbiamo una legge sul risarcimento dei danni. Essa è uscita dopo lunghe premure e dopo una elaborazione preparatrice che si esaurì attraverso Commissioni, relazioni, verbali e discussioni che all'onorevole presidente del Consiglio sono note, e che costituiranno un singolare privilegio per questo decreto-legge, in confronto con gli altri, quello di formare cioè un volume di atti preparatorî utili all'interpretazione e all'applicazione della legge stessa; ed anzi domanderò all'onorevole presidente del Consiglio la facoltà di pubblicarlo.

Ma ciò che interessa è di disporre per la pronta applicazione della legge. A questa avrebbe forse servito assai un decreto per l'accertamento dei danni, che due o tre mesi sono, io proposi, perchè quel decreto avrebbe costituito quelle Commissioni giudicatrici alle quali si sarebbe potuto deferire oggi il giudizio di merito sulla entità dei danni. Questo non è stato fatto; il decreto non ha avuto corso, e perciò sarebbe bene che immediatamente queste Commissioni si istituissero, poichè i danneggiati hanno bisogno di porre mano subito alla ricostruzione delle loro case, alla riparazione delle loro terre. Questa urgenza anzi è siffatta che non basta la legge a sodisfare il bisogno. È necessario un altro provvedimento per il quale sia dato modo di stabilire nella maniera più rapida lo stato attuale dei beni, perchè altrimenti i danneggiati non osano mettere mano a delle riparazioni, temendo che alterandosi lo stato attuale, poi non venga riconosciuta loro tutta l'entità del danno.

Di questo ho parlato all'onorevole presidente del Consiglio, al quale debbo tanti ringraziamenti, non solo per ciò che ha fatto affinchè questa legge finalmente si attui, ma anche perchè ha tollerato tutte le mie insistenze ed ha pazientemente letto tutte le mie memorie e le mie lettere. E, per la parte che ho dovuto avere in tutte queste Commissioni, e perchè rappresento la regione centrale più danneggiata dalle devastazioni dell'invasione, mi si permetta di rivolgere un ringraziamento a tutti i nostri colleghi di altre terre che hanno contribuito col loro appoggio morale alla approvazione della legge, ed uno particolare alla Sezione della Commissione del dopo guerra, perchè non solo essa cooperò con noi a elaborare le ultime proposte presentate al Governo, ma più ancora perchè ci seguì ed avvalorò con la sua solidarietà nella causa nostra, con la sua insistenza, con un suo recente atto di energia, che ha veramente grandemente concorso a decidere la proclamazione di questa legge.

Vengo ora all'altro argomento che interesserà, io spero, il sentimento patriottico della Camera, poichè riguarda le condizioni delle terre invase, condizioni così tristi che questo ristoro morale, questa promessa di un risarcimento di danni, avrebbero forse dovuto essere dati prima che quelle terre fossero liberate, affinchè il giorno stesso della liberazione avessero avuto il pegno dell' interessamento e del soccorso della patria.

Naturalmente io non ho ragguagli diffusi su tutte le terre invase e liberate; ma ne ho riguardo al capoluogo, perchè per ragioni troppo facili a comprendere più mi interessa e sono in grado di avere maggiori notizie. Il capoluogo, come del resto tutte le altre parti del Veneto che furono occupate dal nemico, presenta, nello spettacolo esteriore, il quadro delle desolazioni in mezzo a cui vissero quegli abitatori.

Nella città di cui parlo vi sono presso a poco 6 mila case; di queste non molte sono incendiate, forse cento; ma 2 mila case sono vuotate di ogni cosa, compresi i pavimenti che furono tolti, come le imposte delle finestre e talvolta anche le travature chè sostenevano i tetti: una rovina completa, per cui le case non saranno abitabili che dopo la restaurazione di danni che apparentemente non sono rilevati da chi passi per via. Altre 2 mila case sono state vuotate di ogni mobilio ed appena 2 mila sono state soggette a requisizioni che hanno lasciato qualche cosa ai poveri abitatori che vi erano rimasti. Ivi non vi sono più letti, non più mobili, non coperte: hanno requisito perfino le vesti, per modo che in quegli inverni subalpini, quanto rigidi voi sapete, questa gente si trova in condizione di non potersi difendere dalle intemperie. La popolazione è stremata di forze; di guisa che chi fu colà e vide, disse che gli parve di capitare in un mondo di convalescenti; tale è la magrezza e la diminuzione di forze di quella gente a causa della fame e dei patimenti.

La città e il comune che contavano, secondo le statistiche nostre, oltre a 50 mila abitanti sono ridotti a 15 mila: 10 mila che abitano i dintorni, 5 mila che abitano entro le mura della città. E questi non sarebbero stati neanche 10, non 5 nè 15, ma sarebbero forse rimasti due o tremila, perchè

tutti dinanzi all'orrore delle esplosioni, dinanzi alla minaccia di quelle truppe che scendevano, avevano tentate le vie dell'esilio; ma poichè i ponti furono inibiti o distrutti, sopraggiunti dalle truppe austriache per fossati, campi ritornarono atterriti alle loro case.

Non vi sono colà più alberghi, non vi sono negozî, non botteghe, non vi è nulla; la morte è signora in una città che dianzi, e prima ancora della guerra, era viva di industrie, di commerci, popolata da una popolazione attiva e civilissima.

Io avrei qui testimonianze che non voglio leggere. Intendimento mio era, in altri momenti della Camera, di dar lettura di semplici testimonianze di campagnuoli le quali, nella loro ingenuità avrebbero forse commosso la Camera più assai di qualunque descrizione. Qui è detto in quali condizioni abbiano vissuto di polenta e di acqua: « Circondati i villaggi da soldati a baionetta in canna e quando appena aprivano la bocca, subito minaccie di fucilazione e di deportazione ». E tutte le violenze e tutti gli orrori hanno sopportato e portano ancora nell'anima le tracce dei patimenti morali che si sono aggiunti ai patimenti fisici.

Noi che avevamo forse la più splendida produzione zootecnica d'Italia, siamo ridotti privi di tale ricchezza.

In un piccolo villaggio friulano (ho qui l'ultima lettera di oggi che rinunzio a leggervi) raccolto, come di consueto, attorno al suo campanile, vi erano un tempo 900 capi di bestiame magnifico di tutte le età. Ora sono ridotti a 12 e, questi 12, li hanno salvati, portandoli i contadini nei fossi in mezzo ai campi, perchè non fossero veduti dalla occhiuta rapina del nemico. E così dovunque.

Tali sono le condizioni di quei paesi, dove la fame non ha seguìto il nemico, ma è rimasta più dura ancora nei giorni dopo la fuga degli austriaci. E, o signori, questi infelici di cui ho dovuto interessarmi durante la guerra e l'invasione, per i quali inutilmente mi sforzai perchè venissero soccorsi come vennero soccorse le popolazioni belghe e francesi durante il conflitto e, questo, non per colpa del Governo che avrà avuto ragioni militari per non farlo, tanto è vero che avrebbe fatto allorchè sopravvenne la domanda di armistizio; queste popolazioni che hanno così sofferto, hanno avuto per primo soccorso la Croce Rossa americana, poi è capitata più tardi una missione inglese e non è capitato che molto più tardi un qualche soccorso dello Stato. In data di oggi ho ricevuto questo telegramma del sindaco Pecile: « Informo che a Udine persiste l'abbandono e l'isolamento della regione. Denuncio gli infiniti problemi che non si possono risolvere senza larghi mezzi e cordiali aiuti da parte del Governo. Interesso di occuparsene ».

Io so che il Governo è dispostissimo a portare questi aiuti...

Voci. Quando?

GIRARDINI. Quello che mi preme è che questi aiuti siano dati con larghezza, con cordialità e con prontezza, perchè sono già trascorsi troppi giorni e quella gente non ha avuto ancora quegli ausilî che attende e che le sono tanto necessari.

Quando io me ne occupai la prima volta, mi fu detto che di questo si sarebbe incaricato lo stato maggiore italiano e, difatti, il comandante di là, mi pare che sia quello della IX brigata, fa quanto può. Ma i primi nostri soldati che giunsero ad Udine, trionfalmente accolti dalla popolazione, furono dovuti mantenere con gli ultimi residui dei magazzini che erano destinati a sostenere la popolazione. Ora io comprendo le angustie del momento, comprendo il disordine di questa situazione: non ho detto quello che ho detto per muovere rimprovero al Governo, ma per sollecitarne tutta la benevolenza.

Senza il menomo indugio ponga mano ai ripari. E formulo alcune delle domande principali. Occorrono in quella provincia subito, per una prima spedizione, 100,000 letti con coperte, occorre la istituzione degli uffici amministrativi: mi consta che fino a pochi giorni or sono non v'era che il prefetto col suo segretario. Bisogna mandare tosto e senza indugio guardie e personale di pubblica sicurezza, perchè ogni cosa è ivi abbandonata, senza disciplina del pubblico potere. Occorre di provvedere all'agricoltura, e questo nell'interesse della provincia e nell'interesse dello Stato medesimo. Privi di bestiame e privi dei mezzi coi quali la coltivazione è stata fra noi condotta finora, bisogna mandare 20,000 cavalli, strumenti di agricoltura e sementi. Parlo di una prima spedizione: cavalli poi i quali sono anche a disposizione del Governo, perchè sono stati presi dal nemico.

ORLANDO SALVATORE. Sono già sul posto.

GIRARDINI. Tanto meglio: si può farne uso.

Ma tutto ciò senza passare attraverso troppi ingranaggi amministrativi, tutto ciò con un ordine spedito ed immediato, onorevole presidente del Consiglio, che certamente è dell'intendimento mio. (*Approvazioni vivissime*).

Conviene (e qui parlo per la mia provincia, perchè non so altrove che cosa se ne pensi) provvedere al più sollecito rimpatrio dei profughi, perchè è un giro vizioso aspettare che si metta in ordine il paese per mandare i profughi dopo.

Quando i profughi arriveranno, saranno essi i primi che si occuperanno di mettere in buono stato le proprie case e le proprie campagne. In proposito io avevo fatto predisporre un decreto contenente le norme per il rimpatrio e lo presentai or sono più di due mesi, ma nemmeno questo ebbe corso, nè si diedero in suo luogo altre disposizioni migliori o peggiori.

Altri sono certamente i bisogni, perchè io qui non ho fatto che degli accenni. Ma il Governo deve fare una cosa che non ha fatto ancora, e che è necessario: sogliono i nostri ministri, molto lodevolmente, allora che vi è una pubblica calamità accorrere sul posto. Ad ogni terremoto, e hanno fatto benissimo, sono andati un paio di ministri, due o tre sottosegretari di Stato a vedere come stavano le cose e a sorreggere le popolazioni. Colà questa povera gente ha vissuto nell'attesa, senza veder comparire questo sollievo morale. Ora il Governo faccia sì che qualcuno dei suoi membri autorevole e capace, vada sul posto, prenda informazione delle necessità di quelle popolazioni, prenda notizia, non faccia una gita per raccogliere indirette informazioni dalle autorità, ma entri nelle case, visiti i luoghi, veda quale ne è il disastro, veda cosa manca e ragguagli il Ministero; così che il Ministero non abbia timore che sieno esagerate le informazioni che vengono da noi e dia disposizioni adeguate e immediate.

Non ho altro da dire, perchè ho significato brevemente, ma credo abbastanza chiaramente, il mio pensiero.

Certamente la Camera ed il Ministero non vorranno che in mezzo alla generale letizia per la nostra vittoria, per la nuova gloria e per la grandezza che ha raggiunta l'Italia, la quale nemmeno ancora comprende quanto sia mirabile il successo ottenuto, le popolazioni che hanno duramente scontata la nostra vittoria restino nel pianto e nella desolazione. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi generali e prolungati applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rissetti:

« La Camera invita il Governo a provvedere sollecitamente con larghe disposizioni all'incremento della marina mercantile, che è mezzo precipuo dell'indipendenza economica della nazione ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rissetti ha facoltà di svolgerlo.

RISSETTI. Onorevoli colleghi! Sull'argomento che forma oggetto del mio ordine del giorno hanno già parlato i colleghi onorevole Celesia e onorevole Fiamberti. Mi rimetto quindi alle ragioni che sono state svolte da essi e rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno.

D'altronde so che al signor ministro si sono presentate persone tecniche e competenti, le quali gli hanno esposto le ragioni per le quali il decreto del 19 agosto 1918 non può raggiungere l'effetto desiderato.

Confido che l'onorevole ministro, nella sua alta intelligenza, terrà conto di queste ragioni e delle condizioni attuali ed emetterà nuovi provvedimenti, i quali valgano efficacemente a rialzare le sorti della nostra marina mercantile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Schiavon:

« La Camera invita il Governo a consacrare la gloriosa vittoria con tempestive provvidenze perchè le terre del Veneto tutto, comprese quelle redente e della zona di guerra, che hanno subìto i maggiori danni, siano fornite di mezzi alimentari e sanitari indispensabili e di tutto il fabbisogno di uomini e di materiali per la risurrezione della vita agricola, commerciale, industriale, e passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Schiavon ha facoltà di svolgerlo.

SCHIAVON. Onorevoli colleghi! Su questo argomento già altre volte ho avuto occasione di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera. Rinunzio quindi allo svolgimento del mio ordine del giorno e confido che il Governo vorrà dare per le popolazioni venete e delle terre invase ed irredente tutti quei provvedimenti

che nell'interesse nazionale sono indispensabili. Così esso avrà non soltanto il plauso di quelle popolazioni, ma anche quello di tutta la Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti, sottoscritto anche dagli onorevoli Colajanni, Arcà, Ciriani, Ivanoe Bonomi, Barzilai, Giretti, Labriola, Pirolini, Grassi, Raimondo, Canepa, Artom, Torre, Di Scalea, Rava, Ciccotti, Innamorati, Dello Sbarba, Raineri, Zegretti, Pietriboni, De Felice-Giuffrida, Chimienti, Giovanni Amici, Bignami, Fraccacreta, Mendaia, Celesia, Gaetano Mosca, Aguglia, Camera, Ancona, Rattone, Cicarelli, Perrone, Girardi, Finocchiaro-Aprile, Bertesi, Chiaradia, Agnelli, Sandrini, Maffioli, Belotti, Cucca, Gasparotto, Baslini, La Pegna, Malcangi, Venditti, Cottafavi, Macchi, Ciacci, Grippo, Eugenio Rossi, Materi, Casalini, Da Como, Giampietro, Stoppato, Monti-Guarnieri, Ottorino Nava, Arrigoni, Soleri, Marchesano, Alessio, Gargiulo, Basile, Daneo, Vaccaro, Cameroni, Cotugno, Martini, Bettoni, Codacci-Pisanelli, Cabrini, Dentice, Loero, Lo Presti, Giaracà, Ruini, Morelli-Gualtierotti, Gazelli, Gallini, Pavia, Molina, De Ruggieri, Tedesco, Larussa, Medici del Vascello, Morisani, Albanese, Pallastrelli, Drago, Albertelli, Spetrino, Sanarelli, Murialdi, Bruno, Agnelli, Toscanelli, Calisse, Faustini, Mazzolani, Ceci, Capitanio, Buccelli, Adinolfi, Ricci, Pasquale Libertini, Marciano, Mondello, Theodoli, Porzio, Ruspoli, Mazzarella, Micheli, Rota, Di Mirafiori, Tassara, Restivo, Dore, Salomone, Tommaso Mosca, Solidati-Tiburzi, Cannavina, Cocco-Ortu, Di Sant'Onofrio, Pipitone, Schanzer, Bertolini, Di Francia, Buonvino, Valvassori-Peroni, Salvatore Orlando, Amato, Lucifero, Padulli, Compans, De Nicola, Rosadi, Marcello, De Amicis, Hierschel, Cassin, Cartia, Faelli, Di Stefano, Salandra, Paratore, Zaccagnino, Guglielmi, Della Pietra, Pezzullo, Berlingieri, Montauti, Facchinetti, Di Campolattaro, Veroni, Montresor, Marazzi, Pansini, Cassuto, Bovetti, Arlotta, Federzoni, Abisso, Mango, Parlapiano, Sciacca-Giardina, De Capitani, Pacetti, Centurione, Sipari, Giuliani, Cimati, Patrizi, Lombardi, Ciappi, Varzi, Cimorelli, Tasca, Mancini, Bertini, Miglioli, Sitta, Salterio, Pietravalle, Gesualdo Libertini, Rodinò, Di Cesarò, Landucci, Schiavon e Marcello:

«La Camera confida che il Governo, fedele alla tradizione nazionale, e memore degli storici legami, propugni la indipendenza politica dell'Armenia affrancata dalla triplice secolare tirannide».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di svolgerlo.

LUZZATTI. (*Segni di grande attenzione*). Vi sono due metodi per sostenere il diritto di nazionalità. Uno, per i grandi uomini, che l'hanno difeso ed illustrato, chiamerei il metodo italiano di Mazzini, di Cavour, di Mancini, quello, che con le armi, in modo invitto e insuperabile, fu propugnato da Garibaldi, il cavaliere della umanità coll'Italia sempre nel cuore. (*Applausi*). L'altro è il metodo tedesco, il quale consiste in ciò: per difendere la nazione germanica è lecito opprimere le nazioni vicine, le quali non devono turbare la santa quiete di questo popolo, destinato a vincere non soltanto per il suo ingegno, ma anche per la ereditaria nobiltà derivata dal cielo. (*Si ride — Vive approvazioni*).

È questo il metodo, per la cui colpa primi i polacchi dovettero pagare il loro tributo al germanismo, poi i danesi, infine gli alsaziani e i lorenesi e, se non fosse stato vinto, il mondo intero avrebbe dovuto curvarsi per sostenere i diritti ipotetici di questa gente. (*Applausi*).

Il principio italiano consiste in ciò: amiamo la nostra Patria, adoriamo la nostra nazione, ma soffriamo anche per le dure servitù e per le ingiustizie, alle quali le altre stirpi vanno soggette. È di Virgilio, è di noi questo verso:

Non ignara mali miseris succurrere disco.

(*Applausi*).

Quando il più grande uomo di Stato della seconda metà del secolo XIX dopo Camillo Cavour, Guglielmo Gladstone, levò il grido delle libere nazioni, due popoli egli congiunse nell'eguale amore, l'Italia e l'Armenia. Prima di morire ebbe la gioia, che a tutti noi comunicò, di veder liberata l'Italia, ma raccomandò all'Inghilterra, raccomandò ai suoi amici d'Italia di difendere l'indipendenza dell'Armenia: essa per lui rappresentava il privilegio del martirio. (*Vive approvazioni*). E invero, onorevoli colleghi, se non fosse l'ora, che ci costringe a discutere con brevità, vorrei narrarvi l'ordine, la graduazione dei popoli martiri; dopo gli ebrei,

gli armeni terrebbero il primo posto, essi si possono chiamare i protomartiri della violenza umana. (*Vive approvazioni*).

Questa guerra terribile, di cui è nota la responsabilità, si è iniziata con un massacro, che non ha riscontro nella storia, degli armeni, e finisce oggi con un altro massacro degli armeni. Soggetti alla triplice servitù della Turchia, la più crudele di tutte, della Russia, crudele a intermittenze, della Persia, mitemente crudele, ma sempre crudele... (*Si ride*) si adunarono a Erzerum per discutere la propria condizione politica. I turchi si fecero rappresentare dai loro emissari e promisero agli armeni la autonomia se avessero combattuto contro gli alleati.

Gli armeni non esitarono, risposero con un fiero rifiuto; e allora i turchi, sotto gli occhi, e forse per i consigli della Germania istigarono i curdi, i loro assassini, a compiere quel massacro che oscilla secondo i numeri degli ottimisti a 500 mila vittime, e secondo quelli dei pessimisti a 700 mila: le donne rapite per gli harem, i fanciulli violati o ridotti in servitù. (*Vivi sensi di orrore*). E anche di questi giorni, dopo l'armistizio, dimenticati dagli alleati nell'ultimo loro convegno, perchè non li sottrassero come avrebbero dovuto e potuto alla dominazione turca, anche di questi giorni abbiamo avuto notizie che i turchi per dimostrare la loro sovranità hanno fatto altre 20 mila vittime. (*Segni di orrore*).

Si tratta sempre di cifre di questa specie! Così quel popolo, già ridotto sotto i 7 milioni, per le persecuzioni è oggidì ancor più diminuito. E tuttavia essi organizzarono una milizia a loro spese, con generali degni di essere ricordati alla Camera dei Comuni, combatterono nel Caucaso, in Palestina e furono citati all'ordine del giorno dai capi dei nostri eserciti alleati. Perchè è questa la loro tradizione di resistenza alle barbariche incursioni! Per cento anni ritardarono l'occupazione dei maomettani a Costantinopoli, hanno sempre combattuto per la causa della civiltà e furono sempre sopraffatti, cosicchè è vero ciò che diceva Gladstone: è impossibile essere migliori ed è impossibile avere conosciuto una più avversa fortuna. È lecito sperare, onorevoli colleghi ed egregi ministri, che nel prossimo convegno della pace, ove si devono cancellare le ultime traccie del 1815, si devono cancellare le ultime traccie dell'alleanza dei Principi contro i popoli, si deliberi l'indipendenza e l'autonomia politica, liberate dalla tripice tirannide, di questi afflitti in modo che essi possano ripigliare le loro antiche tradizioni, giungendo ad uno di quei porti che hanno illustrato nel medio evo quando avevano così mirabili e frequenti relazioni economiche con le repubbliche di Genova e di Venezia?

Non si potrebbe dubitarne, perchè non si può dubitare che dal congresso della pace non esca anche l'affrancazione di questo ultimo, di questo eletto e più specialmente martorizzato popolo della terra. Qualche baleno di speranza già splende.

Io narrai, per incarico della società italiana « Pro Armenia », al Presidente del Consiglio i dolori di questi afflitti e offesi che hanno a Roma i loro rappresentanti (assistenti a questa seduta della nostra Assemblea) pieni di speranza e di fiducia nella generosità dell'anima italiana, io gli narrai tutti i loro dolori, e il Presidente del Consiglio, quantunque sia molto cauto nel discutere i problemi di politica estera, anche per l'austera compagnia dell'illustre ministro Sonnino (*Si ride*), il Presidente del Consiglio, certo concorde col suo collega, in un impeto di amore per questo popolo oppresso, scattò, e stringendomi forte la mano, mi dichiarava: Dica agli armeni che io fo mia la loro causa! (*Vive approvazioni — Applausi generali*).

Onorevole Orlando, quando io riferii queste parole ai rappresentanti degli armeni di Persia, di Turchia e di Russia, sul volto di quei forti scorsero lacrime di conforto, che forse non avevano versato innanzi agli spettacoli di terrore offerti dalla loro patria! (*Applausi*).

Onorevole Orlando, un altro ministro del suo Gabinetto, il Meda, assistè a un convegno recente dove io parlai a favore degli armeni, dove parlarono il Di Cesarò e l'Arcà, e il Meda disse, insieme a noi, fervidi eloquenti auguri per la causa degli armeni.

Non mancarono a loro in quella occasione nè i favori del cielo, nè i favori della terra. (*Viva ilarità*).

Questa è la vera concordia nazionale: si move dalla terra e si va al cielo ovvero si move dal cielo e si arriva alla terra; e a mezza via ci incontriamo nell'amore dei popoli oppressi. (*Bravo!*)

Gli armeni mi pregarono di difendere la loro causa anche fuori d'Italia, e accennarono all'intimità della mia amicizia col ministro degli affari esteri della Francia, il Pichon, un uomo che non ha mai cessato,

nella lieta come nella triste fortuna, di amare l'Italia e di sentire i legami fraterni che devono stringere queste due privilegiate stirpi latine. Senza la loro assoluta concordia, nuovi guai si prepareranno nel mondo! (*Applausi*).

E Pichon mi rispose: « nessuno più rattristato di me pei dolori degli armeni. La Francia vuole assicurare la loro esistenza futura fuori del giogo turco ». Parole cinte di somma e forte pietà, e alle quali noi aggiungiamo le seguenti: all'infuori del giogo turco, del giogo persiano e del giogo russo, che, a intermittenze, non è meno crudele del giogo turco. (*Benissimo!*)

Desiderarono anche se ne parlasse con un uomo di Stato insigne, Leone Bourgeois, che, come voi sapete, per incarico del suo Governo, e forse degli Stati Uniti, sta preparando i primi essenziali rudimenti per la pace e per la società delle nazioni. E Leone Bourgeois risponde così al senatore Bodio, amico suo e che lo aveva vivamente impegnato per questa nobile causa: « Voi potete dire al nostro amico Luzzatti « che io approvo pienamente la campagna « che egli conduce per la difesa della causa « sì giusta e sì umana degli infelici armeni.

« Speriamo che nella negoziazione della « pace e nella indispensabile organizzazione « della Società delle Nazioni libere, un conto « giusto sarà tenuto dei diritti di questa « nazione, così lungamente martirizzata e « che la liberazione sarà pari alle sue sof- « ferenze ». (*Vive approvazioni*).

Io credo che la Camera italiana debba prendere atto di queste mirabili parole di uno degli uomini di Stato i più umani, i più liberi, che ha sentito sempre battere nel suo cuore francese i diritti di tutta l'umanità sofferente! (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, quale nuova gloria e quale gloria maggiore se i nostri competentissimi ministri, il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri, tornando dalle negoziazioni di pace e riportandoci la lieta novella che l'Italia è sicura nei suoi giusti confini e le nostre genti sono ridonate all'amplesso della nazione che le attende, annunziassero anche la liberazione completa e intera dell'Armenia, in modo che questa sua palma del martirio si muti in palma di gloria, nell'olivo di pace da lunghi secoli atteso! (*Vivissimi e generali applausi — Vive approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sciacca-Giardina a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SCIACCA-GIARDINA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 ottobre 1917, n. 1658, riguardante le modificazioni e aggiunte al testo unico della legge sui telefoni.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata dal deputato Ciccotti una proposta di legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MOLINA, *segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei funzionari responsabili delle brutali violenze di cui furono oggetto lunedì sera pacifici cittadini reduci da una riunione tenutasi alla Casa del popolo di Roma.

« Dugoni, Treves, Caroti, Albertelli, Brunelli, Quaglino, Rondani, Zibordi, Mazzoni, Soglia, Savio, Turati, Musatti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere l'intendimento del Governo nella istituzione dell'Università a Trieste.

« Gortani, Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, e i ministri della guerra, degli esteri e dell'assistenza militare, per conoscere se non credano opportuno rendere di pubblica ragione i provvedimenti che siano stati presi per meglio garantire l'ordinato ritorno dei nostri prigionieri e ad assicurare la più sollecita restituzione alle famiglie, dove possono avere piena ed efficace assistenza, di quelli fra essi che non debbano, per imperiose ragioni sanitarie, esser trattenuti in luoghi di cura.

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere, se non sia equo e giusto si diano disposizioni, le quali estendano ai maestri delle scuole amministrate dai comuni, gli stessi beneficî concessi a quelli delle scuole amministrate dai Consigli provinciali scolastici e cioè aumento del 30 per cento e indennità di lire cento mensili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casolini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per i profughi, per sapere come intendano provvedere ad assistere e fornire di vesti i militari delle terre invase che sono e saranno dimessi per effetto di riforma, di licenza illimitata o di congedo di classi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani, Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura, dell'istruzione pubblica e del tesoro, sull'inesplicabile e ingiustificato ritardo, per cui non ha potuto ancora avvenire la fondazione di una stazione sperimentale per le piante industriali a Napoli; quantunque già gli Enti locali avessero offerto notevoli contributi e già si avessero nel terreno adiacente all'Orto botanico e nel direttore di quest'ultimo tutti gli elementi occorrenti per dar vita all'istituzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, per sapere come intendano provvedere affinchè per le popolazioni dei territori già invasi dal nemico non abbiano a perdere l'anno scolastico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Sandrini, Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per i profughi, per sapere se – di fronte agli assoluti bisogni di mezzo milione di profughi che non hanno gli indumenti necessari per ripararsi dai già cominciati rigori invernali; di fronte al disinteressamento di ogni autorità rispetto a così dolorose necessità; di fronte alla evidente impossibilità di provvedervi efficacemente e tempestivamente con distribuzioni in natura – non credano opportuno ed urgente l'immediata erogazione di un sussidio straordinario a tutti i profughi bisognosi, in misura sufficiente e in nessun caso non inferiore a cento lire per persona. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Chiaradia, Sandrini, Ciriani, Gaetano Rossi, Di Caporiacco, Rota, Hierschel ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se non creda conveniente di sollecitare presso il suo collega della guerra il congedamento immediato degli studenti delle nostre scuole superiori di agricoltura, affinchè essi possano terminare al più presto i loro studi e consacrarsi al rapido incremento della nostra produzione agricola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gaetano Mosca ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia rispondente a verità il fatto che nei depositi di monopolî vi siano impiegati di ruolo e precisamente aiutanti alle scritture che, pure esercitando mansioni contabili, amministrative, di gran lunga superiori al modesto loro grado, raggiungono dopo 28 anni di servizio il miserrimo stipendio di lire 2,800.

« Mentre richiamano l'attenzione del ministro delle finanze su tale trattamento morale ed economico che non ha riscontro in alcuna altra Amministrazione statale, invocano a favore di questa dimenticata e pur benemerita categoria dei provvedimenti immediati che possano assicurare ad essi un avvenire e una garanzia di carriera. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Federzoni, Medici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia negli intendimenti del Governo adottare per gli agenti delle ferrovie secondarie ancora alle armi, gli stessi provvedimenti di rilascio, come si è fatto per i ferrovieri di Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere in qual modo intenda provvedere alla sorte di coloro che, essendo aiutanti applicati avventizi nelle ferrovie di Stato, furono chiamati alle armi con la classe 1897, prima di compiere il periodo di

prova richiesta per raggiungere la stabilità; quando i medesimi saranno congedati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda cosa utile ed opportuna l'accogliere il desiderio di tanti liberi professionisti, che hanno compiuto il loro dovere sotto le armi, durante il periodo della guerra, accordando il congedo agli ufficiali anziani delle classi del 1874, 1875 e 1876, i quali ne facciano domanda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sanarelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga inopportune e non prive di favoritismo le proposte di onorificenza che eventualmente dai Comandi territoriali potessero farsi per ufficiali dell'esercito permanente che con ogni mezzo riuscirono ad esimersi dall'invio in zona di guerra, dal 1911 ad oggi, nonchè quelle che possono essere fatte isolatamente per ufficiali richiamati della stessa categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno che per gli ufficiali richiamati dal congedo, sia prima della mobilitazione che durante la guerra e rimasti, per ordine ministeriale, a servizio nell'interno del Paese presso Comandi, Uffici, o servizi vari, sia concesso che il tempo trascorso sotto le armi per gli scopi di guerra venga calcolato, almeno agli effetti della pensione, in ragione di un anno in più ogni due di servizio prestato e che per i medesimi sia istituito un distintivo speciale quale indicazione della parte che anch'essi hanno presa alla guerra di Unità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se trova giusto e razionale che agli ufficiali dei depositi centrali vengano calcolati agli effetti della pensione i due anni di campagna con diritto a fregiarsi del relativo nastrino con stellette in confronto con altri che hanno servito nella stessa zona e parecchi dei quali richiamati alle armi prima della mobilitazione sempre per gli stessi scopi della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vicini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda giusto restituire immediatamente un figlio alle famiglie che ne abbiano perduto un altro in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere se non ritenga opportuno che sia posto mano, nel più breve tempo possibile, a costruir la nuova stazione ferroviaria di Signa (Firenze). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali siano i suoi intendimenti sul congedo dei soldati provenienti dalle colonie italiane d'America, i quali quanto più permangono in Italia tanto più rischiano di trovare occupati i loro posti d'impiego o ruinati i loro commerci e le loro industrie; e per sapere altresì se intenda – come giustizia richiede – che, alla stessa stregua per cui fu fornito gratuitamente il viaggio, per loro, per la loro famiglia ed il loro bagaglio, da New York e dagli altri porti d'imbarco, alla località scelta per la residenza in Italia, sia loro gratuitamente fornito il mezzo per far ritorno ai suaccennati porti d'imbarco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè non si inviino in congedo illimitato gli appartenenti al personale postelegrafico di ogni classe e categoria, il che, pur non nuocendo alla attuale efficenza dell'esercito, permetterebbe il riordinamento di quegli importantissimi servizi pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caroti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno e seguiranno il loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge (1014).
4. Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19 (1015).
5. Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato. (*Emendato dal Senato*) (957-*B*).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

Pag.

BELLATI: Trattenuta sullo stipendio degli ufficiali reduci dalla prigionia 17701
BELOTTI: Retrodatazione di anzianità come tenenti ad ufficiali delle classi in congedo 17701
BORROMEO: Ufficiali d'ordinanza 17702
CALLAINI: Aumento del sussidio alle famiglie bisognose dei militari richiamati. 17702
CAROTI: Materiale rotabile ferroviario per il trasporto passeggieri 17702
CARBONI: Promozione agli ufficiali delle armi combattenti 17703
— Domanda per rettifica di anzianità 17704
CASSIN: Linea Cuneo-Ventimiglia-Nizza . . . 17704
CICCARONE: Accaparramenti di pellami . . . 17704
CIRIANI: Corresponsione di due mensilità di stipendio agli impiegati profughi. 17705
— Sussidi ai ferrovieri profughi di località sgombrate d'ordine militare. 17705
COLAJANNI: Viaggi dei soldati mutilati o feriti 17705
COLONNA DI CESARÒ: Allontanamento di un caporale dall'Accademia militare 17706
— Funzionari nominati consiglieri d'amministrazione delle cooperative di Stato . . . 17706
CONCHI: Indennità di disagiata residenza ai maestri della Sardegna. 17707
COTUGNO: Linea Barletta-Spinazzola . . *Pag.* 17707
DE CAPITANI: Sessioni di esami straordinari. 17708
DE FELICE-GIUFFRIDA: Provvedimenti economici per gli impiegati 17708
DEGLI OCCHI: Lavoro straordinario degli impiegati delle delegazioni del tesoro. . . . 17709
DE NICOLA: Studenti di medicina militari . . 17709
DI SALUZZO ed altri: Disparità di trattamento fra ufficiali di stato maggiore 17709
GALLINI: Aumento dei sussidi alle famiglie dei richiamati 17710
GIRETTI: Attestato di gratitudine alle famiglie dei caduti in guerra 17710
LA PEGNA: Esami degli studenti di medicina militari 17710
LARIZZA: Nomina a scelta dei direttori didattici 17710
LARUSSA: Viaggi degli ufficiali subalterni . . 17711
LEONE: Indennità caro-viveri ai maestri e maestre 17711
LOMBARDI: Ufficiali superiori di riserva. . . 17712
— Ispettori scolastici in servizio militare . . 17712
LO PIANO: Esenzione dai servizi di prima linea ai figli di madri vedove 17712
MICHELI: Licenze agricole 17713
— Sospensione di licenze ai militari di Calestano e Parma. 17713
— Trattamento economico agli insegnanti rimasti nei paesi già invasi 17713
MONTRESOR: Inchiesta sulle fondazioni scolastiche. 17713
PACETTI: Lavoro straordinario degli impiegati delle delegazioni del tesoro 17714
— Ufficiali dei distretti militari. 17714
— Sospensione dell'indennità caro-viveri agli impiegati ferroviari in servizio militare . 17714
PARLAPIANO: Provvedimenti pei militari rimasti vedove e con prole. 17715
PORCELLA: Edificio scolastico di Santulussurgiu 17715
— Cattedre vacanti nella Sardegna. 17716
RESTIVO: Avanzamento dei tenenti combattenti 17717
RODINÒ: Distintivo pei militari realmente combattenti 17717
— Nomina di ufficiali di commissariato a militari di fanteria 17718
ROSSI GAETANO: Maestre di asili d'infanzia . 17719
ROTA ed altri: Risarcimento dei furti ferroviari nella zona di guerra. 17719
ROTA: Disinfezione nei treni e nelle stazioni ferroviarie. 17720
RUBILLI: Ufficiali del Corpo invalidi e veterani 11721
SALOMONE: Indennità per partite d'olio requisite e non pagate 17721

SANARELLI: Divieto d'importazione di specialità farmaceutiche tedesche. . . . . *Pag.* 17721
SARACENI: Ginnasio di Castrovillari. 17721
— Mancanza di monete di rame e nichelio nel circondario di Castrovillari 17722
— Ritardo nella concessione delle licenze agricole 17722
— Deragliamento di un treno fra Feroleto e Marcellinara. 17722
— Servizio ferroviario della rete calabrese. . 17723
— Furti nelle reti ferroviarie del Mezzogiorno 17726
SCIUDINO: Pubblicazione delle disposizioni riguardanti gli avvicendamenti nel Giornale Militare Ufficiale 17725
SCHIAVON: Promozione di un aspirante ufficiale 17725
SOLERI: Polizza di assicurazione ai mutilati . 17726
— Provvedimenti ai mutilati impiegati presso gli uffici di areonautica 17726
TEODORI: Acconti agli impiegati 17726
TOSCANO: Lavoro straordinario degli impiegati provinciali 17727
VINAI: Personale degli uffici territoriali. . . 17727
— Ufficiali subalterni provetti allontanati dalle unità mobilitate 17727
Avanzamento degli ufficiali tecnici di artiglieria. 17728

Bellati. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno, come pensa, attese le eccezionali esigenze della vita, di sospendere e rinviare a dopo che sia cessata la guerra, la trattenuta del quinto dello stipendio agli ufficiali reduci dalla prigionia, che ora si effettua per rimborsare lo Stato delle anticipazioni accordate durante la cattura di essi, alle famiglie ».

RISPOSTA. — « Con il decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1273, si ritenne necessario venire in aiuto delle famiglie degli ufficiali prigionieri facoltizzandole ad ottenere – qualora ne facessero richiesta – metà dello stipendio dei detti ufficiali, per tutta la durata della loro prigionia, e ciò a *titolo di anticipazione* sulle competenze spettanti agli ufficiali stessi.

Ciò stante, le somme delle quali gli ufficiali risultano debitori quando, al ritorno dalla prigionia si procede alla liquidazione dei loro crediti e debiti pel tempo in cui sono rimasti prigionieri devono essere ricuperate – come è prescritto dalla circolare 800 del *Giornale Militare* del 1915 mediante ritenute mensili pari al quinto dello stipendio, e ciò in conformità di quanto è stabilito anche per tali ricuperi, dal regolamento di contabilità generale dello Stato.

Però in qualche caso eccezionale, meritevole di particolare riguardo, si consente pure che il recupero sia effettuato mediante rate inferiori a un quinto dello stipendio; ed è questo il provvedimento più benevolo che può adottarsi, perchè le disposizioni vigenti non consentono all'Amministrazione di sospendere completamente le ritenute necessarie per il recupero delle somme da esso anticipate.

Quindi non è possibile, come chiede l'onorevole interrogante, di rinviare il recupero dei suaccennati crediti a dopo che sia cessata la guerra, nè sarebbe opportuno provocare a tale scopo la emanazione di un apposito provvedimento legislativo perchè è da tener presente che, trattandosi, per la maggior parte, di ufficiali richiamati dal congedo, una volta stabilita la pace, lasceranno il servizio, ed allora l'Amministrazione potrebbe facilmente trovarsi nella impossibilità di recuperare le somme da essi dovute.

Sono perciò spiacente di non poter aderire alla proposta dell'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Belotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere, se non creda opportuno, anche per ragioni di equità, retrodatare l'anzianità come tenenti di quegli ufficiali delle classi in congedo, che pure prestano servizio nei reparti combattenti da diciotto mesi e che non avendo beneficiato della disposizione del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1646, si trovano in condizioni di inferiorità, non solo rispetto agli ufficiali in S. A. P., ma altresì rispetto a quegli ufficiali della categoria in congedo, che poterono usufruire di tale beneficio perchè si trovarono in zona d'operazione nei primi mesi della guerra, ma che in seguito se ne sono allontanati e quindi contano in totale un minor tempo trascorso in zona d'operazione ».

RISPOSTA. — « Evidenti considerazioni di equità e di opportunità non consentono di accogliere la proposta dell'onorevole interrogante, in quanto, se la si attuasse, si verrebbe a fare lo stesso trattamento a chi è stato in zona di guerra fin dal primo giorno della nomina ad ufficiale in confronto di chi, invece, dopo essere rimasto almeno per diciotto mesi in zona territoriale, ed avervi conseguito il grado di tenente, è

stato con tale grado destinato in zona di guerra.

« Poichè si è ritenuto opportuno e doveroso stabilire una diversità di trattamento fra gli ufficiali che prestano servizio in territorio e quelli che sono al fronte non si riconosce ora di dovere con una nuova disposizione annullare tale criterio, anche se, come accenna l'onorevole interrogante, la nuova norma miri ad equiparare la posizione di un ufficiale che dopo aver conseguito il grado di tenente dopo quattro mesi di permanenza in zona di guerra è rientrato in seguito in territorio, a quella di un altro che, dopo essere stato diciotto mesi in territorio, è stato quindi destinato in zona di guerra e vi ha ormai una permanenza più lunga del primo.

« Trattasi, in sostanza, di casi particolari ed eccezionali i quali non possono essere presi come base per una disposizione legislativa, la quale deve inspirarsi a criteri di indole generica.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Borromeo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda incompatibile in genere – e particolarmente in questi momenti – che ufficiali generali a disposizione e quindi senza attribuzione alcuna, abbiano diritto ad avere ufficiali d'ordinanza presso di sè, quando invece è da ritenersi che tali ufficiali dovrebbero essere presenti ai Corpi cui appartengono ».

RISPOSTA. — « In merito all'interrogazione rivoltami, mi occorre, innanzi tutto, precisare che l'ufficiale d'ordinanza è concesso soltanto ai generali aventi rango di comandanti di Corpo d'armata e non a tutti indistintamente, e che, inoltre, non è perfettameute esatto che gli ufficiali generali a disposizione non abbiano attribuzione alcuna, inquantochè questo Ministero, quando le loro condizioni di salute lo permettono, non manca di affidare agli stessi speciali incarichi.

« Ciò posto, debbo escludere che vi siano ufficiali generali a disposizione e senza alcuna attribuzione ai quali sia stato lasciato l'ufficiale d'ordinanza.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Callaini. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Sulla urgente opportunità di equamente aumentare il sussidio alle famiglie bisognose dei militari richiamati ».

RISPOSTA. — « In seguito alla rapida e gloriosa conclusione del grande conflitto, che condurrà, ormai, presto alla definitiva stipulazione della pace ed alla graduale smobilitazione non sembra più il caso di esaminare la possibilità di elevare il sussidio alle famiglie dei richiamati.

« Il Governo si occuperà, invece, di portare un aiuto alle famiglie dei militari nei primi tempi del congedo dalle armi dei militari stessi per permettere che il ritorno al lavoro avvenga senza gravi scosse per le economie domestiche.

« A tale scopo ha già determinato di continuare a corrispondere sino al 31 dicembre prossimo venturo il sussidio giornaliero alle famiglie dei militari appartenenti alle classi 1874, 75 e 76, già inviati in licenza illimitata ed esaminerà l'opportunità di adottare provvedimenti analoghi a vantaggio delle famiglie dei militari delle altre classi, via via che si procederà alla smobilitazione.

« La presente risposta viene data anche a nome del ministro dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Caroti. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se gli consti il deplorevole stato del materiale rotabile ferroviario per trasporto dei passeggeri; la assoluta mancanza di ogni riguardo per l'igiene, la ingiustificabile deficienza di illuminazione dei vagoni, in ispecial modo pericolosa per l'igiene quando avviene nelle latrine dei carri stessi; la mancanza di acqua ed i guasti ai relativi apparecchi che impediscono di fare abluzioni; e per conoscere se non ritenga doveroso, anche per il decoro presso i numerosi stranieri che viaggiano sulle nostre strade ferrate, di riparare sollecitamente ai più gravi fra i tanti inconvenienti ».

RISPOSTA. — Sta in fatto che le condizioni del materiale rotabile ferroviario e specialmente delle carrozze per il servizio viaggiatori sono venute peggiorando in questi ultimi tempi. Di ciò si è molto preoccupata la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, ma difficile è il suo còmpito data l'intensità del traffico, la deficienza e quindi l'affaticamento del materiale che sempre più abbisogna di riparazioni, mentre manca il personale operaio nelle officine dell'Amministrazione, e quello delle officine private e prevalentemente adibito a lavori per le armi e munizioni.

« Circa 1500 carrozze sono impegnate esclusivamente per i trasporti delle truppe e sottratte al servizio viaggiatori ordinario. Questa deficienza di carrozze, specialmente di 3ª classe, obbliga ad utilizzare senza riposo tutte le carrozze disponibili, anche di 1ª e 2ª in sostituzione di quelle di 3ª classe, e da ciò un deperimento di esse e l'impossibilità di tenerne delle scorte sufficienti nelle stazioni capo-linea, sicchè avviene frequentemente di dover comporre i treni in partenza con le carrozze di treni appena giunti in stazione. Altra causa di deperimento sta nelle attuali condizioni del mercato, che non consentono di approvvigionare i materiali occorrenti per le riparazioni più urgenti alle carrozze (pezzi di ricambio, accessori, vetri, ecc.).

« La manutenzione quindi ne soffre, spesso dovendosi impiegare carrozze non in ordine e lasciarle circolare finchè le loro condizioni sieno conciliabili con le prescrizioni della sicurezza dell'esercizio. Ora tutto ciò è da attribuirsi allo stato di guerra, alle esigenze supreme della guerra, ai maggiori trasporti militari, alla minore disponibilità di materiale rotabile, all'impossibilità di immediati aumenti del parco e alle difficoltà e agli ostacoli che incontrano le ferrovie dello Stato per gli acquisti di nuovo materiale.

« Non si può disconoscere che le condizioni igieniche del materiale da trasporto dei viaggiatori lascino esse pure a desiderare. Ma anche su questo punto occorre rilevare come le cause derivino dagli intensi movimenti militari, dalle contingenze speciali della guerra, dalle condizioni sanitarie delle truppe e del Paese, e in parte anche da deficiente educazione igienica dei viaggiatori. L'Amministrazione ferroviaria, per assidua cura dei due servizi veicoli e sanitario competenti e maggiormente interessati in questa materia, procura in tutti i modi di far osservare le norme e disposizioni vigenti per la disinfezione delle carrozze e dei carri, come delle latrine, dei locali, ecc. ecc., con calce, creosoto saponato, anidride solforosa, ecc., e applicando a un buon numero di carrozze apparecchi speciali per lo scarico delle ritirate, da disinfettarsi poi immediatamente. Ma anche queste operazioni, come quelle dell'ordinaria pulizia delle carrozze, non sempre possono farsi agevolmente se il materiale, compiuta la corsa, viene subito impiegato nella formazione di altri treni e non sosta quindi in stazione per il tempo adeguato all'esecuzione delle suddette operazioni. L'Amministrazione ha però istituito delle squadre di pulitori viaggianti per ovviare agli inconvenienti sui treni di maggiore importanza.

« L'oscuramento dei treni venne disposto dall'autorità militare; è però in corso il ripristino della luce brillante. Quanto alle latrine esse debbono in generale essere illuminate. Avviene però, benchè di rado, che le lampadine sono asportate e talvolta i ricambi non possono farsi immediatameute per mancanza di lampadine di scorta, mancanza dovuta a difficoltà di approvvigionamento.

« I guasti ai lavabo delle ritirate sono purtroppo dovuti a quella mancanza di educazione cui accennavasi più sopra, oppure a manomissioni e furti a danno dell'Amministrazione ferroviaria. In alcune carrozze furono asportati interi serbatoi per l'acqua. Frequentissimi sono i furti degli accessori dei lavabo, che sono di ottone e bronzo e cioè di leghe che hanno raggiunto prezzi elevatissimi. I ricambi non sempre sono agevolmente possibili e solleciti, sia per la avvertita utilizzazione delle carrozze, sia per le difficoltà di acquisto dei detti accessori. L'Amministrazione sta però gradualmente provvedendo alla loro sostituzione con altri di ghisa nichelata o di ferro.

« Le difficoltà di esercizio e gli inconvenienti di dotazione, manutenzione, pulizia del materiale, ecc. sono comuni a tutte le ferrovie europee, gran parte delle quali si trova in condizioni molto peggiori delle nostre. Comunque si assicura che l'Amministrazione delle ferrovie italiane dello Stato procurerà di aumentare il più possibile le riparazioni presso le officine private, come pure presso le officine ferroviarie dell'Amministrazione, per le quali si è appunto chiesta al Ministero della guerra la concessione di maestranze militari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno che agli ufficiali delle armi combattenti di tutte le categorie in congedo, che abbiano prestato servizio continuativo per quattro mesi presso reparti di truppe nella circoscrizione della brigata schierata in prima linea, compresi i battaglioni di milizia territoriale, e che si trovino nelle prescritte condizioni di anzianità di grado, non sia da confe-

rire di diritto la promozione al grado superiore ».

RISPOSTA. — « Poichè le promozioni, sia degli ufficiali effettivi che di quelli delle categorie del congedo vengono effettuate solo quando siano richieste dal bisogno e dalle esigenze dell'esercito, il maturarsi di una certa anzianità non può da se solo dare titolo, anche a quelli che sono in prima linea, di conseguire la promozione al grado superiore.

« Gli ufficiali delle categorie del congedo, che sono in zona di guerra, ed abbiano prestato almeno quattro mesi di servizio presso l'esercito operante, vengono già promossi, quando giunge il loro turno e quando si verifica la necessità di cui sopra, insieme con quelli del servizio attivo permanente, in base all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652 (circolare 752 *Giornale Militare*, 1916).

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Carboni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno (data la rettifica di anzianità stabilita dall'articolo 35 del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 62, *Giornale Militare* del 9 febbraio 1918) procedere d'ufficio ai relativi provvedimenti specifici, senza richiedere le domande e le esposizioni dimostrative da parte degli interessati, i quali per la loro condizione di ufficiali combattenti, non solo non possiedono gli elementi da indicare nelle domande, ma presumibilmente ignorano anche la nuova disposizione; ciò che li costituisce in condizione d'inferiorità di fronte ai colleghi applicati in uffici territoriali, condizione aggravata dal fatto che, per le suddette domande gerarchicamente presentate, non è nemmeno fatto obbligo ai superiori di darvi corso senza eccezione ».

RISPOSTA. — « Premesso che ove venga da un ufficiale presentata una domanda per rettifica di anzianità a senso dell'articolo 35 del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 62, le autorità militari gerarchiche non possono esimersi dal dare alla domanda stessa regolare inoltro, non è possibile accedere alla proposta prospettata nella interrogazione dall'onorevole interrogante, in quanto che la subordinazione dell'applicazione della disposizione in parola alla presentazione di regolare domanda dell'interessato fu dettata, consapevolmente, nel decreto luogotenenziale nella considerazione sopratutto che, mentre l'Amministrazione è nella materiale impossibilità di concretare sulla base dei documenti personali degli ufficiali, la esistenza in ogni singolo ufficiale delle circostanze individuali le quali possono eventualmente dare titolo a ciascun interessato di valersi della disposizione in parola, non sembra eccessivo in tema di rettifiche di anzianità (le quali possono compiersi in qualsiasi momento in cui l'ufficiale, sia pure con ritardo, venga a cognizione della disposizione che lo concerne) stabilire che debba l'ufficiale stesso, nel cui esclusivo interesse è dettata la disposizione, farsi parte diligente in ciò che lo riguarda.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Cassin. — *Al ministro delle armi e trasporti.* — « Per conoscere la ragione per la quale fra le dichiarazioni da lui fatte recentemente a Parigi, con alcuni membri dell'associazione italo-francese d'espansione economica e largamente diffuse nella stampa circa il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie fra la Francia e l'Italia, egli abbia completamente dimenticata, la linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia-Nizza interamente costruita in territorio italiano da oltre tre anni, mentre i lavori in territorio francese rimasero interrotti dal principio della guerra, nè accennano ad essere prontamente ripresi, con grave danno delle comunicazioni fra l'Alta Italia ed il Mezzogiorno della Francia e dei rapporti commerciali fra il Piemonte e la Liguria occidentale ».

RISPOSTA. — « Sopra un giornale francese apparve, giorni sono, una intervista – così si asseriva – coll'onorevole Villa, ministro dei trasporti. Sovra tale pubblicazione sorsero commenti in Italia. Ora è bene chiarire: quell'intervista è opera esclusiva del giornalista, perchè l'onorevole Villa non vi ha in alcuna guisa partecipato.

Non vi è quindi ragione di chiarimento essendo l'intervista inesistente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Ciccarone. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non ritengano necessario di intervenire per evitare accaparramenti di pellami da privati che non hanno mai trattato tali

articoli, ma lo fanno ora esclusivamente a scopo di speculazione, riuscendo ad aumentare gravemente i prezzi del mercato ».

RISPOSTA. — « Sino dal 28 maggio u. s. ogni importazione di merci di origine o provenienza estera è stata subordinata, come è noto, alla concessione di una preventiva licenza di importazione. La licenza è concessa dal ministro del tesoro, sentito il parere della Giunta tecnica interministeriale per gli approvvigionamenti.

« Ora sta di fatto che nessuna importazione di pellami, come del resto di ogni altra merce per conto di privati, è stata consentita se non nei limiti dei bisogni ordinari delle ditte richiedenti, bisogni accertati dalle competenti Camere di commercio.

« Tale ordinamento costituiva già una seria garanzia contro ogni eventuale tentativo di accaparramento.

« Ad ogni modo, con decreto luogotenenziale 29 agosto 1918, n. 1261, è stato sancito il divieto assoluto d'importazione per conto di ditte private per alcune categorie di merci, tra le quali sono comprese le pelli, e si è disposto che all'approvvigionamento ed alla distribuzione di queste ultime provveda il Ministero della guerra. »

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Ciriani. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per sapere se e quando verranno corrisposte le due mensilità promesse e decretate a favore degli impiegati profughi a titolo di aiuto straordinario; e se non si ravvisi di urgente necessità far avere a loro almeno questa attestazione di assistenza, con quella sollecitudine che i bisogni impellenti richiedono ».

RISPOSTA. — « Agli impiegati dello Stato che profughi delle terre già invase o che furono obbligati a sgombrare le località di loro residenza per ordine dell'autorità militare, venne concesso, con determinazione del ministro del tesoro del settembre scorso, un sussidio straordinario corrispondente a due mesi di stipendio.

« Il ministro del tesoro si affrettò a diramare alle varie Amministrazioni dello Stato le istruzioni del caso, chiedendo che gli fosse comunicato il fabbisogno occorrente per la conseguente inscrizione di fondi in bilancio. Sennonchè soltanto da pochi giorni ed in seguito a sollecitazioni qualche Ministero ha trasmesso le notizie domandate.

« È peraltro da ritenere che qualche Amministrazione, non avendo bisogno di nuove assegnazioni di fondi, abbia già provveduto al pagamento di detto sussidio straordinario ai propri impiegati: ciò che il Ministero del tesoro ha da tempo fatto nei riguardi dei suoi impiegati.

« La presente risposta vien data anche a nome del ministro dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Ciriani. — *Ai ministri del tesoro e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere i motivi per i quali la Direzione generale delle ferrovie, con sua circolare, n. 1200, del 9 ottobre, autorizzò il sussidio di due mensilità di stipendio o paga a favore del personale di ruolo ed avventizio che risulti profugo dalle terre invase e non anche in favore del personale che è profugo da terre sgombrate per operazioni militari e per ordine dell'autorità militare; e per conoscere quindi se non ritengano di dover subito riparare all'arbitraria restrizione la quale è evidentemente contraria al decreto che stabilisce il detto sussidio e rappresenta una ben ingiusta disparità di trattamento.

RISPOSTA. — « Avuta comunicazione dal Ministero del tesoro della determinazione presa di assegnare agli impiegati delle Amministrazioni governative, già residenti nel territorio invaso dal nemico ed in quello sgombrato per ordine dell'Autorità militare, un sussidio pari a due mensilità di stipendio o paga, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato provvide subito per il pagamento dei sussidi al personale proveniente dalle località invase dal nemico e richiese al Comando supremo quali siano le località che debbono considerarsi sgombrate d'ordine militare.

« Avute le necessarie indicazioni provvederà con ogni sollecitudine per il pagamento dei sussidi anche al personale già residente in dette località ».

Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI »

Colajanni. — *Ai ministri della guerra e delle armi e trasporti.* — « Per sapere se non credano umano e doveroso che i soldati mutilati, feriti, ammalati, in ferrovia possano viaggiare seduti almeno in terza classe, per non vederli all'impiedi o sdraiati nei corridoi in preda a sofferenze materiali e morali considerevoli ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda il ministro dei trasporti si ha il pregio di comunicare che l'Amministrazione ferroviaria, di concerto con l'Intendenza generale dell'esercito, emanò fin dal giugno 1916 apposite disposizioni nel senso che i soldati feriti in guerra e rimasti mutilati o colpiti da infermità croniche, i quali siano rinviati alle loro case od a stabilimenti sanitari speciali, possano viaggiare, quando occorra, in compartimenti riservati di seconda classe con i treni diretti, secondo le determinazioni che in proposito vengono prese dalle Autorità competenti.

« Gli altri soldati mutilati, feriti o ammalati, i quali si trovino in condizioni da non aver bisogno di tale trattamento speciale, debbono viaggiare come i viaggiatori ordinari. L'Amministrazione ferroviaria ha però vivamente raccomandato al proprio personale di usare i maggiori riguardi e di procurare che abbiano a viaggiare seduti a preferenza dei viaggiatori civili o militari, che possano meglio sopportare i disagi del viaggio. Anche i Comandi militari di stazione invigilano e provvedono in questo senso nelle stazioni ordinarie di partenza.

« Queste disposizioni e raccomandazioni sono generalmente o in quanto possibile osservate, pur non escludendosi che con le difficoltà in cui si svolge l'esercizio ferroviario, specialmente in alcune regioni, possano talvolta verificarsi infrazioni ed inconvenienti. Non mancano però, in questi casi, le Autorità militari e ferroviarie di porvi rimedio con provvedimenti immediati.

« In tutte le tradotte, poi, esistono delle vetture e degli scompartimenti per ammalati o feriti, con sufficiente comodità per detti militari, che possono rimanere seduti o sdraiati sui sedili.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè il caporale Quagliata Luigi, delle truppe ausiliarie in Francia, che per colpa dei superiori Comandi – come è stato pacificamente riconosciuto – non potè prendere parte ai precedenti corsi per allievo aspirante ufficiale, dopo essere stato, in virtù del telespresso ministeriale n. 29861, ammesso all'accademia, ne è stato di nuovo allontanato col pretesto che il nuovo corso era riservato ai giovani della classe 1900, quando invece era aperto pure ai giovani di classi anteriori che non per colpa loro fossero stati impediti dal frequentare altri corsi.

« RISPOSTA. — Stante la limitata capacità di alloggiamento dell'Accademia militare, si era disposto con circolare 454, *Giornale militare* corrente anno, che al quinto corso speciale di artiglieria non dovessero essere ammessi che i militari dell'arma di artiglieria appartenenti alla classe 1900, in possesso di licenza liceale e d'istituto tecnico o di titoli equipollenti o superiori.

« Essendo poi risultato al Ministero che venivano avviati al corso di artiglieria, militari di classi anteriori a quella del 1900 solo perchè essi erano in possesso del titolo di studio sopraccennato, il Ministero stesso ha ritenuto opportuno richiamare su tale fatto l'attenzione del Comando dell'Accademia militare (telespresso 29861 del 10 settembre u. s.) affinchè i militari di classi anteriori al 1900 fossero rinviati ai reparti di provenienza in attesa di un successivo corso, salvo quelle eccezioni che eventualmente fossero state consentite dal Ministero.

« Lo scopo di tale esclusione era quello di riservare i posti disponibili ai militari della classe 1900 in possesso di licenza liceale o d'istituto tecnico per non usare trattamento differente ad una parte dei giovani di detta classe.

« Devesi pertanto ritenere che il Comando dell'Accademia militare, in forza delle disposizioni suaccennate, abbia esteso al caporale Quagliata lo stesso trattamento usato per i militari in genere di classi anteriori a quella del 1900.

« Non appena mi è pervenuta l'interrogazione alla quale rispondo, ho fatto telegrafare all'Accademia militare, affinchè il caporale Quagliata sia subito riammesso al 5° corso speciale d'artiglieria ed il Comando dell'Accademia, con suo telegramma numero 8403 del 9 corrente, ha dato assicurazione al Ministero di avere disposto nel senso anzidetto.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Ai ministri del tesoro e degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se non credano opportuno dare istruzioni, perchè i funzionari nominati consiglieri d'amministrazione delle Cooperative di Stato, o ispettore agli approvvigionamenti, siano lasciati liberi,

per il tempo necessario alla esplicazione delle loro mansioni o, quanto meno, non vengano destinati a servizi, o mandati in trasferta che rendano tale esplicazione delle loro mansioni impossibile ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione per quanto si attiene ai funzionari nominati consiglieri di amministrazione delle Cooperative di Stato, riguarda materia di competenza del ministro del tesoro.

In merito agli ispettori annonari, si risponde che, per l'articolo 7 del decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 495, la nomina degli ispettori provinciali annonari spetta al prefetto, quando i prescelti siano funzionari dello Stato o di enti pubblici in attività di servizio o in pensione; è invece di competenza del Ministero degli approvvigionamenti se trattasi di persone estranee alle sopradette amministrazioni. In questo secondo caso, gli inconvenienti lamentati non potrebbero verificarsi.

« Furono date a suo tempo istruzioni ai prefetti perchè, nel caso che gli ispettori appartengano alla categoria di funzionari in attività di servizio, le amministrazioni da cui rispettivamente essi dipendono, vogliano, con la necessaria larghezza, lasciarli liberi tutte le volte che essi siano chiamati a disimpegnare le importanti mansioni loro affidate dal citato decreto.

« Si ha pertanto motivo di ritenere che gli inconvenienti cui accenna l'onorevole interrogante debbano riferirsi, secondo ogni possibilità, a pochi casi isolati, sui quali il Ministero degli approvvigionamenti, ove gliene fosse data notizia, non mancherebbe di richiamare l'attenzione delle competenti autorità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Congiu. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere i motivi per i quali le indennità di disagiata residenza ai maestri elementari della Sardegna siano assai limitate per numero ed in misura insufficiente ai bisogni reali, massime ora in cui le condizioni dei maestri elementari nei comuni rurali della Sardegna si rendono ogni giorno molto più gravi ».

RISPOSTA. — « La concessione di indennità di disagiata residenza ai maestri stabilita dall'articolo 67, della legge 15 luglio 1906, n. 383, ha luogo sopra un fondo, che, a norma di esso articolo, era di lire 250,000 ma che, per effetto del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1622, col quale si stabiliscono economie nelle spese delle varie Amministrazioni dello Stato, fu ridotto a lire 220,000.

In seguito alla riduzione del fondo, si è dovuto ridurre il numero e la misura delle indennità, non solo per i maestri della Sardegna, ma per tutti quelli delle provincie contemplate dalla citata legge.

D'altra parte, la Commissione centrale del Mezzogiorno, a norma dell'articolo 73, della citata legge, ebbe a riconoscere che il numero delle sedi dichiarate disagiate dai Consigli scolastici provinciali era soverchio, rispetto alle condizioni delle singole provincie.

« E poichè il Ministero, secondo la citata legge, non ha libertà di concedere le dette indennità, ma deve attenersi al parere della Commissione centrale, così, allo stato della legislazione, nulla è possibile fare per aumentare il numero è la misura delle indennità in discorso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Cotugno. — *Ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere fino a quando le città della linea Barletta-Spinazzola saranno sottoposte all'inumano trattamento ferroviario che le felicita e che nessuna ragione può legittimare ».

RISPOSTA. — « La linea Barletta-Spinazzola è ora servita giornalmente da una sola coppia di treni viaggiatori, non diversamente da quanto viene praticato su molte altre linee, anche più importanti.

« Le attuali difficoltà di esercizio, per le esigenze militari, per la deficienza numerica di personale, per la minore disponibilità di materiale, non consentono di aggiungere una seconda coppia di treni viaggiatori su quella come su altre linee.

« Fino a tutto ottobre l'orario di quella unica coppia di treni era effettivamente piuttosto disagevole per ragioni di coincidenza con i treni della linea principale Foggia-Bari-Lecce, data la necessità di assicurare nella stessa giornata le comunicazioni di andata e ritorno fra i comuni della linea Barletta-Spinazzola e Bari, a mezzo dei treni 57 e 58. Ma dal 1° novembre la Amministrazione ferroviaria ha procurato di migliorare alquanto il ritorno da Barletta a Spinazzola, mettendo il treno 4785 in coincidenza col treno merci viaggiatori

6538, invece che col treno viaggiatori 58, il che permette di anticipare di un'ora e venti detto treno 4785 pur mantenendo ugualmente la comunicazione da Bari.

« Confida l'Amministrazione, cessando lo stato di guerra, di potere ripristinare gradualmente i servizi e di portare alla Barletta-Spinazzola, come ad altre linee, quei miglioramenti che le esigenze del traffico reclamano.

« *Il sottosegretario di Stato* « BATTAGLIERI ».

De Capitani. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda opportuno – di fronte alle attuali condizioni della salute pubblica – di far ritardare, oppure di indire una nuova sessione più tardi, per quei giovani che nel mese di ottobre a causa di malattia non potranno presentarsi alle prove, prendendo così nei loro confronti quei provvedimenti che meglio riterrà opportuni perchè non abbiano a perdere un anno di studi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero, in vista delle condizioni sanitarie del paese, ha preso a cuore la condizione degli studenti di scuole medie che a causa di malattia non poterono sostenere esami nell'ottobre ultimo scorso e con circolare 12 ottobre 1918, numero 54613, ha disposto una speciale sessione suppletiva nel mese di novembre per costoro e per i giovani che della sessione autunnale non poterono avvalersi per impedimento derivante dal servizio militare.

« Il Ministero inoltre ha tenuto presente un'altra categoria di studenti: quelli cioè che agli esami di ottobre si presentarono in condizioni fisiche anormali o perchè già malati o perchè ancora convalescenti.

« A detti giovani, con provvedimento che trova la sua giustificazione nelle speciali circostanze del momento (circolare 8 novembre n. 55528), si è consentito di ripetere, in sede suppletiva, le prove fallite nell'ottobre, purchè dimostrassero con apposito certificato medico di avere sostenuto le prove stesse in condizioni fisiche tali che gravemente menomavano la loro capacità intellettuale.

« La sessione suppletiva, in considerazione delle migliorate condizioni sanitarie, si sta ormai svolgendo in quasi tutte le provincie del Regno.

« *Il sottosegretario di Stato* « ROTH ».

De Felice-Giuffrida. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se, in vista dello aumentato costo della vita, non credano equo ed opportuno provvedere a migliorare la sorte degli impiegati delle Amministrazioni pubbliche e private ».

RISPOSTA. — « Il Governo si è amorevolmente interessato della sorte dei suoi impiegati e, con successivi provvedimenti, è venuto in aiuto di questa benemerita classe, specialmente colpita dallo stato di guerra.

« Con decreto luogotenenziale emanato soltanto il 14 settembre scorso è stato provveduto alla concessione di una nuova indennità di caro-viveri a favore degli impiegati provvisti di stipendio sino a lire 10 mila annue. Tale indennità, che assorbe le precedenti, è stabilita nella misura di lire 65 mensili per i celibi e di lire 100 mensili per gli ammogliati, con un supplemento giornaliero in relazione al numero delle persone di famiglia a carico dell'impiegato.

« Di più, con decreto luogotenenziale del 3 ottobre, ultimo scorso sono stati istituiti in tutti i capoluoghi di provincia e nelle città di Taranto e Spezia istituti di consumo, finanziati dallo Stato, i quali potranno distribuire agli impiegati e salariati e loro famiglie, a prezzi più equi, derrate alimentari, stoffe, biancheria e tutto quanto può occorrere alla vita.

« Della sorte degli impiegati privati il Governo si è pure occupato.

« Con provvedimento che non trova riscontro in nessuna legge straniera, fu accordato a tali impiegati il diritto ad un'indennità proporzionata allo stipendio e da corrispondersi dalle rispettive aziende per tutto il tempo del servizio militare.

« Con altro decreto luogotenenziale del 2 settembre 1917, n. 1448, fu fatto obbligo a tutte le aziende private di corrispondere ai loro impiegati, non esclusi quelli che si trovassero in servizio militare, una indennità per caro-viveri commisurata allo stipendio mensile. La concessione dell'indennità è accompagnata da garanzie per il caso di licenziamento che non può essere dato dall'azienda senza osservare il termine di preavviso stabilito dal decreto stesso. Anche per tale concessione nulla si è fatto sinora negli altri Stati a favore degli impiegati di aziende private.

« Con decreto del 10 marzo ultimo, n. 34, si è provveduto ad aumentare la indennità per caro-viveri accordata col precedente decreto.

« Ed infine sono in corso studi per vedere se e come possano integrarsi e migliorarsi le disposizioni già emanate per renderne più pronta e sicura l'applicazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Degli Occhi. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se non ritenga di applicare agli impiegati delle Delegazioni del tesoro per le ore straordinarie la misura di corresponsione consentita agli altri funzionari dello Stato » (1).

De Nicola. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se creda di provvedere alla sorte degli studenti di quarto anno di medicina che – dopo aver compiuto il corso all'Università castrense – furono nominati aspiranti medici, prestando lodevolissimo servizio in prima linea, ai vari fronti, senza poter conseguire nè la laurea, per la mancanza di nuovi corsi, nè la promozione, con gravissimo danno, sia per la carriera militare, sia per la futura carriera professionale ».

RISPOSTA. — « L'amministrazione militare, per assicurare con una nuova produzione di medici giovani il rifornimento del personale sanitario per il servizio di prima linea, in base alle proprie esigenze, valutate anno per anno, stabilisce i limiti della concessione per l'insegnamento ai militari studenti in medicina.

« Anche per l'anno in corso si è presa in esame la questione di tale insegnamento, la quale deve trovare la sua soluzione nel punto di coincidenza delle esigenze militari e della istruzione. Assicurasi pertanto l'onorevole interrogante che, per attuare l'insegnamento in parola, si stanno concordando disposizioni esecutive tra questo Ministero, Comando Supremo e Ministero della pubblica istruzione, di modo che ai corsi in parola saranno prossimamente avviati i militari studenti in medicina che per esigenze belliche potranno essere temporaneamente allontanati dalla zona di guerra per il periodo strettamente necessario all'espletamento dell'istruzione stessa.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

(1) Vedi la risposta identica data all'interrogazione del deputato Pacetti, pag. 17711.

Di Saluzzo ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, ad eliminare ogni differenza di trattamento nei riguardi della carriera tra ufficiali di uno stesso Corpo, non riterrebbe equo ed opportuno l'attribuire agli ufficiali di stato maggiore ammessi nel Corpo in forza del decreto luogotenenziale, n. 944, del 10 giugno 1917, gli stessi vantaggi recentemente concessi con effetto retroattivo ai loro colleghi trasferiti in stato maggiore in forza del decreto luogotenenziale n. 1719, del 7 dicembre 1916 ».

RISPOSTA. — « Col decreto luogotenenziale n. 944, del 10 giugno 1917, furono ammessi nel Corpo di stato maggiore alcuni ufficiali i quali, avendo in passato compiuto tutti i corsi della scuola di guerra, non avevano ottenuto in un primo tempo il trasferimento in stato maggiore.

« Tale decreto stabiliva esplicitamente che detti ufficiali potessero avvantaggiarsi, col trasferimento in stato maggiore, soltanto della promozione a scelta da maggiore a tenente colonnello, e che non dovessero ottenere con effetto retroattivo quella da capitano a maggiore: questa condizione fu studiatamente voluta perchè, avendo essi già ottenuto l'avanzamento a scelta da tenente a capitano, per aver compiuto a suo tempo con buon esito la scuola di guerra, non si volle che conseguissero tutti gli identici vantaggi di carriera ottenuti da quei loro colleghi che furono giudicati in un primo tempo idonei e meritevoli del trasferimento in stato maggiore.

« Tale identico trattamento essi verrebbero invece ad avere se si concedesse loro l'avanzamento a scelta da capitano a maggiore, come con recente decreto è stato accordato agli ufficiali di stato maggiore reclutati col decreto luogotenenziale n. 1719, del 7 dicembre 1916, fra coloro che fecero due anni di Scuola di guerra e non completarono la Scuola stessa per effetto della guerra libica e di quella attuale.

« La diversità di trattamento che si è dovuta fare ad ufficiali che appartengono allo stesso Corpo è la conseguenza inevitabile della diversità dei requisiti che sono stati successivamente richiesti agli ufficiali ammessi a varie riprese in stato maggiore per provvedere nel miglior modo alle necessità dell'esercito mobilitato: nè sarebbe equo ed opportuno considerare alla stessa stregua varie categorie di ufficiali che per il diverso servizio prestato e per il diverso giudizio che di essi ripetutamente si è dato,

debbono in qualche modo differenziarsi nell'andamento delle rispettive carriere.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Gallini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per sapere se, date le crescenti difficoltà della vita per l'aumento progressivo del costo di tutti i generi di prima necessità, non credano opportuno e doveroso di aumentare i sussidi alle famiglie dei richiamati, o quanto meno di provvedere a che siano tolte le disparità di trattamento per essere i sussidiati di diverse condizioni economiche e famigliari ».

RISPOSTA. — « In seguito alla rapida e gloriosa conclusione del gran conflitto che condurrà, ormai, presto alla definitiva stipulazione della pace ed alla graduale smobilitazione non sembra più il caso di esaminare la possibilità di elevare il sussidio alle famiglie dei richiamati.

« Il Governo si preoccupa, invece, di portare un aiuto alle famiglie dei militari nei primi tempi del congedo dalle armi dei militari stessi, per permettere che il ritorno al lavoro avvenga senza gravi scosse per le economie domestiche.

« A tale scopo ha già determinato di continuare a corrispondere sino al 31 dicembre prossimo venturo il sussidio giornaliero alle famiglie dei militari appartenenti alle classi 1874, 75 e 76, già inviati in licenza illimitata ed esaminerà l'opportunità di adottare provvedimenti analoghi a vantaggio delle famiglie dei militari delle altre classi, via via che si procederà alla smobilitazione.

« La presente risposta viene data anche a nome del Ministro della guerra ».

Il sotto segretario di Stato per il tesoro
« VISOCCHI »

Giretti. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se e quando, con riferimento ad altra risposta da lui data allo interrogante sin dal 26 aprile 1918, potrà essere attuato il deciso intendimento del Governo di estendere l'attestazione di solidarietà e gratitudine della Nazione verso l'esercito combattente anche alla memoria onorata di quei valorosi cittadini che lasciarono la vita sul campo di battaglia e morirono in seguito a ferite riportate combattendo prima del 1° gennaio 1918 ».

RISPOSTA. — « Mi è gradito assicurare l'onorevole interrogante che, in conformità degli intendimenti precedentemente espressi, il Governo ha già concretato il provvedimento per la concessione di un attestato di gratitudine nazionale alle famiglie dei caduti ed ai militari rimasti mutilati ed invalidi prima del 1° gennaio 1918.

« Tale provvedimento è in corso di approvazione e sarà pubblicato tra giorni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

La Pegna. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, perchè gli studenti del quinto e del sesto anno di medicina, che si trovano al fronte col grado di aspiranti ufficiali medici, siano messi in condizione di continuare le ultime prove di esame e la laurea in medicina nelle Università di origini, per non arrecare danni ancor più gravi nella carriera a giovani, che hanno dato con abnegazione e con zelo le loro migliori energie ai servizi sanitari dell'esercito combattente.

RISPOSTA. — L'amministrazione militare per assicurare con una nuova produzione di medici giovani il rifornimento del personale sanitario per il servizio di prima linea, in base alle proprie esigenze, valutate anno per anno, stabilisce i limiti della concessione per l'insegnamento ai militari studenti in medicina.

Anche per l'anno in corso si è preso in esame la questione di tale insegnamento, la quale deve trovare la sua soluzione nel punto di coincidenza delle esigenze militari e della istruzione. Assicurasi pertanto l'onorevole interrogante che, per attuare l'insegnamento in parola, si stanno concordando disposizioni esecutive tra questo Ministero, Comando Supremo e Ministero della pubblica istruzione di modo che ai corsi in parola saranno prossimamente avviati i militari studenti in medicina che per esigenze belliche potranno essere temporaneamente allontanati dalla zona di guerra per il periodo strettamente necessario all'espletamento dell'istruzione stessa.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Larizza. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda equo promuovere senza esame a direttori didattici i più anziani e benemeriti maestri ele-

mentari sotto determinate condizioni morali e intellettuali che possano garantire la serietà e l'opportunità della scelta ».

RISPOSTA. — « L'obbligo dell'esame per il conseguimento dell'abilitazione alla direzione didattica fu stabilito dall'articolo 15 della legge 19 febbraio 1903, n. 45, e fu successivamente temperato nel 1904 e nel 1906 con disposizioni di carattere transitorio, in favore di quei maestri ai quali la detta legge del 1903 aveva tolto la giustificata speranza di conseguire il titolo senza esami.

« In virtù di tali disposizioni transitorie deve considerarsi definitivamente chiusa la serie dei provvedimenti equitativi diretti a conciliare il sistema della vigente legislazione in materia con gli interessi e con le speranze dei privati sorte durante la precedente legislazione, che ammetteva il conseguimento del diploma per soli titoli.

« Si aggiunga che il sistema dell'esame ha finora fatto ottima prova, ed ha fornito un numero di abilitati bastevole per provvedere con larga scelta ai posti di direttore attualmente esistenti.

« Ad ogni modo, se ulteriori disposizioni verranno ad ampliare l'istituto della direzione didattica, si vedrà con ogni riguardo se sia possibile ammettere l'eventualità di conferire incarichi di direzione anche ai migliori maestri non abilitati, semprechè manchino sul luogo persone fornite del titolo regolare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Larussa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda accordare, per la presentazione al Corpo mobilitato, lo stesso termine assegnato per chi viaggia in tradotta a quegli ufficiali subalterni, che, per godere in famiglia qualche giorno in più del meritato riposo, sono costretti di sobbarcarsi al pagamento dell'intero biglietto sui treni ordinari. Un tale equo provvedimento apporterebbe conforto ai detti ufficiali, nel mentre non reca nessun danno al servizio ».

RISPOSTA. — « Per disposizione dell'Intendenza generale dell'esercito, d'accordo con questo Ministero, venne stabilito che agli ufficiali inferiori i quali, anzichè della tradotta desiderino servizi dei treni ordinari per andare e ritornare dalla licenza, non sia concesso lo stesso numero di giorni per il viaggio ch'essi vengono, in tal modo, notevolmente ad abbreviare.

« E ciò per non creare un privilegio a favore di coloro che si trovano in condizioni economiche tali da poter sostenere la spesa del biglietto ferroviario a tariffa del pubblico.

« La disposizione di cui trattasi pertanto è dettata da ragioni di equità alle quali non si crede opportuno in nessun modo di derogare; anche perchè è da considerare che, altrimenti, si verrebbe a prorogare di fatto la licenza sotto forma di attribuzione di un certo numero di giorni per il viaggio, non più in corrispondenza con la reale durata di questo.

« *Il ministro*
« ZUPELLI »

Leone. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Perchè provvedano a far sì che a tutti gl'impiegati ai quali è stato recentemente accordato l'aumento di stipendio pel caro viveri, questo aumento sia senz'altro ritardo realmente corrisposto. I maestri e le maestre di vari comuni sono rimasti sorpresi e disillusi, quando, a fine ottobre, hanno invano chiesto ciò che per le attuali condizioni era stato loro accordato ».

RISPOSTA. — « Non appena fu pubblicato il decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, che assegna un'indennità mensile di caroviveri agli impiegati, il Ministero si affrettò a dare ai provveditori sollecite e precise istruzioni perchè l'indennità fosse corrisposta senza indugio anche ai maestri elementari.

« Consta che le numerose e complesse operazioni occorrenti furono prontamente eseguite in tutto il Regno e che i pagamenti vanno gradatamente effettuandosi con generale soddisfazione degli interessati.

« Se in qualche caso particolare si verifica un ritardo, ciò è dovuto per lo più a negligenza degli interessati medesimi, ai quali spetta dimostrare, sulla base del loro stato di famiglia, il diritto alla misura d'indennità che il decreto luogotenenziale stabilisce secondo il numero delle persone a carico. Il Ministero si affretta ad esaminare i pochi reclami che gli pervengono, e, ove sia il caso, dà agli uffici locali le disposizioni opportune.

« La presente risposta è data anche in nome del ministro del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l'istruzione pubblica
« ROTH ».

Lo Piano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conveniente estendere il beneficio dell'esenzione di prima linea ai militari figli di madri vedove, le quali, pur non avendo raggiunto il limite di 60 anni, stabilito dalla circolare n. 271 corrente anno, siano state riconosciute inabili a lavoro proficuo ».

RISPOSTA. — « Per effetto dei provvedimenti già in precedenza adottati in favore delle famiglie dei militari alle armi che si trovano in condizioni degne di speciali riguardi, forze vive non trascurabili sono state sottratte ai bisogni dell'esercito.

« Si è reso perciò necessario limitare ai casi assolutamente eccezionali le nuove concessioni fatte alle famiglie sopraccennate con la circolare n. 271 del 25 aprile ultimo scorso.

« Se quindi si è creduto di fissare in modo tassativo a sessant'anni il limite di età per le madri vedove, che possono invocare l'esonerazione dai servizi di prima linea dell'unico figlio vivente, è stato appunto per non allargare di soverchio la concessione stessa, e, almeno per il momento, non è possibile adottare criteri più larghi.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non sia equo nei riguardi degli ufficiali superiori di riserva provenienti dall'esercito permanente, richiamati dal congedo e prestanti servizio in zona d'operazione, togliere le norme restrittive regolanti ulteriori loro promozioni oltre le due che sarebbero sempre loro spettate di diritto anche se non fossero stati richiamati in servizio, così facendo una doverosa distinzione fra quelli rimasti a casa e quelli che hanno fin dal primo giorno risposto all'appello del Paese: ed i quali, mentre spiegano con entusiasmo ed abnegazione tutta l'opera loro, esposti ai disagi ed alle insidie del nemico, si sentono d'altra parte umiliati nel vedersi sempre mantenuti nello stesso grado.

« E qualora tali restrizioni fossero dettate da difficoltà d'impiego nei gradi superiori, sia loro concessa la promozione ricollocandoli contemporaneamente in congedo.

« Un equo provvedimento, rialzando il morale di questi benemeriti vecchi ufficiali, avrà anche il benefico effetto sul morale degli ufficiali giovani sui quali essi hanno ed esercitano un benefico ascendente con l'esempio e con la parola ».

RISPOSTA. — « Come numerose volte si è già risposto a premure in modo vario fatte pervenire dagli interessati, il Ministero non ritiene di dover modificare la disposizione dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, il quale regola le promozioni durante la guerra, degli ufficiali di riserva.

« Il predetto articolo 5 è già di per sè un articolo di vero e proprio favore in confronto al regime di pace ed è stato dettato nell'interesse del servizio: non può essere quindi il caso nè di parlare di norme restrittive in esso articolo contenute, nè di modificare l'articolo stesso sulla base di ragioni che, se pur riferibili a un naturalissimo desiderio di carriera degli interessati, non trovano fondamento in reali esigenze dell'esercito ».

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Lombardi. — *Al ministro della guerra.* — « Se non creda equo e giusto restituire alla scuola almeno quei pochissimi ispettori scolastici sino alla classe 1881, provenienti dalla 3ª categoria, così come si è, finora, fatto per quelli provenienti dai riformati ».

RISPOSTA. — « L'estensione, cui accenna l'onorevole interrogante, importerebbe una più larga applicazione delle speciali norme di favore emanate in materia di dispensa dei funzionari di pubbliche Amministrazioni in occasione delle chiamate alle armi delle classi anziane di 3ª categoria (1976-77-78) e dei provenienti dai riformati fino alla classe 1883.

« Ma tale estensione, oltre ad essere contraria alle esigenze militari del momento, non risponderebbe ai reali bisogni delle Amministrazioni.

« Infatti, la maggior larghezza usata nella concessione delle dispense ai militari di 3ª categoria di classe anziana ed ai provenienti dalla revisione dei riformati, venne consigliata dalla considerazione che con le chiamate alle armi di essi si toglievano al Paese ed alle Amministrazioni le ultime risorse di personale, mentre tutte le sottrazioni verificatesi per effetto delle chiamate alle armi in precedenza avvenute erano state già subite ed alle esigenze rimaste

perciò insoddisfatte era stato già in qualche modo provveduto.

« La presente risposta è data anche a nome del Ministero dell'istruzione.

« *Il ministro.*

« ZUPELLI ».

Micheli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda di dare ordini, come già in altri anni, per la concessione delle licenze ai militari necessari per la semina, con particolare riguardo pei fondi rimasti senza uomini abili; e se non possa generalizzare il provvedimento attuato saviamente dal Corpo d'Armata di Ancona di concedere una speciale licenza di quindici giorni per tutti quei militari che, pure trovandosi nelle condizioni stabilite, non hanno potuto usufruire di alcun turno di licenza agricola ».

RISPOSTA. — « In merito all'interrogazione dell'onorevole Signoria Vostra assicuro che da parte di questo Ministero furono sempre tenute nella massima considerazione le esigenze dell'agricoltura escogitando ed adottando per essa tutti quei provvedimenti che le speciali circostanze richiedevano e che erano possibili in relazione alle esigenze militari.

« Per quanto concerne il provvedimento attuato dal Comando del Corpo d'Armata di Ancona, si fa presente che tale provvedimento è stato originato dalla necessità di rimediare, almeno in parte, all'inconveniente derivante dall'impossibilità, per quel Comando di Corpo d'Armata, di potere inviare, per ragioni di servizio, i militari in licenza agricola nel numero che gli era stato fissato. Non sembra perciò il caso di generalizzare quel provvedimento che, per ragioni di servizio, rimarrebbe senza effetto sugli altri Corpi d'Armata, dove gli invii in licenza agricola avvengono regolarmente e nel numero massimo consentito ».

Il ministro

« ZUPELLI »

Micheli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda, oggi che l'epidemia influenzale è diffusa in ogni parte d'Italia ed ha preso dovunque un più benigno svolgimento, togliere il divieto emanato alla venuta di militari in licenza a Parma ed a Calestano ».

RISPOSTA. — « In ragione delle condizioni sanitarie del Paese le licenze ordinarie, tranne cioè quelle per gravi motivi di famiglia, per convalescenza, per esami ed agricole, sono state sospese per tutti i militari mobilitati e non mobilitati diretti a qualsiasi località.

« Non si ritiene perciò opportuno riaprirle solo per Calestano e Parma. Per dette località le licenze saranno nuovamente concesse quando lo saranno anche per tutto il territorio del Regno.

« *Il ministro*

« ZUPELLI »

Micheli. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se voglia provvedere a che sia concesso uno speciale sussidio e un congruo periodo di riposo a tutti gli insegnanti rimasti a dolorare e a soffrire nei paesi già occupati dal nemico, perchè possano riguadagnare le forze logorate, in un anno di stenti indicibili e di fame, e riacquistare l'energia necessaria per riprendere la scuola ».

RISPOSTA. — « Il trattamento economico da usarsi agli insegnanti rimasti nei paesi già occupati dal nemico dovrà esser stabilito in armonia col trattamento che sarà fatto agli altri impiegati dello Stato e dei comuni, i quali si sono trovati in condizioni analoghe.

« Quando saranno presi provvedimenti generali in materia, il Governo esaminerà i bisogni degl'insegnanti con particolare riguardo.

Quanto all'opportunità di conceder loro un periodo di riposo, è anzitutto da osservare che l'anno scolastico è ora appena incominciato, onde non apparisce evidente la necessità di dare agl'insegnanti un periodo ulteriore di vacanza, che essi del resto generalmente non richiedono, mostrandosi anzi lodevolmente disposti a continuare nello effettivo esercizio del loro ufficio.

« Il Ministero non mancherà però di prendere in speciale considerazione i casi particolari che gli si presenteranno, ed userà la maggior possibile larghezza di trattamento verso coloro che risultassero bisognevoli di un riposo per le fatiche e le privazioni sopportate durante l'invasione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROTH ».

Montresor. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere esplicitamente se la inchiesta sugli istituti privati di istru-

zione, di cui hanno parlato i giornali, non sia piuttosto quella che riguarda le numerose e benefiche fondazioni scolastiche, delle quali non si occupa la legge Credaro-Daneo; e in questo caso se il ministro intenda risolvere lealmente e sollecitamente, in seno alla Commissione mista, la lunga controversia piuttosto che affidarla alle forme dilatorie che fin qui l'hanno governata ».

RISPOSTA. — « L'inchiesta, accennata dall'onorevole Montresor, è appunto come l'onorevole interrogante ha intuito, una semplice richiesta delle notizie indispensabili per la determinazione della natura giuridica degli enti che mantengono scuole elementari e popolari pubbliche, e dei rapporti di queste con l'istruzione elementare e popolare e con le amministrazioni scolastiche. L'esame delle molte e gravi questioni relative è deferito ad una Commissione presieduta dall'onorevole Scialoja, e della quale fanno parte l'onorevole Codacci Pisanelli, un alto magistrato e quattro funzionari, due per ciascuno dei Ministeri dell'interno e dell'istruzione pubblica. Si tratta pertanto di raccogliere tutti i documenti (tavole di fondazione, statuti, ecc.) e gli elementi di fatto necessari, perchè la Commissione possa adempiere il suo mandato. Chè anzi, affinchè il Governo possa avere più chiara e completa la visione del problema, e più sollecitamente risolverlo con equità e lealtà, col consenso dei due Ministeri, si è emanato recentemente un decreto in virtù del quale la Commissione ha anche facoltà di fare, se creda, proposte di carattere generale e di massima. La opportunità di tale estensione di attribuzioni è consigliata dalla mancanza di disposizioni organiche sulla importante materia, dalla impossibilità di applicare il regime delle opere pie a moltissime fondazioni che non hanno per fine l'istruzione dei fanciulli poveri, ma dei fanciulli in generale di ogni classe sociale, e dalla necessità di regolare e determinare meglio il carattere delle stesse scuole mantenute da istituti di beneficenza a pro della generalità dei fanciulli. In tutta quest'opera di sistemazione, della quale l'onorevole interrogante ha inteso l'importanza, si procederà con prudenza e giustizia, nell'esclusivo interesse dell'istruzione popolare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Pacetti. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere i criteri, pei quali, contrariamente al recente decreto che stabilisce la retribuzione ad ora del lavoro straordinario agli impiegati dello Stato, agli impiegati delle Delegazioni del tesoro, le quali sono ora gravate di un lavoro più che triplicato, viene continuato il sistema di concedere gratificazioni irrisorie, a lavoro ultimato, e soltanto a quelli che più si distinguono ».

RISPOSTA. — « La questione della retribuzione ad ora del lavoro straordinario presso le Delegazioni del tesoro è presentemente oggetto di attento studio presso questo Ministero il quale, pur non dissimulandosi il non indifferente onere che, dall'eventuale adozione di tale sistema, potrebbe derivarne al bilancio dello Stato, porrà nella risoluzione di esso la maggiore possibile benevolenza, e, tenute presenti le benemerenze acquisite dagli interessati verso l'Amministrazione con la diuturna efficace collaborazione, sarà lieto se potranno conciliarsi le loro aspirazioni con le accennate esigenze di bilancio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Pacetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda doveroso promuovere un provvedimento a favore degli ufficiali dei distretti militari, affinchè ne sia accelerata la carriera arrestatasi in confronto delle rapide promozioni ottenute dagli ufficiali in tutte le armi, e ne siano anche riconosciuti tutti i meriti per l'ingente mole di lavoro loro toccata in questi anni di guerra ».

RISPOSTA. — « Come si è dovuto rispondere numerose altre volte ad onorevoli interroganti, questo Ministero non ritiene di poter adottare provvedimenti eccezionali di favore per gli ufficiali dei distretti, poichè, a parte che le promozioni non possono disporsi se non in ragione di vere e proprie esigenze dell'Esercito e non già in accoglimento di desideri di carriera dei singoli interessati, gli ufficiali di cui trattasi hanno già avuto, indirettamente, dei vantaggi in confronto della carriera del tempo di pace.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Pacetti. — *Al ministro delle armi e dei trasporti.* — « Sulle ragioni che consigliano la direzione generale delle ferrovie a togliere l'indennità caro-viveri agli impiegati con o senza famiglia, i quali si trovano a

prestare servizio di ufficiali in zone ove viene loro corrisposta l'indennità di guerra; e se non creda giusto disporre che la indennità di caro-viveri venga corrisposta ai suddetti impiegati ed in modo speciale poi a quelli che hanno famiglia ».

RISPOSTA. — « La disposizione che vieta di corrispondere l'indennità di caro-viveri agli impiegati in servizio militare come ufficiali, i quali percepiscano l'indennità di guerra, è stabilita dall'articolo 6 del decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 196, e precisamente nei seguenti termini:

« Nessuna indennità di caro-viveri, nè militare, nè civile, spetta agli impiegati civili in servizio presso l'Esercito come ufficiali, sottufficiali di tutte le armi, o militari di truppa dell'arma dei Carabinieri Reali, o nella stessa loro qualità di impiegati civili, durante il tempo in cui godono le indennità di guerra stabilite pei militari del Regio esercito, o quelle di cui al decreto luogotenenziale 26 settembre 1915 n. 1438, qualunque sia lo stipendio civile di cui sono provvisti.

« La direzione generale delle ferrovie dello Stato si è dovuta attenere a questa disposizione, la quale riveste carattere generale e riguarda tutti gli impiegati dello Stato che trovano nelle suddette condizioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Parlapiano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per i militari che, in conseguenza delle recenti epidemie, siano rimasti vedovi e che, pur rientrando nelle condizioni delle vigenti circolari, si trovino con meno di tre figli minorenni ».

RISPOSTA. — « In occasione delle recenti epidemie, il Ministero ogni qual volta ha avuto notizia di militari colpiti da sventure in famiglia e la cui presenza si rendeva necessaria per un periodo di tempo superiore alla durata della licenza ordinaria, che in tali occasioni viene accordata, non ha mancato di provvedere per la concessione di licenze straordinarie.

« Naturalmente uguali concessioni, e in più larga misura, sono state fatte ai militari rimasti vedovi e con prole da dover sistemare.

« Altri provvedimenti non è stato possibile adottare per i detti militari rimasti vedovi, ma che non si trovano nelle condizioni già previste dalle vigenti disposizioni per conseguire benefici maggiori, perchè ogni modificazione alle disposizioni stesse avrebbe una portata non compatibile con le esigenze che tuttora incombono al Regio Esercito.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Porcella. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, nell'interesse della stessa salute dei soldati, e della istruzione e tranquillità del comune di Santulussurgiu, in provincia di Cagliari, non credano di impedire la minacciata occupazione di quell'edificio scolastico Carta Meloni, attualmente adibito ad uso di ginnasio e di convitto, e dove si vorrebbe impiantare un convalescenziario militare in località ufficialmente e realmente malarica, mancante di acqua potabile in sito, distante circa venti chilometri dalla ferrovia, e priva di facili mezzi di comunicazione coi maggiori centri abitati e di rifornimento, mentre lo stesso fabbricato, per i suoi gravi difetti costruttivi, ha urgente bisogno di non lievi e dispendiosissime riparazioni ».

RISPOSTA. — « In seguito alle disposizioni ministeriali circa il trattamento curativo e la bonifica dei malarici, disposizioni che fanno parte di un organico piano di lotta contro il grave e difficile problema della malaria, dovevano istituirsi, nel territorio di ciascuna Divisione militare, i « Reparti malarici », aggregati ai Depositi reggimentali, situati in località immuni dalla malaria; dove i militari dimessi dalle sezioni ospedaliere specializzate (nelle quali erano già stati curati per il periodo acuto della infezione) fossero sottoposti, per circa quattro mesi, alla intensa bonifica chimica, sotto accurata vigilanza dell'ufficiale medico.

« Nel territorio della Divisione militare di Cagliari il trovare uno stabile adatto per « Reparto malarici » presentava non poche e non lievi difficoltà, sia in vista delle numerosissime località malariche dell'isola, sia in vista della scarsezza di locali adatti: d'altra parte la soluzione del problema si imponeva urgente, onde sgombrare mano a mano le affollate sezioni ospedaliere; nè poteva prendersi neppure in considerazione la soluzione di allontanare, continuatamente, dall'isola tutti i militari che vi ammalano di malaria.

« In primo tempo si provvide istituendo un « Reparto malarici » nella Caserma Barbera di Cagliari: ma, avendo il Comitato sanitario regionale della Sardegna (del quale fanno parte il rettore dell'Università di Cagliari e il titolare della cattedra di igiene, e sulla cui competenza quindi non può farsi alcuna eccezione) dopo lunghe e laboriose ricerche ha proposto di requisire, ad uso di « Reparto malarici », il fabbricato di Santulussurgiu, ove è un ginnasio-convitto privato: ed avendo fatto presenti gli inconvenienti igienici di mantenere invece il « Reparto » nella Caserma di Cagliari, e dimostrato insussistente, in seguito ad uno studio ponderato, la obbiezione che a Santulussurgiu esistano focolai di malaria primitiva; fu accolta senz'altro dal Comando della divisione militare di Cagliari la proposta di istituire, in quella località, il detto « Reparto malarici ».

« Il Ministero della guerra, cui erano stati fatti presenti dall'onorevole interrogante gli inconvenienti della requisizione del fabbricato scolastico di Santulussurgiu, assunte subito informazioni dal Ministero della pubblica istruzione sulla importanza o meno dell'istituto colà esistente (nel quale il numero di convittori presenti era di otto e nello scorso anno aveva raggiunto un massimo di venti), chiese, in ogni modo, prima di dare la sua approvazione all'operato del Comando la divisione di Cagliari, le più ampie informazioni sulla questione: e, dal dettagliato rapporto inviato da detto Comando, sono emerse tutte le considerazioni e i dati di fatto sopra esposti: ai quali devesi aggiungere che i lavori necessari all'adattamento dei locali, per lo scopo cui essi vengono adibiti; non risultano considerevoli: e che nessuna obbiezione può farsi, dal punto di vista sanitario ed igienico, alla scelta fatta dal Comitato sanitario regionale della Sardegna.

« Perciò il Ministero ha dato la sua approvazione affinchè fosse mantenuta la requisizione del sopra menzionato fabbricato scolastico.

« Si sono impartite, in ogni modo, istruzioni al Comando la divisione militare di Cagliari, acciocchè, nella stagione invernale, quando minore sarà l'afflusso dei malarici, vengano adottati quei provvedimenti che, lasciando a disposizione dell'insegnamento alcuni dei locali occupati, valgano a conciliare, nel miglior modo, le imprescindibili esigenze del ricovero dei militari malarici, con l'interesse degli studi nel comune di Santulussurgiu.

« *Il ministro* »
« ZUPELLI ».

Porcella. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e come intenda prontamente provvedere:

1° alla surrogazione dei numerosi insegnanti medi recentemente trasferiti dalla Sardegna senza la contemporanea loro sostituzione;

2° alla nomina in tempo utile dei titolari di ruolo delle altre non numerose cattedre vacanti nelle scuole secondarie dell'Isola onde così evitare i deplorevoli inconvenienti didattici e disciplinari verificatisi nel passato anno in conseguenza dello scarso e deficiente personale avventizio sempre tardivamente e saltuariamente assunto e nella massima parte senza titoli di studio e garanzie di capacità;

3° in modo speciale chiede sapere se e come intenda provvedere in tempo utile e in modo conveniente alla nomina del personale di ruolo almeno nelle cattedre di matematica e di materie letterarie nelle classi superiori del Regio ginnasio di Oristano, affinchè questo importante Istituto dell'Isola e l'annessovi Regio Corso magistrale possano funzionare in modo più rispondente all'istruzione che vi si deve impartire, e alle aspettative e sacrifizi delle città e delle famiglie che vi mandano i loro figli ».

RISPOSTA. — « Per quanto possa essere doloroso, occorre dichiarare esplicitamente che il Ministero non ha modo di provvedere con personale di ruolo alle numerose cattedre che erano vacanti lo scorso anno e che si sono rese vacanti nell'ultimo movimento nelle scuole medie della Sardegna.

« Le leggi vigenti dal 1906 non consentono che un insegnante sia destinato a sede non richiesta se non per gravi e specificati motivi di servizio: cioè quando debba essere allontanato dalla sede occupata per essersi in questa reso incompatibile.

Ciò posto ad una cattedra vacante si può provvedere:

a) con trasferimento per domanda di insegnante di ruolo: e non vi sono domande per le cattedre vacanti in Sardegna;

b) con destinazione per ragioni di servizio di un insegnante di ruolo resosi incompatibile in altra sede: e provvedimenti di tal genere non possono esser disposti nei riguardi di una sola regione che giustamente potrebbe dolersi di essere considerata come il rifugio dei trasferimenti per servizio;

c) con nuove nomine di insegnanti di ruolo: e ogni nuova nomina è sospesa per gli insegnanti come per gli altri impiegati; ciò a prescindere dalla considerazione che anche per le nuove nomine per concorso gli insegnanti hanno diritto di scelta fra le sedi vacanti e se ne avvalgono, tranne pochissimi, per evitare la destinazione in Sardegna;

d) con la nomina di supplenti: anche per questo l'azione del Ministero, per quanto accurata, non può portare sicuri frutti: i supplenti accettano le sedi che loro convenga di accettare, sicuri come sono, nelle presenti circostanze, di trovare occupazione anche in ottime sedi del continente.

« Quando, come frequentemente avviene, e non solo in Sardegna, non si riesce a trovare un supplente per una determinata cattedra, bisogna ricorrere a elementi locali se si vuole che un insegnamento purchessia venga impartito; elementi locali sforniti di titoli sempre e che spesso rappresentano nella scuola un fomite di disordine.

« Quanto si è detto vale per tutte le scuole della Sardegna, compresi gli Istituti di Oristano cui particolarmente si interessa l'onorevole interrogante; nonchè per moltissime altre sedi della Sicilia e del continente che gli insegnanti, a torto o a ragione, considerano disagiate.

« Queste difficoltà non solo non impediranno all'amministrazione di cercare di provvedere nel miglior modo, ma la sproneranno a dare all'assetto delle scuole della Sardegna la sistemazione più sollecita e più accurata che le circostanze presenti, e le difficoltà generali sopra accennate consentiranno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Restivo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a dare una precedenza nell'avanzamento ai tenenti commissari rispetto a quelli di arma combattente. Infatti, nell'ultimo quadro d'avanzamento pubblicato solo il 1° corrente, il limite minimo d'anzianità per i tenenti dell'arma di fanteria è stabilito alla data 27 ottobre 1916, mentre quello per i tenenti commissari sin dal 15 marzo corrente anno è alla data 18 marzo 1917. Tale differente criterio riesce dannoso a tanti subalterni d'arma combattente che valorosamente si sono battuti e si battono per la Patria ».

RISPOSTA. — « La precedenza dell'avanzamento dei tenenti commissari rispetto a quelli di arma combattente, di cui si chiedono i motivi nella interrogazione, è un fatto che non esiste; basti considerare che nel ruolo organico non esistono i tenenti commissari in servizio attivi permanente. Esistè, è vero, tempo addietro e solo transitoriamente, una speciale categoria di ufficiali subalterni di commissariato in base a un reclutamento eccezionale disposto col decreto luogotenenziale 28 marzo 1915, n. 358, e col decreto luogotenenziale 4 maggio 1916, n. 562, ma detti ufficiali subalterni in servizio attivo creati con provvedimento straordinario per la impossibilità in cui ci si trovava di ottenere nel numero e con la celerità necessaria dei capitani con le ordinarie norme del tempo di pace (corso di commissariato presso la Scuola di guerra) sono ormai tutti capitani; la loro promozione fu effettuata in base ad una apposita e particolare norma d'avanzamento (dodici mesi di servizio dalla nomina a tenente effettivo di commissariato).

« Fermo dunque rimanendo che tenenti di commissariato in servizio attivo non esistono, che la speciale categoria di essi eccezionalmente creata in passato (e oggi non più esistente), ebbe un avanzamento a sè e che a tale procedimento d'eccezione si riferiva appunto il limite d'anzianità 18 marzo 1917, limite che non figura più nell'ultimo specchio d'avanzamento pubblicato, e fermo infine rimanendo che, per norma generale le promozioni degli ufficiali dei corpi amministrativi sono regolate da quelle dell'arma combattente meno favorita nell'avanzamento, risulta evidente che non sussiste, nè potrebbe sussistere il fatto nella interrogazione accennato, che cioè i tenenti commissari precedano nell'avanzamento i tenenti di arma combattente.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Rodinò. — *Al ministro della guerra.* — Per conoscere se non creda giusto ed opportuno istituire un distintivo della pre-

sente guerra da concedersi solamente a coloro che siano stati effettivamente al fuoco, per evitare che alcuni, essendo stati in prima linea, non possano fregiarsi di alcun distintivo, mentre molti che non vi sono mai stati, pur avendo sofferto dei disagi della guerra, possano invece fregiarsene».

RISPOSTA. — La questione di istituire un apposito distintivo per quei militari che siano stati effettivamente al fuoco in prima linea, fu sottoposta più volte all'esame del Ministero, che pur dovette far considerare le difficoltà di attuare un tale progetto, che muove indubbiamente da motivi sentimentali ed anche di politica opportunità della maggiore rilevanza.

«La questione stessa, del resto, non fu abbandonata, e si studiò il mezzo per evitare le difficoltà che più si opponevano alla sua soluzione.

«E benchè si sia dovuto convenire che non si possa giungere a superarla del tutto, in vista specialmente della impossibilità di stabilire con precisione quali siano da considerare veri combattenti, e se e fino a qual punto debbano ritenersi esclusi da tale concetto coloro che, pur non prendendo parte diretta all'azione bellica, vi parteciparono col dare tutta la loro attività in servizi ausiliari della più alta importanza, si è però cercato di fare quanto sembrava logicamente possibile, per soddisfare alle esigenze di distinguere, tra quanti dànno opera in difesa della Patria, coloro che sono maggiormente esposti ai pericoli dell'azione bellica.

«E così da una parte si è ricorso alla distinzione della croce al merito di guerra, la quale è appunto concessa a coloro che sono stati in modo esemplare e lungamente in trincea o altrimenti a contatto col nemico, partecipando a più combattimenti di importanza, dall'altra si è stabilito che, a mostrare il tempo trascorso in servizio mobilitato in territori di operazioni potessero aggiungersi sul nastrino per le fatiche di guerra tante stellette quanti sono gli anni interi che il militare abbia passati nel detto servizio.

«Sembra perciò che in siffatta delicata materia non debba ricorrersi ad ulteriori provvedimenti.

«Nè pare giusto il rilievo fatto dall'onorevole interrogante che vi siano militari i quali, essendo stati in prima linea, non ottengano distintivo di sorta; perchè costoro, se han trascorso in tale servizio un determinato periodo, possono acquistare il diritto a fregiarsi del nastrino delle fatiche di guerra, ed ottenere, ove si siano comportati lodevolmente, anche la croce al merito di guerra, appunto istituita per eccitare l'emulazione tra i combattenti».

«*Il ministro*

«ZUPELLI».

Rodinò. — *Al ministro della guerra.* — «Per conoscere se non creda opportuno di conferire la nomina di ufficiali di commissariato a quei militari di fanteria che, forniti di titoli di studio superiore, inabili alle fatiche di guerra ed abili ai soli servizi sedentari, non possono frequentare corsi di ufficiali alle scuole militari e son trattenuti nei depositi, dove, se avessero il grado corrispondente alla loro cultura, potrebbero rendere servizi molto più utili».

RISPOSTA. — «Nello intendimento di meglio utilizzare, nell'interesse del servizio, l'opera dei militari di truppa in relazione alla loro capacità fisica ed intellettuale, il Ministero ha già da tempo provveduto, con varie circolari, alla nomina diretta dei medesimi ad ufficiali dei corpi amministrativi (Commissariato, Amministrazione, Sussistenza), purchè forniti di titoli di studio rispondenti alla specialità del servizio nei corpi stessi.

«Per i militari delle classi più anziane, sino a quella del 1878 compresa, non si è tenuto conto della loro idoneità o meno alle fatiche della guerra: essi sono autorizzati, al termine dei corsi speciali d'istruzione presso le scuole, ad inoltrare domanda per la nomina nei corpi predetti.

«Per i militari, invece, delle classi dal 1879 al 1892 compresa, oltre al titolo di studio, è stata richiesta l'inabilità alle fatiche della guerra, essendo ovvio che gli abili debbono essere utilizzati come ufficiali di arma combattente.

«Le nomine di costoro si son fatte in relazione ai bisogni dei vari servizi: così in un primo tempo sono stati nominati quelli delle classi più anziane sino al 1884; in un secondo tempo, col *Bollettino Ufficiale* del 18 corrente, quelli delle classi dal 1884 al 1892, i quali ultimi, però, non potendo trovare posto nel ruolo del commissariato già saturo, sono stati nominati in quello di sussistenza, pur di non lasciarli nei reparti come militari di truppa.

«Per gl'inabili di classi giovanissime, dal 1892 in poi, non si è creduto opportuno

far nomine nei corpi amministrativi, poichè sono in corso provvedimenti, per i quali gli ufficiali tutti dei corpi stessi saran comandati, per la durata della guerra, a prestare servizio in fanteria, in applicazione del decreto luogotenenziale n. 415. (Circolare 223, *Giornale Militare* corrente anno).

Il ministro
« ZUPELLI ».

Rossi Gaetano. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Onde sapere se, a suo avviso, lo spirito della legge 25 maggio 1913 sulla trasformazione d'Istituti di istruzione e di educazione non venga alterato per quanto concerne le maestre di asili di infanzia dai regolamenti 4 gennaio 1914 e 14 maggio 1916, pubblicato questo con tre anni di ritardo; mentre:

1° viene intaccata la libertà di insegnamento, essendo reso obbligatorio il frequentare corsi speciali e più non bastando un esame di idoneità davanti autorità costituite. E per questi corsi dopo cinque anni, non venne sinora costituita che un'unica scuola a Milano;

2° non viene precisato se i diplomi di maestre giardiniere saranno necessari soltanto per future candidate; od anche, il che parrebbe eccessivo, per quelle maestre di matura età ed esperienza che da molti anni sono legalmente e regolarmente in carica;

3° per accedere ai corsi sono prescritte la licenza tecnica od altre equivalenti, il che sembra esagerato per maestre giardiniere; quando è ben nota la tolleranza che pur presentemente è necessaria verso maestre elementari le cui mansioni sono più importanti.

« E infine se non creda che queste disposizioni vengano a creare inutili difficoltà ed imbarazzi non contemplati dal legislatore quando fu votata la legge, incagliando così la istituzione ed il funzionamento degli asili in un momento, in cui, per le condizioni speciali delle classi meno abbienti, il bisogno ne è più che mai sentito ».

RISPOSTA. — « Nessuna disposizione dei regolamenti citati dall'onorevole interrogante *rende obbligatorio* il frequentare corsi speciali, ma apre corsi a beneficio di coloro che liberamente li vogliano frequentare, e ciò nell'intendimento di preparare per l'avvenire educatrici dell'infanzia meno incolte e meno inabili di quelle che prestano presentemente l'opera loro presso gli asili infantili.

« Nel nostro diritto scolastico non esiste « un esame di idoneità davanti autorità costituite » per conseguire l'abilitazione ad insegnare negli asili infantili; esame al quale accenna l'onorevole interrogante.

« Per quanto riguarda l'obbligo di possedere il diploma per essere autorizzati ad insegnare negli asili infantili, nulla dicono gli accennati regolamenti: rimane quindi in vigore la disposizione dell'articolo 337 (secondo paragrafo) del regolamento generale per l'istruzione elementare in data 6 febbraio 1908, n. 150.

« Non solo i pedagogisti, ma le stesse maestre ritennero che il diploma di licenza complementare o tecnica per l'ammissione alle scuole magistrali per educatrici dell'infanzia, sia un titolo *troppo basso* per assicurare la necessaria cultura generale delle educatrici. E per sostener ciò fu fatta una attiva campagna nei giornali e nei congressi di classe. Le donne che abbiano soltanto fatto gli studi delle scuole elementari potranno riuscire buone *bambinaie* non mai *educatrici*.

« Le disposizioni del regolamento 14 maggio 1916 non creano quindi nessuna difficoltà, ma tendono, sia con le scuole magistrali, sia con i corsi estivi, a formare buone maestre di asilo infantile per l'avvenire. Le vecchie maestre, ora in carica, nulla hanno da temere dalle dette disposizioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Rota ed altri. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se egli non creda che sia ormai ora di togliere la disposizione ingiusta e vessatoria per la quale il furto ferroviario nella zona di guerra non viene risarcito dalle ferrovie, costituendo ciò una vera offesa alla giustizia ed un incentivo alle manomissioni ed ai furti che ormai sono divenuti intollerabili per la loro frequenza ».

RISPOSTA. — Per effetto del Regio decreto 15 aprile 1915, che approvò il regolamento per l'esecuzione dei grandi trasporti militari, e diede facoltà al Comando Supremo dell'esercito, e per esso alla Direzione dei trasporti, di fissare durante la guerra speciali norme di servizio ferroviario anche nei riguardi dei trasporti per il pubblico, e per effetto dell'altro Regio decreto di pari data, n. 672, che fra l'altro diede facoltà allo stesso Comando Supremo di sospendere e limitare i trasporti di merci

e bagagli, ecc. per il pubblico e di accettarli soltanto a tutto rischio e pericolo del mittente, venne fin dal maggio 1915 disposto che le spedizioni di merci per il pubblico fossero in ogni caso *a tutto rischio e pericolo dei mittenti*.

« Questa disposizione dapprima estesa a tutta la rete, fu limitata nel settembre 1915 alle sole zone dichiarate in stato di guerra e ulteriormente non applicata nemmeno a tutte la zone stesse. Nel giugno 1918 tali limitazioni della responsabilità ferroviaria si restrinsero alle spedizioni interessanti le stazioni situate nelle provincie costituenti zona di operazione o più prossima ad essa, e cioè Bergamo, Brescia, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

« Dalla accettazione condizionata deriva legalmente, nel caso di azioni contro il vettore per il risarcimento dei danni, la inversione dell'onere della prova, vale a dire l'obbligo nel reclamante di distruggere la presunzione di irresponsabilità del vettore col provarne la colpa. In difetto di ciò è legittimo ritenere che la causa del danno dipenda dalle eccezionali condizioni create al servizio ferroviario dallo stato di guerra, concetto fondamentale confortato da autorevoli pronunciati della magistratura e dalle Corti di cassazioni di Torino e di Napoli.

« Malgrado ciò la Direzione generale delle ferrovie non si è valsa in ogni caso del vantaggio della presunzione di irresponsabilità, anzi impartì ordini ai dipendenti uffici nel senso che ogni qualvolta, dalle indagini e dagli accertamenti fatti, le anormalità sui trasporti risultassero dovute ad un fatto colposo della ferrovia, se ne accettasse senz'altro la responsabilità, indennizzando equamente i reclamanti, non escludendo però che, considerate le difficoltà che lo stato di guerra produce pure all'esercizio ferroviario, si tenesse conto anche di queste circostanze nelle trattative per la corresponsione degli indennizzi.

« Questi criteri sono seguiti dalla ferrovia anche nei casi di furto accertato di merci e bagagli.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Rota. — *Al ministro per i trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda opportuno di seguire l'esempio degli altri paesi civili colpiti dall'epidemia influenzale, dove si fanno eseguire continue e rigorose disinfezioni nei treni e nelle sale d'aspetto e negli altri locali delle stazioni ferroviarie dove maggiormente si affolla il pubblico ».

RISPOSTA. — « In ordine alla presente interrogazione non posso che confermare quanto ebbi a riferire sopra altre interrogazioni analoghe riguardanti la pulizia dei treni viaggiatori e dei locali delle stazioni.

« L'Amministrazione ferroviaria ha procurato con tutti i mezzi possibili di applicare le regole di profilassi igienica, cui sono state rivolte le più vive premure dei varî servizi interessati e particolarmente del servizio veicoli e del servizio sanitario, di concerto con l'Intendenza generale dell'esercito. Se i risultati non furono completi, ciò è da attribuirsi alle contingenze dipendenti dallo stato di guerra e da altre circostanze.

« La grande quantità di treni militari, mentre è deficiente la disponibilità del materiale rotabile, obbliga ad impiegare eccessivamente i veicoli, ai quali si concedono soste troppo brevi nelle stazioni per una accurata pulizia, avvenendo spesso di dover comporre i treni in partenza con carrozze dei treni appena giunti in stazione. A ciò si aggiunga la diminuzione (circa il 25 per cento) avutasi nel personale in servizio, durante il non breve periodo dell'epidemia, e le difficoltà di approvvigionamento, sia dei disinfettanti, sia dei materiali di ricambio per le riparazioni del materiale rotabile. Queste cause, aggravate dagli intensi movimenti militari, dalle stesse condizioni sanitarie delle truppe e del Paese, e anche da deficiente educazione igienica dei viaggiatori, non potevano non creare inconvenienti nel servizio dei trasporti e lagnanze da parte del pubblico.

« Norme e disposizioni per la pulizia dei treni e dei locali, e per le disinfezioni, sono in vigore da tempo; e l'Amministrazione ferroviaria non ha trascurato di richiamare uffici, stazioni e personale all'osservanza delle medesime e di invigilare per la loro applicazione continua, maggiormente durante l'epidemia, all'uopo intensificando le disinfezioni con calce, creosolo saponato, anidride solforica, ecc. nelle latrine e nei locali aperti al pubblico e applicando a un buon numero di carrozze apparecchi speciali per lo scarico delle ritirate. Altre misure ha prese durante la epidemia, aumentando le squadre dei disinfettatori residenti nei vari centri e istituendo delle squadre di pulitori viaggianti sui treni di maggiore importanza.

« Le difficoltà e soggezioni dell'esercizio e le deficienze di dotazione, manutenzione, pulizia del materiale e dei locali, nel turbinoso periodo della guerra, sono state comuni a tutte le ferrovie europee, gran parte delle quali si trovarono e si trovano tuttora in condizioni molto peggiori delle nostre. Comunque, si può assicurare l'onorevole interrogante, che l'Amministrazione delle ferrovie italiane dello Stato farà del suo meglio affinchè le disposizioni vigenti d'indole sanitaria per i treni e per le stazioni siano applicate nel supremo interesse della pubblica igiene.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

ubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Perchè dica, se, con provvide modificazioni agli articoli 27, 30 e 46 della legge sull'avanvamento, n. 274, del 2 luglio 1896, non creda giusto ed opportuno concedere ai pochi ufficiali del corpo invalidi e veterani almeno una promozione al grado superiore, tanto più che, con le leggi 2 luglio 1908, n. 328, e 6 luglio 1911, n. 683, si stabilì la possibilità di promozioni per i sottufficiali del medesimo corpo ».

RISPOSTA. — « La speciale natura del corpo invalidi e veterani e lo specialissimo trattamento di favore goduto dagli ufficiali di detto corpo in conseguenza del fatto che, pur quando abbiano oltrepassato i limiti di età, essi continuano a rimanere in servizio con l'intero stipendio anzichè essere a riposo con la sola pensione, fanno sì che il Ministero non senta la necessità di addivenire alla applicazione, per essi, di nuove norme di trattamento d'eccezione, specie quando trattisi di provvedimenti che vengano invocati per un certo desiderio di parallelismo con il trattamento eccezionalmente usato verso chi ha prestato effettivo servizio militare nelle attuali contingenze di guerra.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Salomone. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se non si creda giusto ed equo indennizzare, in certo modo, quei molti proprietari, che furono obbligati a consegnare negli ultimi giorni di settembre, a diverse ditte, autorizzate dal Governo, notevoli quantità di olio, già requisite sin dal mese di gennaio, e non ancora pagate, al prezzo massimo di calmiere in lire 3.50 e che i proprietari avevano conservato a loro rischio e pericolo nei loro magazzini, senza indennità di sorta, sia per la custodia, per il calo subìto, mentre già si sapeva, ed infatti si è verificato, in tempo brevissimo, si sarebbe elevato il calmiere con enorme vantaggio delle ditte compratrici, che, per giunta, si arrogano il diritto di ritenere, sul prezzo pagato, lire 10 a quintale per il trasporto alle stazioni ferroviarie ».

RISPOSTA. — « Il Governo non ha mancato di sollecitare il ritiro delle partite di olio requisite o incettate per conto dello Stato nelle provincie di produzione. Il ritardo avvenuto nel ritiro per alcune partite, a causa di difficoltà molteplici, tra le quali principalmente quelle dei trasporti, non potrebbe giustificare, nei rapporti di tali partite, un aumento del prezzo di calmiere, che fu oggetto di mature discussioni e fu escluso su parere conforme della Commissione centrale consultiva per gli approvvigionamenti ed i consumi.

« L'aumento del calmiere stabilito dal decreto ministeriale 10 ottobre 1918 non arreca alle ditte che incettarono per conto dello Stato alcun beneficio, giacchè esse non sono rimborsate da questo Ministero che del prezzo effettivo pagato ai produttori e documentato da regolari quietanze, mentre la differenza tra il prezzo di acquisto ed il prezzo di cessione dell'olio agli enti di distribuzione va a vantaggio dello Stato.

« Nè, infine, il fatto che le ditte incettatrici detraggono dal prezzo le spese di trasporto della merce dal magazzino del produttore alla stazione di partenza è arbitrario, giacchè il calmiere è stabilito per merce resa alla stazione di partenza, ed ove il produttore non creda di assumersi il trasporto alla stazione, è ben naturale che l'importo dell'olio debba diminuire della spesa necessaria per tale trasporto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NUNZIANTE ».

Saraceni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se finalmente, nella imminenza del nuovo anno scolastico, non creda di provvedere seriamente per ridare una vita di studio e di decoro al Regio ginnasio di Castrovillari, che, dopo un passato veramente onorevole, per colpa di insegnanti e per incuria di Governo è ora divenuto una scuola di ubbriachezza,

di oltraggi al pudore, di debiti, di favoreggiamenti e di illeciti profitti, con danno gravissimo degli alunni e dell'Istituto e con scandalo della regione ».

RISPOSTA. — « Fino dal 13 ottobre ultimo scorso è stata ordinata una inchiesta sul funzionamento del Regio ginnasio di Castrovillari.

« Non appena l'spettore, che n'è stato incaricato, avrà trasmessa al Ministero la sua relazione saranno presi tutti i provvedimenti che sembrino necessari a rialzare le sorti di quel ginnasio.

« Frattanto, non potendosi toccare il personale di ruolo se non siano e finchè non siano accertate le responsabilità del medesimo, il Ministero ha rinnovato in parte il personale supplente tenendo conto dei reclami pervenuti e delle raccomandazioni autorevolmente fatte dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Saraceni. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda di provvedere prontamente ad eliminare i numerosi e gravi inconvenienti che si verificano nel circondario di Castrovillari per la mancanza di moneta di rame e di nichelio ».

RISPOSTA. — « Non appena avuta conoscenza degli inconvenienti segnalati dall'onorevole interrogante fu provveduto all'invio alla Sezione di tesoreria di Cosenza di congruo quantitativo di monete di nichelio, e, previo accordo col Ministero per le poste e telegrafi, si dispose perchè fosse rifornito di monete l'Ufficio postale di Castrovillari.

« Debbo, perciò, ritenere che i suddetti inconvenienti siano stati del tutto eliminati.

« *Il sottosegretario di Stalo*
« VISOCCHI ».

Saraceni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non credano di dare più efficaci disposizioni perchè siano evitati i lunghi e frequenti ritardi che prima dalle Commissioni regionali e poi dalle autorità militari vengono frapposti nella concessione e nell'attuazione delle licenze e degli esoneri ai militari agricoltori: ritardi che avversano l'opportunità delle coltivazioni e dei raccolti con danno della produzione agraria, già fortemente colpita dalla guerra ».

RISPOSTA. — « Rigorose e categoriche disposizioni sono in vigore, sia per la sollecita evasione delle domande di esonero e licenze agricole da parte delle competenti Commissioni, sia per la pronta adesione da parte dei corpi, così territoriali che della zona di guerra, alle richieste di rinvio alle rispettive aziende dei militari ammessi a fruire dell'una o dell'altra concessione. E tali disposizioni sono generalmente ed esattamente osservate, come ho potuto constatare dagli accertamenti disposti volta a volta nei casi di ritardo che mi sono stati segnalati, e che – salvo rare eccezioni – risultarono sempre determinati da motivi giustificati.

D'altra parte mi giova confermare che le decisioni delle Commissioni agricole e militari chiamate a pronunziarsi sulla concessione delle licenze e degli esoneri per l'agricoltura, non hanno nè possono avere forza assolutamente impegnativa ed esecutiva, essendo le concessioni di cui trattasi inevitabilmente subordinate a quelle esigenze di servizio e disciplinari che abbiano carattere imprescindibile ed improrogabile.

« Si comprende infatti a quale grave sovvertimento del servizio e dell'ordine disciplinare porterebbe una diversa concezione della natura di tali provvidenze eccezionali.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Saraceni. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se sia accertato che la causa del recente deragliamento di un treno pesante tra Feroleto Antico e Marcellinara, che ha prodotto così dolorose conseguenze sia dovuta non ad imperizia del macchinista, ma all'uso di una vecchia e logora locomotiva che non doveve esser più tenuta in servizio: se, in conseguenza, si siano presi provvedimenti seri per l'avvenire e misure adeguate contro i funzionari privi di cervello e di cuore, che, per ignoranza o per cinica indifferenza, mantenevano in esercizio una macchina pericolosa alla vita dei viaggiatori, e non provvidero poi con umana sollecitudine alla prontezza di un treno-soccorso e dei trasporti pei feriti; e se con mezzi efficaci si sia fatto comprendere al capo stazione aggiunto, Raffaele d'Amico, che egli – se vuol restare impiegato nelle ferrovie dello Stato – deve essere più ragionevole, meno pigro e niente affatto villano ».

RISPOSTA. — « Il treno 1937 del 9 settembre 1918, giunto al chilometro 20 fra Feroleto e Marcellinara, sviava sul ponte Cancello. Esso era composto della locomotiva 8682, di un bagagliaio e di tre carrozze.

« La locomotiva percorse fuori delle rotaie una quarantina di metri in senso obliquo alla linea e poi precipitò lungo la scarpata rovesciandosi nella sottostante campagna. Il bagagliaio pure si rovesciò sul fianco fermandosi alla base della scarpata, Delle tre carrozze la prima venne trattenuta dalla rotaia e fermata dal carrello anteriore del bagagliaio, le altre due sviarono sulla linea.

« Rimasero gravemente feriti il macchinista e il fuochista, leggermente il capo conduttore, un agente ferroviario e cinque viaggiatori.

« Fu provveduto subito ai soccorsi mediante apposito treno che arrivò sul luogo alle ore 15.40 con funzionari, medici, agenti e con tutto il necessario per la medicazione e il trasporto dei feriti. Dopo le immediate cure avute sul posto i feriti furono avviati a Catanzaro con apposito treno partito alle ore 16.47 dal punto dello svio e accompagnati all'ospedale da un medico ferroviario.

« Ad una Commissione d'inchiesta l'Amministrazione ferroviaria affidò l'incarico di accertare le cause del fatto. Dalle indagini sommarie eseguite, questo parrebbe da ascriversi al deragliamento del bagagliaio e della prima carrozza, alla velocità forse eccessiva del treno e a una troppo rapida frenatura in rapporto al tracciato di quel tratto di linea che è in rilevato, curva e discesa. Comunque nessun giudizio può pronunciarsi in proposito fino a che l'inchiesta non sia ultimata e completata nelle diversi sedi.

« Quanto alla locomotiva occorre far presente che essa non è affatto di tipo antiquato, nè nelle condizioni accennate dall'onorevole interrogante, appartenendo al gruppo 851 che ne ha ben 207 dello stesso tipo adatte appunto a servire linee secondarie con forti pendenze. Queste 207 locomotive del gruppo 851 furono costruite fra il 1898 e il 1911. Particolarmente la locomotiva 8682, del treno di cui si tratta, venne costruita nel 1898 e trovavasi in ottime condizioni perchè rimessa in servizio da appena cinque mesi dopo le riparazioni subite nell'officina di Taranto.

« Per quanto riguarda gli addebiti mossi dall'onorevole interrogante a carico del facente funzione di capo stazione signor Raffaele d'Amico, essi sono così vaghi che non si ha modo di rispondervi in maniera adeguata. Sarebbe stato preferibile addurre fatti e circostanze in base alle quali si sarebbe potuto indagare e provvedere. Se essi vogliono riferirsi ad un reclamo pubblicato dall'avvocato Corrado Fazzari nel n. 255 del *Corriere di Calabria* pel ritardo dei soccorsi in occasione dello svio di cui si tratta e per il contegno che avrebbe tenuto il funzionante capo stazione ad Marcellina signor Raffaele D'Amico, l'Amministrazione ferroviaria non ha mancato di assumere al riguardo informazioni dai competenti uffici locali, ed in proposito è risultato che al D'Amico nessun addebito può esser fatto avendo il predetto funzionario agito nei riguardi del treno di soccorso, secondo opportunità di esercizio permettevano e con contegno garbato verso il Fazzari che cercò persuadere con calma del suo operato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Saraceni. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Sulla necessità di prendere solleciti e opportuni provvedimenti allo scopo di far cessare il disordine e la inciviltà intollerabile nel servizio ferroviario della rete calabrese, specialmente per quanto si riferisce al trasporto delle merci; ai lunghi ritardi dei treni; alla scarsezza delle vetture-viaggiatori; al deplorevole stato di materiale rotabile; al difetto di illuminazione nei vagoni; di luce ed acqua nelle latrine delle vetture stesse; e all'assoluta mancanza di ogni riguardo per l'igiene ».

RISPOSTA. — « Le anormalità e gli inconvenienti nel servizio ferroviario sono una conseguenza delle difficili condizioni nelle quali si è svolto l'esercizio durante lo stato di guerra.

« La dotazione del materiale rotabile sulle ferrovie dello Stato è approssimativamente quello che si aveva prima della guerra. Una metà di questo materiale venne costantemente impegnato nei trasporti militari. Con l'altra metà le ferrovie dello Stato erano chiamate a sodisfare un traffico ordinario superiore a quello che si aveva prima della guerra quando potevano disporre della intera dotazione del materiale rotabile. A ciò si aggiunga la deficienza nella quantità e qualità dei carboni

per la impossibilità di maggiori e migliori approvvigionamenti, la precedenza imposta per determinati trasporti, l'obbligo di aumentare l'affluenza dei carri ai porti per il più pronto scarico dei piroscafi, la fiera epidemia di questi ultimi mesi che ridusse di più di un quarto il personale ferroviario e ridusse pure i servizi di facchinaggio, onde difficoltà e ritardi nella discarica delle merci e nella circolazione dei treni.

« Queste sono le cause principali delle riduzioni avutesi ovunque, e quindi anche in Calabria, nella disponibilità del materiale rotabile e della sua insufficienza per tutte le grandi esigenze dell'ordinario commercio.

« Le stesse cause hanno influito anche sul servizio dei treni viaggiatori, i cui ritardi su tutte le linee della rete sono da attribuirsi, oltre che alla cattiva qualità dei combustibili, allo stato delle locomotive per l'intenso lavoro al quale da tempo furono sottoposte senza che fosse possibile di provvedere alle grandi riparazioni e sostituzioni che sarebbero state necessarie.

« Altrettanto si dica delle carrozze, la cui deficienza è generalmente sentita per l'affaticamento al quale, per effetto della guerra, furono sottoposte da circa quattro anni senza che sia stato possibile aumentarne la dotazione, mentre buona parte di esse dovette impegnarsi pei treni sanitari, treni ospedale, treni militari, treni per i trasporti diretti provenienti dalla Francia, ecc. Il deperimento delle carrozze è dovuto a questo stato di cose e alla mancanza del materiale di scorta per i necessari ricambi nelle stazioni capo-linea; tanto che i treni di origine spesso si dovevano comporre col materiale giunto poco prima senza che vi fosse il tempo per metterli in ordine, e mancando frequentemente in questi ultimi mesi, come si è accennato più sopra, il necessario personale di manovalanza per la pulizia, la manutenzione corrente e simili.

« Quanto alla mancanza d'acqua nelle ritirate, può facilmente essere avvenuto che non se ne sia fatto il rifornimento, date le suddette difficoltà per la manutenzione e pulizia delle carrozze; talvolta la mancanza dipese da guasti agli apparecchi, dovuti a manomissioni e furti verificatisi frequentemente e ovunque, tanto che in alcuni casi si sono estesi fino alla asportazione di interi serbatoi dell'acqua. Naturalmente in questi casi si è preferito, stante la deficienza di materiale, di lasciare in servizio le carrozze piuttosto che toglierle dalla circolazione. Le stesse considerazioni valgano per i lamentati difetti di illuminazione.

« Nei riguardi dell'igiene non si deve ritenere che sia venuta meno l'applicazione delle norme di profilassi da parte dell'Amministrazione ferroviaria. Dei provvedimenti di igiene essa si è sempre interessata, specialmente a mezzo del Servizio veicoli e del Servizio sanitario, di concerto con l'Intendenza generale dell'esercito. Se i risultati non furono completi, ciò è da ascriversi alle contingenze create dalla guerra, alle condizioni sanitarie generali del paese e alle difficoltà incontrate per gli approvvigionamenti di medicinali e disinfettanti. Severe misure di profilassi essa ha adottate per i treni militari, i treni ospedale e sanitari, i treni ordinari, i locali, le latrine, ecc., allo scopo di prevenire e impedire la diffusione di malattie epidemiche infettive e di garantire il più possibile la pubblica igiene. Disposizioni sono in vigore da tempo per la pulizia e disinfezione. Altre ne sono state prese recentemente, aumentando le squadre dei disinfettatori residenti nei vari centri della rete, munendoli di apparecchi e disinfettanti, istituendo speciali squadre per le tradotte militari ed altre squadre di pulitori viaggianti pei treni viaggiatori più importanti, e praticando frequenti ispezioni per invigilare sulla osservanza delle disposizioni emanate.

« Premessi questi chiarimenti, l'Amministrazione ferroviaria nutre piena fiducia di poter riportare gradualmente il servizio alle condizioni normali, e a questo fine sono rivolte le sue cure più assidue.

« *Il sottogretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Sanarelli. — *Ai ministri del tesoro e delle finanze.* — « Per sapere se, allo scopo di por termine alla ininterrotta invasione di specialità farmaceutiche tedesche mascherate da etichetta svizzera, non creda necessario di applicare integralmente le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 14 gennaio e 26 maggio 1918 che istituiva la Giunta tecnica interindustriale, per gli approvvigionamenti; estendendo anche alla inconsueta e impressionante quantità di pacchi postali di provenienza svizzera che fanno ressa alla frontiera, quella oculata vigilanza che deve esercitarsi su tutte le importazioni ».

RISPOSTA. — « La Giunta tecnica interministeriale chiamata a dar parere sulla

concessione di permessi di importazione di merci di origine o provenienza estera nel Regno ha sempre tenuto presente nell'esame delle relative domande la lista delle persone, Ditte e Società commerciali con le quali è vietato il commercio.

« La formazione di tale lista è compito, com'è detto, del Comitato per il commercio dei sudditi nemici, istituito presso il Ministero di industria, commercio e lavoro.

« Nessun permesso è stato mai concesso a persone, Ditte o Società comprese in tali liste, nè altro può chiedersi in tale materia alla Giunta tecnica la quale non potrebbe sostituirsi al Comitato predetto.

« In linea di fatto la scarsezza di medicinali che si lamenta in questo momento in Italia sembra d'altronde in contrasto con l'asserita invasione di specialità farmaceutiche, siano pure d'origine germanica.

« La presente risposta vien data anche a nome del ministro delle finanze.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« VISOCCHI ».

Saudino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali ragioni si oppongano a che tutte le disposizioni riguardanti gli avvicendamenti, gli esoneri ed altre concessioni per i militari, siano pubblicate nel *Giornale Militare Ufficiale*, in modo che possano conoscerle tutti gli interessati, mentre attualmente soltanto pochi privilegiati possono averne notizia, e la mancanza di pubblicità ingenera errate supposizioni ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che tutte le disposizioni riguardanti l'avvicendamento, gli esoneri, le licenze e in genere tutte le disposizioni di carattere generale riguardanti i militari, vengono sempre pubblicate nel *Giornale Militare Ufficiale*, come può rilevarsi dalle circolari n. 552 del *Giornale Militare* 1917 (esoneri agricoli), 71 *Giornale Militare* 1918 (licenze agricole), 137 *Giornale Militare* 1918 (avvicendamento), 271 *Giornale Mititare* 1918 (provvedimenti vari di militari di truppa), ecc.

« Se soltanto in qualche caso eccezionale tale pubblicazione non venne fatta, ciò è dovuto alla circostanza che il provvedimento rivestiva in qualche parte carattere di riservatezza alla quale non era assolutamente possibile rinunciare.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Schiavon. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se approva la contraddizione esistente fra la notizia, partecipata all'interrogante, che l'aspirante ufficiale Fulvio Casonato del 24° artiglieria da campagna (Napoli), indicato quale sottotenente, sarebbe stato promosso tenente appena ne venisse la proposta, col fatto che egli è ancora aspirante ufficiale dal 24 ottobre 1916, pur avendo lasciato sul campo di battaglia buona parte del suo sangue, brandelli di carne e scheggie di ossa, che non valsero a farlo ricevere da un ufficio del Ministero della guerra, a cui voleva chiedere schiarimenti ».

RISPOSTA. — « Con la sua commendatizia del 13 dicembre 1917, la S. V. onorevolissima si interessava affinchè venisse dato corso alla promozione per merito di guerra di un sottotenente di artiglieria Fulvio Casonato. Questo nome peraltro non era inscritto nei ruoli dei sottotenenti d'artiglieria e quindi perfettamente esatta è la comunicazione inviatale che nessuna proposta di avanzamento per merito di guerra al grado di tenente esistesse per l'ufficiale segnalato coi dati sopra richiamati.

« Le frequenti omonimie, che, per l'attuale rilevante numero di ufficiali, si riscontrano nei ruoli, non autorizzavano d'altra parte a dedurre che il Casonato in questione fosse la stessa persona che con egual nome si trovava e si trova compreso nei ruoli degli aspiranti di complemento dell'arma anzidetta.

« Per quanto si riferisce alla mancata possibilità, da parte dell'aspirante in parola, di ottenere schiarimenti verbali sulla sua promozione presso un ufficio dell'Amministrazione centrale della guerra, si fa presente che ai funzionari civili e militari dell'Amministrazione stessa, che non abbiano mansioni direttive è fatto tassativo divieto di ricevere nei loro uffici e di dare notizie di qualsiasi genere. Che inoltre gli ufficiali non sono autorizzati a recarsi personalmente presso le autorità e gli uffici superiori per affari che li riguardano, ma debbono in qualunque circostanza produrre richieste di informazioni, domande o reclami pel tramite gerarchico prescritto dal regolamento di disciplina militare.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Saraceni. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non creda di adottare disposizioni urgenti ed

efficaci che valgano a prevenire e reprimere il furto divenuto ormai abituale a danno delle merci spedite sulla rete ferroviaria del Mezzogiorno ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato pone ogni sua cura per prevenire, impedire, reprimere le manomissioni e i furti, ed a tale scopo ha chiesto il concorso dell'autorità militare, dei reali carabinieri e della pubblica sicurezza, istituendo speciali nuclei di polizia nelle stazioni più importanti, composti di militari, carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e agenti ferroviari. Con questi e altri provvedimenti, tutti rivolti a intensificare la vigilanza alle stazioni e ai treni, e mediante la concorde opera delle autorità interessate, essa confida che si abbia a raggiungere lo scopo di ridurre al minimo le manomissioni e sottrazioni, e di assicurare alla giustizia i colpevoli.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BATTAGLIERI ».

Soleri. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non credano che la polizza d'assicurazione ai combattenti debba, per evidenti ragioni di giustizia, concedersi anche ai mutilati, agli invalidi per ferite e ai caduti, prima della emanazione del relativo decreto ».

RISPOSTA. — « Mi è gradito assicurare l'onorevole interrogante che, in conformità degli intendimenti precedentemente espressi, il Governo ha già concretato il provvedimento per la concessione di un attestato di gratitudine nazionale alle famiglie dei caduti ed ai militari rimasti mutilati ed invalidi prima del 1° gennaio 1918.

« Tale provvedimento è in corso di approvazione e sarà pubblicato tra giorni.

« La presente risposta vien data anche a nome del ministro della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Soleri. — *Al ministro delle armi e munizioni e al commissario generale dell'aeronautica.* — « Per conoscere se non credano di provvedere alla estensione dei vantaggi economici stati concessi con successivi decreti luogotenenziali a tutti gli impiegati dello Stato, ai mutilati e invalidi impiegati presso il Commissariato e gli Uffici di aeronautica ».

RISPOSTA. — « Dal Commissariato d'aeronautica sono stati assunti alcuni mutilati in qualità di contabili, scritturali, uscieri, ecc. A costoro non è stato possibile concedere alcun aumento di paga pel divieto contenuto nell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 7 aprile 1918, n. 444.

« Pochi altri invalidi sono stati assunti come veri e propri operai presso gli stabilimenti dipendenti. A questi sono stati applicati gli aumenti portati da quel decreto, e saranno applicati quelli del recente decreto del Ministero del tesoro.

« Per quanto concerne i servizi d'artiglieria dipendenti da questo Commissariato generale, siccome il regolamento per gli operai borghesi ha, nella categoria seconda della tabella annessavi, fra le specialità di mestieri quella di calligrafi autografi, gli ex-mutilati, che figurano in servizio quali operai avventizi, sono ammessi senz'altro a fruire dei beneficî di miglioramento economico concessi al personale operaio.

« Per quanto riguarda invece i servizi del genio ed altri servizi di questo Commissariato, i mutilati, essendo stati assunti come impiegati avventizi, non possono godere dei beneficî recati dal miglioramento economico al personale, vietandolo il menzionato articolo 5 del decreto luogotenenziale 7 aprile 1918, n. 444.

« *Il sottosegretario di Stato*
« NAVA ».

Teodori. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se intenda provvedere con la necessaria sollecitudine – intanto che si esplicano le inceppanti formalità per l'applicazione del decreto di miglioramenti di stipendi – al pagamento di congrui acconti o di speciali indennità, a complemento delle disposizioni del decreto stesso, in favore di tutte le classi di pubblici funzionari, i quali, tra stenti e difficoltà economiche inenarrabili, hanno servito e servono con fedeltà e zelo lo Stato, sebbene i più colpiti, senza rivalsa, dal caro-viveri, conseguenza dell'aspra guerra gloriosa, da cui esce ora il diritto umano trionfante sulla tremenda aggressione dei barbari.

« Innegabilmente, i pubblici impiegati, sopportando, con alto spirito di patriottismo, le più dure privazioni famigliari, hanno contribuito, con l'intelligente ed assiduo lavoro, essenziale per il funzionamento dello Stato, alla imminente vittoria finale, da cui la Patria sta ottenendo il compimento del suo alto destino. Nell'ora felice

della gioia e della gloria d'Italia, i lavoratori fedeli, assidui, patriottici degli uffici dello Stato, dovrebbero anche essi poter gioire di un immediato alleviamento delle angosciose tristezze proprie e delle famiglie ».

RISPOSTA. — « Dalla interrogazione sembrerebbe che l'onorevole interrogante intendesse riferirsi al decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, perchè quello solo migliorò gli stipendî. È però da ritenere che egli voglia alludere al recente decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, che elevò la misura della indennità di caroviveri. In tale ipotesi è da far presente che non appena pubblicato detto decreto il ministro del tesoro emanò le norme per la sua applicazione ed impartì istruzioni ai vari uffici perchè al provvedimento fosse data sollecita attuazione. Può darsi che per il decorso mese di ottobre qualche Amministrazione non sia stata in grado di pagare l'indicata indennità caro-viveri.

« Ma è da presumere, ad ogni modo, che per il corrente mese di novembre ogni difficoltà sia stata superata, non risultando a questo Ministero che vi siano reclami per ritardata esecuzione del cennato decreto luogotenenziale, n. 1314.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Toscano. — *Ai ministri delle finanze e del tesoro.* — « Per conoscere le ragioni per cui non viene rimunerato al personale d'ordine delle dipendenti Amministrazioni provinciali il lavoro straordinario nella misura adottata per quello di un grande centro, a cui viene corrisposto lire 1.25 all'ora con il beneficio di due ore giornaliere di lavoro straordinario, mentre al primo si corrisponde un massimo di lire 8.30 mensili ».

RISPOSTA. — « La questione del lavoro straordinario ha richiamata tutta l'attenzione del Tesoro, nell'intento di eliminare gli abusi e di togliere le disparità di trattamento da amministrazione ad amministrazione.

« Con decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, sono stati stabiliti criteri uniformi per la retribuzione e per la durata di detto lavoro, e mercè l'osservanza delle norme in esso contenute ogni inconveniente del genere di quello rilevato nella presente interrogazione dovrà venire a cessare.

« La presente risposta viene anche data a nome del ministro delle finanze.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« VISOCCHI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno ripristinare il personale in servizio degli Uffici territoriali, tra cui vi sono i distretti militari, cui incombe la laboriosa funzione del reclutamento e servizi accessori che richiedono pratica di personale già esperimentato, lavoro mentale e fisso che non può essere espletato da personale già scarso ed ancor decurtato con recenti disposizioni del 20 per cento, reso ancor più stanco sia per la sua inabilità permanente al servizio attivo, sia per la diuturna fatica della durata settimanale non interrotta dall'igienico riposo domenicale ».

RISPOSTA. — « Come è noto all'onorevole interrogante, ragioni militari e di equità imposero durante la guerra di ridurre al minimo indispensabile il personale degli uffici e comandi territoriali. E ciò, sia per rispondere alle esigenze sempre maggiori di complementi per l'Esercito mobilitato, sia per eliminare ogni sperequazione nell'impiego dei militari. I quali tutti, a seconda della loro classe e del loro grado di abilità fisica, dovevano partecipare in zona di guerra allo sforzo ed ai sacrifici dell'Esercito combattente. Non v'ha dubbio che, con la cessazione delle ostilità ed in vista dell'aumento di lavoro che verrà ai detti uffici e comandi territoriali con le operazioni di smobilitazione, sarà provveduto a che venga congruamente aumentato il personale di essi, in relazione alle effettive esigenze di ogni singolo ente.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quali motivi d'indole morale e tecnica si vanno distogliendo dalle unità mobilitate e contro loro volontà ufficiali subalterni provetti ed affiatati con la truppa cui si sentono legati per lunga consuetudine di servizio e di combattimento, per venir sostituiti anzichè coadiuvati da elementi giovani e volenterosi sì, ma non fortificati dall'esperienza e dalla conquistata competenza nelle varie specialità e sovratutto non ancora confortati dalla fiducia così grandemente necessaria in questa ora di decisivi cimenti ».

RISPOSTA. — « Il fatto lamentato dall'onorevole Vinaj e oggetto della interrogazione presentata è dovuto a rotazione, per cui a mano a mano che il paese fornisce nuovi aspiranti e sottotenenti essi vengono tenuti per un mese circa in reparti di marcia e quindi immessi – per ovvie ragioni morali – nelle unità di prima linea, ritirando da queste altri ufficiali inferiori anziani sia per dar loro un congruo periodo di riposo, sia per farli frequentare appositi corsi di istruzione presso le scuole di armata per addestrarli al comando delle compagnie.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere per quali ragioni di economia od organiche siasi decisa la sospensione dall'avanzamento di tutti gli ufficiali tecnici di artiglieria, così benemeriti della produzione bellica nelle attuali circostanze, senza neppure consultare al riguardo l'Ispettorato tecnico ».

RISPOSTA. — « Per effetto della disposizione contenuta nell'articolo 6 del decreto 12 settembre 1915, n. 1395, i limiti posti dalla tabella organica all'avanzamento degli ufficiali del ruolo tecnico d'artiglieria furono tolti, per la considerazione che l'ampliamento dei servizi avvenuto in conseguenza della guerra poteva giustificare un certo aumento del numero di ufficiali di grado elevato nel ruolo stesso, in relazione al miglioramento di carriera verificatosi per gli ufficiali combattenti d'artiglieria.

« Prolungandosi la guerra, avvenne così che mentre, ad esempio, il numero degli ufficiali generali doveva, secondo l'organico, essere di otto, al massimo, divenne di ben ventiquattro. Si rese evidente, a questo punto, che ogni necessità organica veniva grandemente superata, e con decreto dell'agosto scorso si abrogò la sopra accennata disposizione.

« Nessun lagno per tale provvedimento può essere giustificato.

« È infatti indiscutibile che la carriera degli ufficiali deve essere regolata essenzialmente dalle esigenze organiche, e non dagli interessi personali degli ufficiali stessi; e, del resto, già gli appartenenti al ruolo tecnico si sono avvantaggiati nella loro carriera in misura tale, che supera ogni previsione che potevano fare quando entrarono a far parte di quella specialità.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.